



COMUNE DI BOLOGNA
Presidenza del Consiglio Comunale

Istruttoria pubblica sul decentramento

Sala del Consiglio comunale

Sedute del 20 e del 27 Novembre 2008



ATTI E RELAZIONE FINALE
Dicembre 2008



COMUNE DI BOLOGNA
Presidenza del Consiglio Comunale

Istruttoria pubblica sul decentramento

Sala del Consiglio comunale

Sedute del 20 e del 27 Novembre 2008

ATTI E RELAZIONE FINALE
Dicembre 2008

Coordinamento generale a cura di Monica Noschese

Hanno collaborato:

Settore Staff del Consiglio comunale

Carmen Giuliano

Settore Affari Istituzionali e Decentramento

Francesca Bruni

Antonio Carastro

Cecilia Rossi

Natascia Nuzzo

Segreteria della Commissione consiliare Affari Generali ed Istituzionali

Ha sovrinteso al procedimento di Istruttoria pubblica Maria Pia Trevisani

“Il decentramento politico a livello locale è una componente essenziale della democratizzazione, della buona governance e dell’impegno dei cittadini; esso dovrebbe comprendere un’appropriata combinazione di democrazia rappresentativa e partecipativa”. Con questa espressione l’Organizzazione delle Nazioni Unite apre l’importante risoluzione 21/3 dell’aprile 2007, con la quale sono state approvate le Linee Guida sul decentramento e il rafforzamento delle autorità locali. Del resto è convinzione delle maggiori associazioni mondiali dei governi locali e delle città che la risposta alla crescente globalizzazione economica e finanziaria internazionale è la globalizzazione delle democrazie locali.

La Città di Bologna è stata fra le prime negli anni sessanta a tracciare un percorso di autonomia politica ed organizzativa anche a livello intra-comunale, istituendo i Quartieri e stabilendo livelli di autonomia, che progressivamente si sono ampliati, specie con le deleghe di funzioni degli ultimi anni.

All’interno delle dinamiche istituzionali prodotte dalle trasformazioni sociali che hanno rafforzato il bisogno di democrazia locale e di prossimità decisionale, anche Bologna avverte l’esigenza di avviare un processo di riforma del decentramento, a partire dai rapporti fra poteri assembleari e poteri esecutivi, fra forme di elezione dei rappresentanti dei Quartieri e luoghi della partecipazione diretta dei cittadini, fra principi di autonomia politica ed aspetti di autonomia funzionale e finanziaria, fra dimensioni territoriali ed efficacia amministrativa.

Bologna, da città con un sistema di governo locale unitario, si è trasformata in questi ultimi quarant’anni in città con un governo duale, comunale e di quartiere insieme, tuttavia ancora orientato al livello centrale. Possiamo pensare in futuro, alla luce anche dell’attesa definizione legislativa dell’autonomia delle città metropolitane, ad una città policentrica con un livello di autonomia politica, funzionale, finanziaria, di grado alto delle articolazioni infra-comunali o entità locali minori (Quartieri), ma con un livello di supervisione, cooperazione e coordinamento elevato per evitare il rischio di frammentazione delle politiche?

Di fronte a questo interrogativo, a queste tensioni nazionali ed internazionali, alle iniziative intraprese per l’avvio della riforma da parte della Giunta comunale e alle discussioni già avviate nelle Commissioni consiliari, l’Istruttoria pubblica sul tema del decentramento, svoltasi il 20 ed il 27 novembre 2008, ha rappresentato l’occasione di un confronto allargato sul processo di riforma a tutte le componenti vitali della Città, registrando un totale di 47 interventi.

I lavori, che qui pubblichiamo, costituiscono un contributo a largo spettro sui concetti guida e sulle forme territoriali, politiche, organizzative e funzionali delle autonomie intra-comunali, che la Città di Bologna deve saper selezionare e declinare per proseguire la sua tradizione di partecipazione dei cittadini che ha radici storiche profonde e che oggi necessita di innovazione, di ristrutturazione e di aggiornamento per sostenere le sfide poste dalla globalizzazione alle democrazie locali.

Il Presidente del Consiglio comunale

Prof. Gianni Sofri

INDICE

INTRODUZIONE	9
DOCUMENTAZIONE	11
DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE	13
AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ISTRUTTORIA PUBBLICA	15
CONVOCAZIONE CONSIGLIERI	17
CONVOCAZIONE ESPERTI	18
INDIRIZZI DELLA GIUNTA PER UNA RIFORMA DEL DECENTRAMENTO	19
RELATORI INTERVENUTI NELLE SEDUTE DELL'ISTRUTTORIA	29
SINTESI RAGIONATA DEGLI ARGOMENTI TRATTATI	33
SINTESI E TEMI	37
PRIMA SEDUTA - GIOVEDI' 20 NOVEMBRE 2008	37
SECONDA SEDUTA - GIOVEDI' 27 NOVEMBRE 2008	40
VERBALI INTEGRALI	47
SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 2008	49
PRESIDENTE GIANNI SOFRI	51
ASSESSORE LIBERO MANCUSO	52
LUCIANO VANDELLI	55
ISABELLA FILIPPI	56
GIUSEPPE SFORZA	58
FLAVIO VENTURI	59
ENRICO NANNETTI	60
ENZO TRENTIN	61
MARIA GRAZIA NEGRINI	63
CONSIGLIERE COMUNALE LORENZO TOMASSINI	65
CONSIGLIERE COMUNALE DANIELE CARELLA	66
CONSIGLIERE COMUNALE ALBERTO VANNINI	68
CONSIGLIERE COMUNALE CARLO MONACO	69
CONSIGLIERA COMUNALE MARIA CRISTINA MARRI	71

CONSIGLIERE COMUNALE PATRIZIO GATTUSO	72
SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 2008	75
GIUSEPPE GERVASIO	77
GIADA GASPARINI	79
PAOLO EMILIANI	80
CARMINE PREZIOSI	82
LUIGI TOMMASI	84
BARBARA MAZZONI	84
PAOLA RUBBINI	85
BRUNO PIZZICA	86
GIAN FRANCO DEGLI ESPOSTI	87
GIANANDREA VIGILANTE	88
ROBERTO DALLE NOGARE	91
DAVIDE CONTE	94
GIULIANO SATANASSI	96
MATTIA KOLLETZEK	97
MARIA RUNA BIGNAMI	98
MAURIZIO MONTANARINI	98
PAOLA BACCHELLI	100
FRANCA ASTORRI	101
LUCIANO QUADRELLI	101
REMO QUADALTI	102
MARCELLO CHIAVEGATTI	104
FRANCO MALAGRINÒ	107
CONSIGLIERE DI QUARTIERE LUCA GIULIANI	110
CONSIGLIERE DI QUARTIERE PIETRO TAGLIATI	111
VICE PRESIDENTE DI QUARTIERE SIMONE SPATARO	112
PRESIDENTE DI QUARTIERE CLAUDIO MAZZANTI	114
CONSIGLIERE DI QUARTIERE PAOLO BERNAGOZZI	115

CONSIGLIERE DI QUARTIERE LUCA DORE	116
CONSIGLIERA DI QUARTIERE ELISABETTA POSSATI	118
CONSIGLIERA COMUNALE MILENA NALDI	120
CONSIGLIERE COMUNALE GIOVANNI SALIZZONI	121
CONSIGLIERE COMUNALE GALEAZZO BIGNAMI	123
PRESIDENTE DI QUARTIERE SERGIO PALMIERI	124
CONSIGLIERE PROVINCIALE MICHELE FACCI	125
CONSIGLIERE DI QUARTIERE ALBERTO VECCHI	126
ASSESSORE LIBERO MANCUSO	128
PRESIDENTE GIANNI SOFRI	131
ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI	135

INTRODUZIONE

I Presidenti dei Gruppi consiliari La Tua Bologna, Forza Italia-PDL, Alleanza Nazionale-PDL e Gruppo Misto, hanno sottoscritto, in data 9 settembre 2008, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, la richiesta di indire una Istruttoria pubblica sul decentramento.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 29 settembre 2008, ha approvato la deliberazione (O.d.G. 172/2008) di indizione dell'Istruttoria, indicando tra le finalità l'acquisizione del contributo delle categorie economiche, delle parti sociali, delle associazioni e dei gruppi di cittadini sul futuro assetto dei Quartieri e sul loro rapporto con la Città metropolitana ed individuando, in particolare, quali specifici temi di approfondimento:

- Sistema di elezione;
- Ruolo delle minoranze;
- Funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali;
- Forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica.

In data 14 ottobre 2008 è stato emanato l'Avviso pubblico di convocazione dell'Istruttoria, completo dell'indicazione della data e del luogo della prima seduta e delle modalità di adesione. Per informare tutte le istanze cittadine interessate, l'Avviso pubblico è stato affisso all'Albo Pretorio, in luoghi pubblici e inviato all'indirizzo di posta elettronica di numerosi destinatari.

Sul sito del Comune di Bologna è stato creato uno spazio informativo al fine di permettere un'ampia diffusione delle informazioni, all'interno del quale è stata messa a disposizione la normativa di riferimento, la documentazione utile ed il modulo per l'adesione (disponibile anche in versione cartacea presso tutte le sedi degli Uffici Relazioni con il Pubblico).

Le richieste di partecipazione all'Istruttoria, tutte registrate al protocollo generale, sono state 68. La Presidenza del Consiglio, in base al numero delle adesioni, ha previsto due sedute nelle date del 20 e 27 novembre 2008. A ciascun partecipante è stata inviata, via posta elettronica, la lettera di convocazione unitamente all'elenco degli interventi previsti. La suddivisione nelle due sedute e l'ordine di intervento sono stati organizzati sulla base dell'ordine cronologico di ricevimento delle domande di adesione, fatte salve alcune modifiche al fine di consentire la massima partecipazione.

Le sedute si sono svolte nella Sala del Consiglio comunale. Ad ogni Associazione, Comitato o Gruppo di cittadini è stato assegnato un tempo massimo di intervento di dieci minuti, mentre ai Presidenti di Quartiere, ai Consiglieri comunali, provinciali e di Quartiere è stata riservata la seconda parte delle sedute con un tempo massimo di intervento di cinque minuti.

La seduta del 20 novembre 2008, con inizio alle ore 15 fino alle 18, è stata presieduta dal Presidente del Consiglio comunale, Gianni Sofri, e dai Consiglieri comunali Maria Cristina Marri e Sergio Lo Giudice. Sono intervenuti l'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza, Libero Mancuso ed il Presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri. Gli interventi degli esperti designati dalle organizzazioni partecipanti e dei Consiglieri sono stati 13.

La seduta del 27 novembre 2008, con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18, con una sospensione tra le 13 e le 15, è stata presieduta dai Consiglieri comunali Paolo

Natali e Sergio Lo Giudice, dalle Consigliere comunali Lina delli Quadri e Siriana Suprani e dal Presidente del Consiglio comunale, Gianni Sofri. Sono intervenuti l'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza, Libero Mancuso, ed il Presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri. Gli interventi, in questo caso, sono stati 34.

Tutti gli interventi sono stati trascritti fedelmente e costituiscono parte integrante della presente relazione.

DOCUMENTAZIONE

DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE

O.d.G. n. 172/2008

Adottata il 29/09/2008

Esecutiva dal 29/09/2008

Oggetto: Indizione di Istruttoria pubblica sul decentramento ai sensi dell'Art. 12 dello Statuto Comunale.

II CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che

in data 9 settembre 2008 i Presidenti dei Gruppi consiliari La Tua Bologna, Forza Italia-PDL, Alleanza Nazionale-PDL e Gruppo Misto, hanno sottoscritto la richiesta di indire un'Istruttoria pubblica ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale sul decentramento, presentata al Sindaco e al Presidente del Consiglio comunale in data 10 settembre 2008;

la finalità dell'Istruttoria pubblica, come risulta dalla richiesta, agli atti del presente provvedimento, è di acquisire il "contributo delle categorie economiche, delle parti sociali, delle associazioni e dei singoli cittadini interessati sul futuro assetto territoriale ed istituzionale delle circoscrizioni-municipio per un'ottimale definizione sia dei futuri Quartieri sia del rapporto fra Quartieri e Città metropolitana";

in data 10 settembre 2008 tale richiesta è stata portata a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari;

Dato atto che sulla riforma del decentramento è stato presentato in data 20.5.2008 alla Sottocommissione per la modifica dello Statuto, del Regolamento sul funzionamento del Consiglio e degli altri Regolamenti, istituita nell'ambito della Commissione consiliare "Affari Generali e Istituzionali", un documento di indirizzi della Giunta, sulla base del quale la Commissione ha individuato quattro temi rilevanti, sotto indicati:

- Sistema di elezione;
- Ruolo delle minoranze;
- Funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali;
- Forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica.

Ritenuto pertanto necessario, nel rispetto dell'art. 12 dello Statuto, procedere all'indizione dell'Istruttoria pubblica sul decentramento, acquisendo il contributo dei soggetti interessati con particolare riferimento ai temi sopra indicati;

Dato atto che con l'indizione, la Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Presidente della Commissione consiliare Affari Generali e Istituzionali, assume l'incarico di procedere alle forme di pubblicità previste, all'organizzazione dei lavori ed alla relazione conclusiva di cui agli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini, avvalendosi del supporto del Settore Staff del Consiglio comunale;

Visti l'articolo 12 dello Statuto comunale e gli articoli 38 e seguenti del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Dato atto che, in data 17.09.2008, è stata data informazione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari in merito al presente atto;

Dato atto che, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 è stato richiesto e formalmente acquisito agli atti, il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dal Responsabile del Settore Staff del Consiglio comunale;

Su proposta del Presidente del Consiglio comunale;

delibera

1. di approvare l'indizione dell'Istruttoria pubblica sul decentramento richiesta dai Presidenti dei Gruppi consiliari La Tua Bologna, Forza Italia-PDL, Alleanza Nazionale-PDL e Gruppo Misto, con le modalità previste dall'art.12 dello Statuto e dal Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini, acquisendo il contributo dei soggetti interessati con particolare riferimento ai temi indicati in premessa;
2. di dare atto che, con il presente provvedimento, la Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Presidente della Commissione consiliare Affari Generali ed Istituzionali, assume l'incarico di provvedere agli adempimenti conseguenti;
3. di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D.lgs. 267/2000, stante l'urgenza di espletare l'Istruttoria pubblica in oggetto indicata.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL DECENTRAMENTO

E' convocata l'Istruttoria pubblica sul decentramento, richiesta - ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale - dai Presidenti dei Gruppi consiliari La Tua Bologna, Forza Italia-PDL, Alleanza Nazionale-PDL e Gruppo Misto ed approvata con Deliberazione del Consiglio comunale O.d.G. n. 172 in data 29.09.2008.

L'Istruttoria pubblica ha la finalità di acquisire il contributo delle categorie economiche, delle parti sociali, delle associazioni e dei gruppi di cittadini sul futuro assetto dei Quartieri e sul loro rapporto con la città metropolitana. In particolare, con la deliberazione richiamata, sono stati individuati quali specifici temi di approfondimento:

- Sistema di elezione;
- Ruolo delle minoranze;
- Funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali;
- Forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica.

All'Istruttoria, che si svolgerà nella forma di pubblico contraddittorio, possono partecipare, per il tramite di un esperto - secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 12 dello Statuto comunale - oltre alla Giunta ed ai Gruppi consiliari, Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini portatori di interesse a carattere non individuale.

**La prima seduta dell'Istruttoria pubblica è convocata nella
Sala del Consiglio comunale in Palazzo comunale - piazza Maggiore 6,
il giorno 20 novembre 2008 alle ore 15.**

Le Associazioni, i Comitati ed i Gruppi di cittadini interessati ad intervenire debbono indirizzare apposita domanda di partecipazione al Presidente del Consiglio comunale, indicando sinteticamente la propria attività o l'interesse che intendono rappresentare, il nome dell'esperto incaricato ad intervenire ed un recapito per eventuali comunicazioni. La domanda va presentata entro e non oltre le ore 12 di venerdì 14 novembre 2008 al Protocollo Generale del Comune di Bologna, piazza Maggiore 6, direttamente oppure recapitata per posta con busta recante l'indicazione "Istruttoria pubblica", o via e-mail all'indirizzo: IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it.

Le informazioni circa l'organizzazione dei lavori sono consultabili sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it, all'interno del quale è disponibile il modulo on-line per la richiesta di partecipazione. I moduli in formato cartaceo possono essere richiesti sia presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Palazzo comunale sia presso gli URP-Sportelli del cittadino dei Quartieri.

I partecipanti all'Istruttoria possono presentare, fino al momento del proprio intervento, relazioni scritte, unitamente a proposte e ad ogni altro documento ritenuto utile, che saranno conservati agli atti dell'Istruttoria e resi disponibili pubblicamente. La documentazione dovrà essere fornita preferibilmente in formato elettronico.

Ulteriori informazioni possono essere richieste via e-mail a IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it oppure ai numeri telefonici 051 219.3006 - 051 219.4504 (9.30 - 13).

Il Segretario Generale
Marcello Napoli

Il Presidente del Consiglio comunale
Gianni Sofri



COMUNE DI BOLOGNA
Presidenza del Consiglio Comunale

P.G.N. 96/2008

Bologna, 14 novembre 2008

Alle Signore e ai Signori

Consiglieri comunali
Presidenti di Quartiere
Consiglieri di Quartiere

Oggetto: Istruttoria pubblica sul decentramento: convocazione.

CONVOCAZIONE CONSIGLIERI

Gentilissimi,

vi informo che per l'Istruttoria pubblica sul decentramento sono state previste due sedute che si terranno

nella Sala consiliare di Palazzo comunale

giovedì 20 novembre 2008 con inizio alle ore 15 e termine alle ore 18.30
giovedì 27 novembre 2008 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18

Nella seduta del 27 novembre è prevista una sospensione tra le ore 13 e le ore 15.

Siete pertanto invitati a svolgere il vostro intervento per la durata di cinque minuti nel giorno indicato nel documento allegato, dove troverete l'elenco complessivo sulla base dell'ordine di arrivo delle rispettive adesioni.

Per ogni informazione o precisazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 219 3006 - 051 219 4504.

Cordiali saluti.

Il Presidente del Consiglio comunale

Prof. Gianni Sofri



COMUNE DI BOLOGNA
Presidenza del Consiglio Comunale

P.G.N. 95/2008

Bologna, 14 Novembre 2008

Ai Signori in Indirizzo

Oggetto: Istruttoria pubblica sul decentramento.

CONVOCAZIONE ESPERTI

Gentili Signore e Signori,

informo che per l'Istruttoria pubblica sul decentramento sono state previste due sedute che si terranno

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale
p.zza Maggiore 6 - Bologna**

**giovedì 20 novembre 2008 con inizio alle ore 15 e termine alle ore 18.30
giovedì 27 novembre 2008 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18**

Nella seduta del 27 novembre è prevista una sospensione tra le ore 13 e le ore 15. In ogni seduta, ad ogni iscritto è assegnato un tempo complessivo di dieci minuti per l'intervento.

Siete pertanto convocati nel giorno e nell'ora indicati nel documento allegato, dove troverete l'elenco complessivo sulla base dell'ordine di arrivo delle rispettive adesioni, per intervenire in qualità di esperti. Desidero inoltre informarvi che è ovviamente possibile, in qualità di uditori, partecipare ad entrambe le sedute.

Al fine di garantire il regolare svolgimento dei lavori, confido nella massima puntualità, pregandovi di presentarvi con un certo anticipo sull'orario indicato al tavolo della segreteria organizzativa posto all'ingresso riservato al pubblico della Sala consiliare (Sala d'Ercole).

Per ogni informazione o precisazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 219 3006 - 051 219 4504 (ore 9.30-13).

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

Il Presidente del Consiglio comunale

Prof. Gianni Sofri

INDIRIZZI DELLA GIUNTA PER UNA RIFORMA DEL DECENTRAMENTO

Proposta della Giunta alla Sottocommissione per la riforma dello Statuto e di Regolamenti comunali

1. Il ruolo dei Quartieri

Il processo di trasferimento di funzioni ai quartieri avviato con la delibera di completamento delle deleghe in materia di servizi alla persona dell'ottobre 2007 prefigura uno sviluppo significativo del modello di decentramento venutosi a consolidare nel corso di decenni a Bologna.

Con lo spostamento sui quartieri della gran parte dei compiti afferenti agli interventi ed ai servizi per le persone adulte in difficoltà, per le persone disabili, per i minori e le famiglie, nonché ai servizi educativi per l'infanzia e per il diritto allo studio, si sono poste le premesse per l'effettiva costruzione di un sistema integrato dei servizi sociali a rete e si è dato inizio ad una radicale riorganizzazione dell'amministrazione comunale.

Il disegno che si persegue non si riduce, tuttavia, a mera deconcentrazione di uffici, ma tende a realizzare – in coerenza con i fondamenti autonomistici della stessa riforma del titolo V della Costituzione – un circolo virtuoso fra analisi dei bisogni sociali, programmazione degli interventi del sistema locale di welfare, promozione delle formazioni sociali attive sul territorio e dei diritti di cittadinanza, erogazione delle prestazioni e controllo sulla qualità delle stesse.

Un simile disegno – che procede di pari passo con l'attribuzione di nuovi compiti agli organi del decentramento nel campo della sicurezza e del contrasto ai fenomeni di degrado urbano – esalta il ruolo di indirizzo politico dei quartieri e conferisce un diverso spessore alla partecipazione dei cittadini-utenti alle scelte dell'amministrazione comunale nel suo complesso.

Il ruolo dei quartieri risulta sempre più univocamente improntato a principi di sussidiarietà, nel duplice senso di devoluzione di compiti che possono essere convenientemente allocati al livello amministrativo più prossimo ai cittadini-utenti, e di riconoscimento delle variegate forme di "cittadinanza societaria" che autonomamente la comunità esprime in ciascun contesto territoriale.

2. L'architettura istituzionale dei Quartieri

Il processo di trasformazione in atto reca con sé l'urgenza della revisione dell'architettura istituzionale dei quartieri, anche a legislazione immutata.

Il testo unico degli enti locali, disciplinando le circoscrizioni di decentramento, attribuisce ai comuni con popolazione superiore a trecentomila abitanti la possibilità di far ricorso allo strumento statutario per la configurazione di particolari e più accentuate forme di decentramento, inclusi i profili della determinazione degli organi, dello status dei componenti e delle modalità di elezione, anche con rinvio alla normativa applicabile ai comuni con pari popolazione.

Sulla base di tale possibilità, come è noto, alcuni comuni capoluogo di aree metropolitane hanno già trasformato le circoscrizioni in municipi o municipalità.

Così Roma, che ha modificato lo statuto nel 2001 e nel 2004; Napoli, che nel 2005 ha riformulato il titolo VIII dello statuto ed ha quindi approvato una nuova disciplina regolamentare delle municipalità; Venezia, che nel 2003 ha modificato alcune disposizioni

del capo V dello statuto, e nel 2004 ha approvato il regolamento delle municipalità, modificandolo in parte nel 2007; Genova, che nel 2006 ha istituito i municipi, deliberando le relative modifiche statutarie, e nel 2007 ha adottato il regolamento per il decentramento e la partecipazione municipale.

Se, quindi, la normativa vigente – anche con le innovazioni introdotte dalla legge finanziaria 2008 sui cosiddetti “costi della politica” – delinea per i grandi comuni un regime giuridico sui generis, è vero però che i municipi rimangono articolazioni di decentramento del comune: essi non possono qualificarsi come enti dotati di personalità giuridica distinta da quella del comune stesso, sebbene sia ad essi conferita, in misura più o meno ampia, autonomia amministrativa e gestionale.

3. Verso un nuovo assetto degli organi del decentramento

Le opportunità di una riforma del decentramento per via statutaria e regolamentare sono molto significative e consistenti.

L'ipotesi che si prospetta si iscrive in uno scenario politico generale che impone una rigorosa ricerca dell'efficienza, dell'efficacia, del contenimento dei costi di gestione della cosa pubblica, anche attraverso la realizzazione di economie di scala.

Nel contempo però occorre salvaguardare e recuperare quel tessuto di relazioni civiche e democratiche che è il tratto caratterizzante dell'esperienza del decentramento a Bologna, valorizzando le “zone”, quali articolazioni storiche dei quartieri/municipi con compiti di partecipazione e programmazione. Articolazioni corrispondenti, in linea di principio, ai diciotto quartieri creati nel 1966 - con l'obiettivo, come si disse allora, di operare un riassetto urbanistico e sociale della città per “quartieri organici” – e poi portati a nove con la riforma del 1985.

La discussione svolta nel corso del 2007, in consiglio comunale, nei quartieri ed in seno alle forze politiche, ha fatto emergere alcuni orientamenti sufficientemente condivisi, esposti nelle pagine che seguono.

Simili orientamenti tengono conto della necessità di armonizzare il ruolo politico e decisionale, propositivo e consultivo dei consigli dei quartieri con l'imprescindibile funzione di programmazione e di indirizzo propria degli organi di governo del comune, in un contesto ordinamentale caratterizzato da principi maggioritari e di alternanza degli schieramenti politici.

3.1 Composizione e sistema di elezione

Sul piano della rappresentatività degli organi elettivi, è possibile pensare, senza dover ipotizzare aumento di costi, a consigli composti di quindici membri.

Occorre rafforzare, d'altra parte, il legame fra cittadini-utenti ed organi rappresentativi nel segno della governabilità, rivedendo il sistema di elezione del consiglio e del presidente.

Ciò può tradursi nella preventiva indicazione del candidato presidente da parte delle liste e dei raggruppamenti di liste collegate per l'elezione del consiglio del municipio, secondo il modello scelto da Genova, che riserva comunque allo stesso consiglio la prerogativa di approvare una mozione di sfiducia nei confronti del presidente eletto e di procedere, in questo caso, all'elezione nel proprio seno di un nuovo presidente.

L'esigenza fondamentale da perseguire nel ripensare i meccanismi di elezione degli organi dei quartieri e le reciproche relazioni è, in ogni caso, di ancorare il mandato rappresentativo a precise opzioni programmatiche legate al governo del territorio.

Una maggiore incisività della legittimazione e della responsabilità politica degli organi dei quartieri si giustifica, d'altra parte, in un sistema che chiaramente delinea il riparto di attribuzioni fra amministrazione centrale e circoscrizioni di decentramento, eliminando la sovrapposizione o, all'opposto, la frammentazione e la dispersione delle rispettive competenze.

Da questo punto di vista la determinazione puntuale delle materie nelle quali si esplicano le funzioni consultive e decisionali spettanti ai consigli dei quartieri, che l'art. 37, comma 8, dello statuto⁽¹⁾ rimette alle deliberazioni del consiglio comunale, potrebbe essere affidata in modo organico al regolamento sul decentramento, fatta salva la previsione di poteri di controllo e sostitutivi del consiglio comunale, della giunta e del sindaco, come nell'attuale testo dell'art. 14 del regolamento sul decentramento⁽²⁾.

In tale prospettiva occorrerà non solo consolidare il processo iniziato con l'attribuzione di nuovi compiti ai Quartieri nel campo dei servizi alla persona, ma individuare forme e strumenti innovativi di collaborazione fra i diversi livelli di governo in relazione agli interventi di cura del territorio e di contrasto del degrado urbano, così come in relazione al controllo delle modalità di erogazione dei servizi pubblici locali, a gestione diretta o meno.

3.2 Organi esecutivi

In un contesto siffatto, appare del tutto coerente un'evoluzione degli uffici di presidenza – oggi disciplinati esclusivamente dall'art. 2 del regolamento sul decentramento – verso la fisionomia di veri e propri esecutivi del quartiere/municipio, composti da consiglieri di maggioranza designati dal presidente, con compiti di collaborazione nelle funzioni di promozione della partecipazione, di supervisione del funzionamento degli uffici e dei servizi di quartiere e di vigilanza sul corretto esercizio dell'attività amministrativa e di gestione, anche con riferimento a particolari materie o porzioni di territorio (in ipotesi coincidenti con vere e proprie articolazioni interne del quartiere/municipio, quali le "zone").

Si può rilevare, del resto, che l'evoluzione qui auspicata è non solo suggerita dall'esperienza dei comuni che hanno già istituito i municipi, ma concretamente delineata nelle previsioni degli artt. 79, comma 3, e 82, comma 1, del testo unico degli enti locali⁽³⁾, in tema di status degli amministratori locali, che contengono un puntuale riferimento agli "organi esecutivi" dei consigli circoscrizionali ovvero delle articolazioni comunali di decentramento.

3.3 Statuto delle minoranze

Lo statuto comunale (art. 35, comma 6) rinvia integralmente al regolamento sul decentramento per quanto attiene all'organizzazione ed al funzionamento dei consigli dei quartieri: la materia è trattata nel capo V del regolamento, che fa salva poi la possibilità per ciascun consiglio di approvare un regolamento interno di attuazione.

L'ampliarsi delle attribuzioni dei quartieri postula un rafforzamento delle garanzie e delle forme di partecipazione delle minoranze, che assicuri l'effettività del contraddittorio politico nei rispettivi consigli.

Dal punto di vista dei diritti dei consiglieri e, in particolare, degli strumenti di sindacato ispettivo, la disciplina vigente, sebbene equilibrata, appare perfettibile

attraverso un più puntuale allineamento alle norme del regolamento sul funzionamento del consiglio comunale.

Per quanto riguarda le commissioni consiliari, l'art. 27 del regolamento sul decentramento, stabilisce che sia necessariamente costituita la sola commissione "Pianificazione, bilancio, controllo di gestione", con competenze omologhe a quelle della corrispondente commissione del consiglio comunale; rimane facoltativa l'istituzione di altre commissioni.

Nel quadro di una parziale assimilazione del regime giuridico del quartiere/municipio a quello dei comuni di pari popolazione, occorre, quindi, ragionare sulla necessaria previsione in ciascun consiglio di una commissione in funzione di controllo e di garanzia, presieduta da un consigliere di minoranza e composta con criterio che assicuri la rappresentanza proporzionale delle forze politiche presenti in consiglio.

3.4 Ruolo della conferenza dei Presidenti dei Consigli dei Quartieri

Nel 2007, come è noto, è confluita presso il coordinamento amministrativo quartieri la gestione centralizzata degli atti amministrativi e contabili per servizi relativi a case di riposo, residenze sanitarie assistite, centri diurni, scuole dell'infanzia autonome, assistenza handicap, assistenza domiciliare, ecc.

Con l'approvazione della delibera di completamento delle deleghe in materia di servizi alla persona e del bilancio 2008 l'ambito delle competenze del coordinamento amministrativo quartieri va estendendosi tendenzialmente all'intero ambito socioassistenziale ed educativo.

Le nuove funzioni del Comitato di Distretto su questi temi rappresentano già un'importante valorizzazione del ruolo dei Presidenti di quartiere.

In relazione a tali competenze, soprattutto per ciò che attiene alla costruzione dei programmi-obiettivo ed alla verifica dell'andamento della spesa e della sua coerenza con gli indicatori della situazione socioeconomica della popolazione, si è affermato nei fatti anche un importante ruolo di indirizzo unitario e di concertazione della conferenza dei presidenti dei consigli dei quartieri, che richiede senza dubbio un aggiornamento delle previsioni del regolamento sul decentramento, che allo stato configura questo organismo, in modo alquanto riduttivo, come sede di reciproca informazione dei presidenti o al più di consultazione per la giunta ed il consiglio in un ambito puramente residuale.

In particolare, nelle materie oggetto delle nuove deleghe, per le quali appare più impellente un'evoluzione del ruolo dei consigli dei quartieri verso una funzione di lettura dei bisogni della collettività e di concorso alla programmazione dei servizi sul territorio, occorre pensare alla conferenza dei presidenti come sede di coordinamento nella fase istruttoria dell'elaborazione delle linee di indirizzo e di orientamento degli atti a valenza generale, di armonizzazione e di raccordo con la giunta nell'elaborazione delle relative proposte, di determinazione dei criteri per l'utilizzo delle risorse attribuite al coordinamento amministrativo quartieri.

4. La partecipazione

Nel corso del presente mandato amministrativo i quartieri hanno svolto una funzione – sia pure con esiti diseguali, in un contesto sovente caratterizzato da difficoltà, tensioni ed esasperata conflittualità, soprattutto in relazione a fenomeni di degrado urbano e di forte percezione d'insicurezza – di luoghi di discussione e confronto democratico e di partecipazione dei cittadini alle scelte di governo della comunità locale, anche in forme nuove e sperimentali.

Tra le esperienze più positive, è d'uopo citare, per il grado di maturità dei risultati raggiunti, i laboratori di urbanistica partecipata, operanti nell'ambito dell'articolato processo di elaborazione del piano strutturale comunale (PSC), i gruppi di lavoro per la definizione dei piani particolareggiati del traffico urbano (PPTU), le consulte territoriali del welfare, con compiti di proposta e di analisi in tema di bisogno sociale, di individuazione degli obiettivi della programmazione dei servizi sociali e di verifica del raggiungimento degli stessi.

Rappresentano, altresì, un importante esperimento di partecipazione le neoistituite consulte di quartiere dei cittadini stranieri, che dovranno pronunciarsi, in raccordo con i consigli dei quartieri, sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione, concorrendo ad orientare le politiche del comune.

Occorre ancora, tuttavia, indurre un generale salto di qualità nella partecipazione, fuggendo il rischio che essa possa talora essere intesa quale mero "sondaggio deliberativo" della popolazione, ovvero risolversi in sostanziale delega ad assemblee informalmente costituite di compiti decisionali spettanti ad organi elettivi.

È necessario, nel contempo, supportare i processi partecipativi di strumenti adatti ad arginare il differenziale informativo fra amministrazione e cittadini-utenti, utilizzando, ad esempio, tutte le opportunità offerte dallo sviluppo della rendicontazione sociale.

Gli atti di indirizzo e di programmazione dell'amministrazione devono essere sempre più l'approdo di processi che vedano il concorso di diversi soggetti, istituzionali e non, attraverso forme strutturate di rappresentanza, cui possono di volta in volta affiancarsi forme di ascolto e partecipazione dei cittadini interessati.

In questa prospettiva, le "zone", per la ridotta dimensione rispetto allo stesso quartiere/municipio, e per la tendenziale omogeneità sociale e territoriale dei problemi da affrontare, appaiono come gli ambiti più appropriati per forme di partecipazione che riescano a coniugare le esigenze di cura del territorio con la definizione delle politiche cittadine.

Appare indispensabile, dunque – senza cristallizzare procedure definite a priori in modo rigido – introdurre nel regolamento sul decentramento una cornice organica di regole e garanzie di una partecipazione, da realizzarsi entro il livello del quartiere/municipio, aderente ai processi di programmazione, capace di mobilitare le risorse di "capitale sociale" messe a disposizione dagli individui e dalle formazioni sociali che agiscono nel territorio e di costruire una visione condivisa dei problemi e delle soluzioni operative.

5. L'evoluzione dei Quartieri verso i Municipi nella prospettiva dell'istituzione della Città metropolitana di Bologna

Il quadro descritto deve essere completato avendo riguardo alla questione della governance di ambito metropolitano.

Dal 1994, attraverso l'istituzione della conferenza dei sindaci dell'area bolognese, molti progressi sono stati compiuti nel coordinamento delle politiche di area vasta. È generalmente condivisa l'opinione che la città metropolitana di Bologna debba essere un fattore dinamico di sviluppo dell'intero sistema territoriale ed economico regionale, nel contesto di una fitta trama di relazioni e scambi di dimensione ormai "globale".

La Costituzione, a seguito della riforma del 2001, annovera le città metropolitane fra gli enti autonomi dotati di propri statuti, poteri e funzioni. Gli organi di governo ed i relativi sistemi di elezione, le funzioni fondamentali delle città metropolitane sono materia di legislazione statale esclusiva.

Al riguardo, è certamente auspicabile che il legislatore – assumendo a riferimento, ad esempio, l'esperienza degli arrondissement di Lione, Marsiglia e Parigi – preveda per gli enti destinati a costituire la città metropolitana una speciale disciplina elettorale e delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità, che consenta il "cumulo dei mandati" e la reciproca integrazione fra gli organi di governo dei diversi livelli territoriali.

In quest'ottica potrebbe ipotizzarsi anche l'automatico inserimento dei presidenti dei municipi nel consiglio comunale, con obbligo di opzione fra i relativi trattamenti economici.

Il tutto con il duplice obiettivo di privilegiare efficienza e riduzione dei costi e di trasformare il municipio in "palestra" di concreta formazione all'impegno politico-amministrativo.

5.1. La Città metropolitana e la collaborazione fra i diversi livelli di governo

Nelle more di un intervento del Parlamento che superi la datata disciplina delle città metropolitane contenuta nel testo unico degli enti locali, più avanzate forme di collaborazione fra gli enti territoriali possono essere previste sia attraverso la legislazione regionale, sia per via negoziale.

Per tale ragione, nell'ambito dell'accordo quadro sottoscritto nell'agosto del 2006, comune e provincia di Bologna e regione Emilia-Romagna hanno creato un tavolo interistituzionale con la finalità di individuare le soluzioni giuridico-amministrative per l'istituzione della città metropolitana.

Quale che sia il percorso istituzionale ancora da compiere, la collaborazione fra diversi livelli di governo rappresenta non una mera petizione di principio, ma una realtà, una necessità di fatto.

La vigente normazione nazionale e regionale, ad esempio in materia di urbanistica, ambiente, trasporti, servizi a rete, servizi sanitari e sociosanitari, affida i processi di pianificazione e programmazione a meccanismi di concertazione con l'insieme degli enti ed organismi che svolgono funzioni di amministrazione attiva aventi valenza territoriale.

L'evoluzione dei quartieri verso la forma dei municipi, dovrà corrispondere, quindi, ad una loro compiuta trasformazione in bacini di utenza e ambiti di programmazione e di controllo della qualità dei servizi, in sedi privilegiate della partecipazione di individui e formazioni associative capaci di realizzare una fitta rete di relazioni sociali democratiche, solidali, anche di rilievo economico, ma non connotate esclusivamente da scopi di scambio utilitaristico.

Ciò nell'ambito di un più generale disegno in cui l'istituzione della città metropolitana sia occasione per coniugare nel governo delle comunità locali semplificazione amministrativa ed efficiente funzionamento dei meccanismi decisionali, contrazione dei costi di enti ed apparati ed ottimale allocazione delle risorse pubbliche.

5.2. La ripartizione territoriale dei Quartieri

In tale prospettiva, secondo una valutazione rimessa al consiglio comunale, va affrontato anche il tema dell'attuale ripartizione del territorio cittadino in quartieri, che l'art. 37 dello statuto fissa nell'assetto sancito nel 1985, individuando, per l'appunto, nella costituzione della città metropolitana l'orizzonte di un possibile superamento dello stesso assetto.

Nel ripensare la dimensione territoriale e demografica dei quartieri, occorrerebbe ad un tempo preservare sul piano istituzionale l'identità storicamente formatasi delle diverse frazioni del territorio cittadino, realizzare ambiti funzionali ad un'attiva partecipazione dei cittadini-utenti al governo locale, e coniugare le istanze della sussidiarietà con il principio di adeguatezza, per cui l'entità organizzativa che è potenzialmente titolare di una potestà amministrativa, deve avere un'organizzazione adatta a garantire l'effettivo esercizio di tale potestà.

Muovendo da simili postulati, si potrebbe assumere a base di discussione un'ipotesi di nuova suddivisione territoriale dei quartieri articolata su sei unità di decentramento amministrativo, con una dimensione demografica oscillante attorno ad un valore medio di sessantamila residenti, a loro volta suddivise in zone più piccole, funzionali alla partecipazione ed caratterizzate da continuità delle dotazioni di servizi ed omogeneità di relazioni spaziali, funzionali, ambientali, paesaggistiche, ecc.

Note

Art. 37 Statuto

Attribuzioni dei Consigli di Quartiere

1. Ai Consigli di Quartiere, in quanto organi di rappresentanza diretta dei cittadini, è garantito l'esercizio di un ruolo politico, propositivo e consultivo nella formazione degli indirizzi e delle scelte della Amministrazione comunale nel suo complesso. Gli organi dell'Amministrazione sono tenuti a motivare l'eventuale reiezione di proposte e pareri espressi dal Consiglio di Quartiere su provvedimenti che riguardino interessi specificamente attinenti alla collettività o al territorio del Quartiere medesimo.
2. Ai Consigli dei Quartieri è attribuita autonomia decisionale per l'esercizio di attività e la gestione di servizi di base rivolti a soddisfare immediate esigenze della popolazione, che trova il proprio limite nel rispetto degli atti in cui si esprime la funzione di indirizzo politico-amministrativo propria del Consiglio comunale.
3. I Consigli dei Quartieri, nell'ambito del proprio territorio, coordinano l'attività del Comune con quella di ogni altra amministrazione pubblica.
4. I Consigli dei Quartieri promuovono forme di partecipazione della popolazione a carattere consultivo, preparatorie alla formazione di atti o per l'esame di speciali problemi della popolazione e dei servizi di quartiere.
5. Nell'esercizio delle funzioni loro assegnate i Consigli dei Quartieri svolgono le attività di gestione finanziaria altrimenti demandate alla Giunta.
6. I Consigli dei Quartieri esercitano l'iniziativa degli atti di competenza del Consiglio comunale con il voto della maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati.
7. Fino alla costituzione della Città metropolitana, ai sensi del d.lgs 18 agosto 2000, n. 267, la specificazione del nucleo minimo di funzioni ai Consigli dei Quartieri resta determinata dalla deliberazione del Consiglio comunale.
8. Ulteriori funzioni attinenti ai servizi e alle attività direttamente rivolte ai cittadini vengono individuate dal Consiglio comunale, nella prospettiva della trasformazione dei Quartieri in Comuni metropolitani, ai sensi dell'art. 25 del d.lgs 18 agosto 2000, n. 267.

Art. 14 Regolamento decentramento

Controllo sugli atti dei Quartieri

1. Al fine di garantire ai Consiglieri di quartiere forme di controllo sugli atti deliberativi adottati dal Consiglio di quartiere in materia di: a) contratti; b) concessioni; c) contributi; d) compensi; e) rimborsi ed esenzioni, è data facoltà, ad almeno un terzo dei consiglieri assegnati, di chiedere al Sindaco, entro il termine di 10 giorni dall'adozione dell'atto, per soli motivi di legittimità, di sospendere la pubblicazione dell'atto stesso e di rinviarlo all'esame del Consiglio di quartiere.
2. Il Consiglio comunale ha facoltà di annullare d'ufficio o su denuncia gli atti viziati da incompetenza, violazione di legge o di regolamenti generali o speciali.
3. Qualora gli organi del Quartiere, sebbene invitati a provvedere entro congruo termine, ritardino od omettano di compiere atti obbligatori per legge o per regolamento, provvedono: la Giunta, per gli atti di competenza del Consiglio di quartiere, o il Sindaco, per gli atti di competenza del Presidente.
4. Il termine assegnato non può essere inferiore a trenta giorni, salvo deroga motivata per i casi d'urgenza.

79 T.U.E.L.

Permessi e licenze

1. I lavoratori dipendenti, pubblici e privati, componenti dei consigli comunali, provinciali, metropolitani, delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché dei consigli circoscrizionali dei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. Nel caso in cui i consigli si svolgano in orario serale, i predetti lavoratori hanno diritto di non riprendere il lavoro prima delle ore 8 del giorno successivo; nel caso in cui i lavori dei consigli si protraggano oltre la mezzanotte, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata successiva.
2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano altresì nei confronti dei militari di leva o richiamati e di coloro che svolgono il servizio sostitutivo previsto dalla legge. Ai sindaci, ai presidenti di provincia, ai presidenti delle

comunità montane che svolgono servizio militare di leva o che sono richiamati o che svolgono il servizio sostitutivo, spetta, a richiesta, una licenza illimitata in attesa di congedo per la durata del mandato.

3. I lavoratori dipendenti facenti parte delle giunte comunali, provinciali, metropolitane, delle comunità montane, nonché degli organi esecutivi dei consigli circoscrizionali, dei municipi, delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali, ovvero facenti parte delle commissioni consiliari o circoscrizionali formalmente istituite nonché delle commissioni comunali previste per legge, ovvero membri delle conferenze dei capogruppo e degli organismi di pari opportunità, previsti dagli statuti e dai regolamenti consiliari, hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata. Il diritto di assentarsi di cui al presente comma comprende il tempo per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano altresì nei confronti dei militari di leva o di coloro che sono richiamati o che svolgono il servizio sostitutivo.

4. I componenti degli organi esecutivi dei comuni, delle province, delle città metropolitane, delle unioni di comuni, delle comunità montane e dei consorzi fra enti locali, e i presidenti dei consigli comunali, provinciali e circoscrizionali, nonché i presidenti dei gruppi consiliari delle province e dei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative al mese, elevate a 48 ore per i sindaci, presidenti delle province, sindaci metropolitani, presidenti delle comunità montane, presidenti dei consigli provinciali e dei comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti.

5. I lavoratori dipendenti di cui al presente articolo hanno diritto ad ulteriori permessi non retribuiti sino ad un massimo di 24 ore lavorative mensili qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato.

6. L'attività ed i tempi di espletamento del mandato per i quali i lavoratori chiedono ed ottengono permessi, retribuiti e non retribuiti, devono essere prontamente e puntualmente documentati mediante attestazione dell'ente

Art. 82 T.U.E.L.

Indennità

1. Il decreto di cui al comma 8 del presente articolo determina una indennità di funzione, nei limiti fissati dal presente articolo, per il sindaco, il presidente della provincia, il sindaco metropolitano, il presidente della comunità montana, i presidenti dei consigli circoscrizionali dei soli comuni capoluogo di provincia, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, nonché i componenti degli organi esecutivi dei comuni e ove previste delle loro articolazioni, delle province, delle città metropolitane, delle comunità montane, delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali. Tale indennità è dimezzata per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto l'aspettativa.

2. I consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali, limitatamente ai comuni capoluogo di provincia, e delle comunità montane hanno diritto a percepire, nei limiti fissati dal presente capo, un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. In nessun caso l'ammontare percepito nell'ambito di un mese da un consigliere può superare l'importo pari ad un quarto dell'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco o presidente in base al decreto di cui al comma 8. Nessuna indennità è dovuta ai consiglieri circoscrizionali.

3. Ai soli fini dell'applicazione delle norme relative al divieto di cumulo tra pensione e redditi, le indennità di cui ai commi 1 e 2 non sono assimilabili ai redditi da lavoro di qualsiasi natura.

4. [...].

5. Le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili. L'interessato opta per la percezione di una delle due indennità ovvero per la percezione del 50 per cento di ciascuna.

6. [...].

7. Agli amministratori ai quali viene corrisposta l'indennità di funzione prevista dal presente capo non è dovuto alcun gettone per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente, né di commissioni che di quell'organo costituiscono articolazioni interne ed esterne.

8. La misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza di cui al presente articolo è determinata, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali nel rispetto dei seguenti criteri:

a) equiparazione del trattamento per categorie di amministratori;

b) articolazione delle indennità in rapporto con la dimensione demografica degli enti, tenuto conto delle fluttuazioni stagionali della popolazione, della percentuale delle entrate proprie dell'ente rispetto al totale delle entrate, nonché dell'ammontare del bilancio di parte corrente;

c) articolazione dell'indennità di funzione dei presidenti dei consigli, dei vice sindaci e dei vice presidenti delle province, degli assessori, in rapporto alla misura della stessa stabilita per il sindaco e per il presidente della provincia. Al presidente e agli assessori delle unioni di comuni, dei consorzi fra enti locali e delle comunità montane sono attribuite le indennità di funzione nella misura massima del 50 per cento dell'indennità prevista per un comune avente popolazione pari alla popolazione dell'unione di comuni, del consorzio fra enti locali o alla popolazione montana della comunità montana;

d) definizione di speciali indennità di funzione per gli amministratori delle città metropolitane in relazione alle particolari funzioni ad esse assegnate;

e) determinazione dell'indennità spettante al presidente della provincia e al sindaco dei comuni con popolazione superiore a dieci mila abitanti, comunque, non inferiore al trattamento economico fondamentale del segretario generale dei rispettivi enti; per i comuni con popolazione inferiore a dieci mila abitanti, nella determinazione dell'indennità si tiene conto del trattamento economico fondamentale del segretario comunale;

f) previsione dell'integrazione dell'indennità dei sindaci e dei presidenti di provincia, a fine mandato, con una somma pari a una indennità mensile, spettante per ciascun anno di mandato.

9. Su richiesta della Conferenza Stato-città ed autonomie locali si può procedere alla revisione del decreto ministeriale di cui al comma 8 con la medesima procedura ivi indicata.

10. Il decreto ministeriale di cui al comma 8 è rinnovato ogni tre anni ai fini dell'adeguamento della misura delle indennità e dei gettoni di presenza sulla base della media degli indici annuali dell'ISTAT di variazione del costo della vita applicando, alle misure stabilite per l'anno precedente, la variazione verificatasi nel biennio nell'indice dei prezzi al consumo rilevata dall'ISTAT e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale relativa al mese di luglio di inizio ed al mese di giugno di termine del biennio.

11. Le indennità di funzione, determinate ai sensi del comma 8, possono essere incrementate con delibera di giunta, relativamente ai sindaci, ai presidenti di provincia e agli assessori comunali e provinciali, e con delibera di consiglio per i presidenti delle assemblee. Sono esclusi dalla possibilità di incremento gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario fino alla conclusione dello stesso, nonché gli enti locali che non rispettano il patto di stabilità interno fino all'accertamento del rientro dei parametri. Le delibere adottate in violazione del precedente periodo sono nulle di diritto. La corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere a consigli e commissioni; il regolamento ne stabilisce termini e modalità. Nel caso di incremento la spesa complessiva risultante non deve superare una quota predeterminata dello stanziamento di bilancio per le spese correnti, fissata, in rapporto alla dimensione demografica degli enti, dal decreto di cui al comma 8.

RELATORI INTERVENUTI NELLE SEDUTE DELL'ISTRUTTORIA

SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 2008

1	LUCIANO VANDELLI	PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO UNIVERSITA' DI BOLOGNA (su invito dell'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza)
2	ISABELLA FILIPPI	ASSOCIAZIONE PROTEOFARESAPERE
3	GIUSEPPE SFORZA	ASSOCIAZIONE IL CENACOLO
4	FLAVIO VENTURI	M.C.L. MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
5	ENRICO NANNETTI	GRUPPO DI CITTADINI RESIDENTI IN VICOLO POSTERLA
6	ENZO TRENTIN	ASSOCIAZIONE VIA EMILIA A COLORI
7	MARIA GRAZIA NEGRINI	ASSOCIAZIONE TAVOLA DELLE DONNE SULLA VIOLENZA E SULLA SICUREZZA
8	LORENZO TOMASSINI	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO FORZA ITALIA-PDL
9	DANIELE CARELLA	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO FORZA ITALIA-PDL
10	ALBERTO VANNINI	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO LA TUA BOLOGNA
11	CARLO MONACO	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO LA TUA BOLOGNA
12	MARIA CRISTINA MARRI	CONSIGLIERA COMUNALE GRUPPO LA TUA BOLOGNA
13	PATRIZIO GATTUSO	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO FORZA ITALIA-PDL

SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 2008

1	GIUSEPPE GERVASIO	AVVOCATO (su invito dell'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza)
2	GIADA GASPARINI	ASSOCIAZIONE NOI CONSUMATORI
3	PAOLO EMILIANI	GRUPPO DI CITTADINI ABITANTI VIA CASTIGLIONE ALTA
4	CARMINE PREZIOSI	ANCEBOLOGNA COLLEGIO COSTRUTTORI EDILI
5	LUIGI TOMMASI	ASPPI ASSOCIAZIONE SINDACALE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI
6	BARBARA MAZZONI	GRUPPO DI CITTADINI RESIDENTI IN VIA ZACCONI
7	PAOLA RUBBINI	COMITATO BARRIERA S. STEFANO
8	BRUNO PIZZICA	SINDACATO SPI-CGIL BOLOGNA
9	GIAN FRANCO DEGLI ESPOSTI	ASSOCIAZIONE BUONA NOTTE AI SUONATORI
10	GIANANDREA VIGILANTE	ASSOCIAZIONE IL CIRCOLO BOLOGNA CENTRO
11	ROBERTO DALLE NOGARE	ASSOCIAZIONE RARI NANTES BOLOGNA
12	DAVIDE CONTE	DTN CONSULENZA (su invito dell'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza)
13	GIULIANO SATANASSI	COOPERATIVA SOCIALE VERSO CASA
14	MATTIA KOLLETZEK	ASSOCIAZIONE CULTURALE IL PRINCIPE
15	MARIA RUNA BIGNAMI	ASSOCIAZIONE CULTURALE AZIONE UNIVERSITARIA
16	MAURIZIO MONTANARINI	ASSOCIAZIONE PER BOLOGNA
17	PAOLA BACCHELLI - FRANCA ASTORRI	ASSOCIAZIONE SAVENA BOLOGNA
18	LUCIANO QUADRELLI	ASSOCIAZIONE S. STEFANO
19	REMO QUADALTI	FORUM DEL TERZO SETTORE
20	MARCELLO CHIAVEGATTI	GRUPPO BOLOGNA PER TUTTI
21	FRANCO MALAGRINO'	ASSOCIAZIONE CITTADINANZA RESPONSABILE
22	LUCA GIULIANI	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE SAVENA GRUPPO CASA DELLE LIBERTA' BOLOGNA E' TUA
23	PIETRO TAGLIATI	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE S. STEFANO GRUPPO CENTRO SINISTRA PER S. STEFANO
24	SIMONE SPATARO	VICEPRESIDENTE QUARTIERE S. DONATO PARTITO DEMOCRATICO
25	CLAUDIO MAZZANTI	PRESIDENTE DEL QUARTIERE NAVILE
26	PAOLO BERNAGOZZI	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE NAVILE GRUPPO CENTRO SINISTRA PER NAVILE

27	LUCA DORE	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE S. STEFANO GRUPPO CENTRO SINISTRA PER S. STEFANO
28	ELISABETTA POSSATI	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE S. STEFANO GRUPPO CENTRO SINISTRA PER S. STEFANO
29	MILENA NALDI	CONSIGLIERA COMUNALE GRUPPO SINISTRA DEMOCRATICA
30	GIOVANNI SALIZZONI	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO LA TUA BOLOGNA
31	GALEAZZO BIGNAMI	CONSIGLIERE COMUNALE GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE-PDL
32	SERGIO PALMIERI	PRESIDENTE DEL QUARTIERE PORTO
33	MICHELE FACCI	ASSOCIAZIONE ASI ALLEANZA SPORTIVA ITALIANA CONSIGLIERE PROVINCIALE GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE-PDL
34	ALBERTO VECCHI	CONSIGLIERE DEL QUARTIERE SARAGOZZA GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE

SINTESI RAGIONATA DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

Nel corso delle due giornate dell'Istruttoria pubblica è stato da più parti posto in rilievo che l'odierna realtà dei Quartieri diverge molto dall'idea originaria, che aveva animato la prima stagione del decentramento bolognese.

L'assunto che emerge da molti interventi è che numerosi fattori – ad esempio, il declino della visione "comunitaria" delle relazioni di cittadinanza, le limitate attribuzioni e la scarsità delle risorse disponibili, l'assenza di saldi criteri di imputazione delle responsabilità decisionali, fra l'Amministrazione centrale ed i Quartieri, ma anche fra gli organi elettivi e la dirigenza – abbiano finito per ridimensionare il ruolo degli stessi Quartieri, ovvero la capacità di questi ultimi di dare efficaci risposte alle istanze concrete dei cittadini.

Si è registrata una sostanziale consonanza nell'affermare il valore dell'esperienza dei Quartieri e, nel contempo, la necessità di apportare dei correttivi al modello di decentramento che si è venuto consolidando negli anni.

Da questo punto di vista si è sottolineato che i Quartieri sono, sin dalla loro nascita, sedi di partecipazione e, contemporaneamente, articolazioni di decentramento amministrativo e funzionale, in un'ottica di sussidiarietà.

AREE TEMATICHE

Sistema di elezione

Il tema è stato messo in relazione all'esigenza di rafforzare la rappresentatività degli organi elettivi ed è stato anche visto in connessione inscindibile con la più generale esigenza di restituire centralità alle assemblee elettive, rafforzandone il ruolo di indirizzo politico - amministrativo ed i poteri di controllo sulle modalità di gestione ed erogazione dei servizi.

E' stata da alcuni condivisa la proposta di elezione diretta del Presidente di Quartiere; da altri, l'esigenza della sua indicazione preventiva, accompagnata da un rafforzamento dei poteri dello stesso Presidente.

E' stata generalmente affermata l'esigenza di una revisione dello status del Consigliere di Quartiere, parallelamente alla valorizzazione del ruolo e delle relative competenze, per attribuire allo stesso pari dignità rispetto al Consigliere comunale.

Alcune perplessità ha suscitato la proposta di riduzione del numero dei Consiglieri di Quartiere, ritenuta non pienamente coerente con l'obiettivo di garantire una maggiore rappresentatività delle istituzioni di Quartiere.

In relazione alla crescente importanza attribuita al Presidente, è stato da più parti richiesto di potenziare il ruolo della Conferenza dei Presidenti di Quartiere.

Ruolo delle minoranze

E' stata da più parti sostenuta l'importanza di una dinamica istituzionale, rispettosa dei diritti delle minoranze ed ispirata ad un rafforzamento dei poteri di controllo.

In questo senso è stata auspicata la previsione di un numero più elevato di Commissioni consiliari obbligatorie.

Funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali

La necessità di mantenere idonee sedi per la partecipazione è stata spesso evocata in relazione al tema della dimensione dei Quartieri. Da questo punto di vista, è apparso prevalente, sebbene non unanime, l'orientamento contrario ad una riduzione dell'attuale numero dei Quartieri e, conseguentemente, ad un aumento della loro dimensione territoriale e demografica. D'altra parte, è stato ricorrente il riferimento alla necessità di dare una chiara identità e fisionomia ai Quartieri e, in questo contesto, alla possibile creazione di un Quartiere del centro storico.

Taluni interventi hanno posto in risalto l'opportunità di una suddivisione dei Quartieri in zone, in funzione di partecipazione comunitaria ed inclusiva altri, invece, hanno sollevato dubbi e perplessità di vario ordine sulla possibilità di un'articolazione interna dei Quartieri in aree di più ridotta dimensione.

È stato poi ripetutamente espresso il convincimento che una radicale riforma dell'assetto degli attuali Quartieri, e, in particolare, la trasformazione di questi ultimi in Municipi, postula, per non tradursi in un cambiamento, se non dannoso, meramente formale e nominalistico, la creazione della Città metropolitana e, in ogni caso, una maggiore integrazione del territorio del Comune di Bologna con quello dei Comuni contermini.

È stato da più parti rappresentato che ciò richiede l'intervento del legislatore, con l'irrinunciabile vincolo di non generare ulteriore proliferazione di livelli di governo e relativi apparati.

Si è osservato, d'altra parte, che la dimensione della gestione dei servizi è già, sovente, sovracomunale e che, perciò, urge trovare sedi di confronto democratico e di controllo che risultino adeguate. Punto di partenza della riforma, in questa prospettiva, dovrebbe essere l'individuazione di funzioni di governo di area vasta, da allocare al livello metropolitano, e di funzioni di prossimità, da attribuirsi ai Quartieri od ai futuri Municipi.

È stato riconosciuto che in questo senso l'Amministrazione si è mossa con il recente completamento delle deleghe ai Quartieri nel campo dei servizi alla persona e si è auspicato, conseguentemente, che i significativi mutamenti introdotti nel modello di organizzazione e gestione dei detti servizi trovino riscontro al più presto in un corrispondente rafforzamento della capacità di indirizzo politico dei Consigli dei Quartieri, anche in relazione alla crescente importanza del ruolo assunto dai Presidenti, individualmente e come componenti della Conferenza prevista dall'art. 33 del Regolamento sul decentramento.

Forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica

Si è ripetutamente osservato che i cittadini rivendicano, nei confronti delle istituzioni rappresentative, la possibilità di essere autenticamente partecipi e protagonisti delle decisioni. I Quartieri sono, per definizione, luoghi privilegiati della partecipazione, per la loro vicinanza ai cittadini. Il coinvolgimento di questi ultimi, tuttavia, ha senso solo se riesce realmente ad orientare le politiche e gli interventi dell'Amministrazione.

Questa diffusa domanda di partecipazione, si è detto, reclama strumenti nuovi, che superino forme assemblearistiche ritenute ormai sterili. Inoltre, è da tutti riconosciuta l'importanza del rapporto dei Quartieri con le associazioni e le altre organizzazioni del terzo settore, che già svolgono un'importante funzione di

interpretazione ed espressione dei bisogni dei territori. Si avverte, nondimeno, la necessità di regolare una corretta relazione fra l'Amministrazione ed i soggetti collettivi, che prendono parte a tavoli, laboratori ed altre sedi di partecipazione.

Alcuni dei partecipanti all'Istruttoria pubblica hanno fatto richiamo ad esperienze compiute negli ultimi anni a Bologna ed in altre città, suggerendo che i percorsi di carattere partecipativo mantengano un carattere volontario, ma che, al tempo stesso, siano inseriti nei processi programmatori e decisionali dell'Amministrazione (come nel caso della coprogettazione disciplinata nel campo dei servizi alla persona). Da questo punto di vista, si è ricordato che un contributo non trascurabile potrebbe essere offerto dalle prassi di rendicontazione sociale.

CONCLUSIONI DELL'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI E ISTITUZIONALI E QUARTIERI

Nel suo intervento conclusivo, l'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali e Quartieri, riprendendo i molti spunti offerti dal dibattito, ha ricordato che la riforma del decentramento è un cambiamento già in atto.

Acquisiti gli esiti dell'Istruttoria pubblica, il Consiglio comunale avrà l'opportunità, pur nel breve volgere del mandato amministrativo, di suggellare il cambiamento anche con alcune opportune modifiche al Regolamento sul decentramento, con l'obiettivo, da un lato, di restituire capacità di indirizzo agli organi del decentramento e di ancorare il mandato rappresentativo dei Consigli dei Quartieri all'esercizio di forme strutturate di partecipazione dei cittadini e, dall'altro, di individuare le funzioni ed i servizi che si prestano ad essere allocati al livello di governo più vicino ai cittadini.

L'Assessore ha espresso, infine, l'auspicio che il prossimo mandato amministrativo possa vedere decisioni concludenti in ordine alla creazione della Città metropolitana di Bologna.

SINTESI E TEMI

PRIMA SEDUTA - GIOVEDI' 20 NOVEMBRE 2008

Relatore	Sintesi e Temi
LUCIANO VANDELLI	<ul style="list-style-type: none"> - I Quartieri sono al centro di una tensione fra diverse vocazioni; esiste difficoltà di conciliare le "scale" adeguate alla gestione, con quelle adeguate alla partecipazione; - Per ciò che attiene alla gestione, si richiede una scala adeguata (ad esempio si veda il decentramento delle strutture della Polizia Municipale). È fondata, da questo punto di vista, l'istanza della riduzione del numero dei Quartieri; - Allo stesso tempo i Quartieri devono essere capaci di agire come "terminali" di prossimità al cittadino, soprattutto nelle funzioni di monitoraggio e controllo: ciò vale per i servizi, ma anche, ad esempio, per i fenomeni di cosiddetto degrado urbano; - Potrebbe essere assunto a modello il sistema di elezione dei Consigli regionali, prima dell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente.
ISABELLA FILIPPI	<ul style="list-style-type: none"> - Non è risolto a tutt'oggi il problema dell'integrazione fra i diversi livelli istituzionali previsti dall'art. 114 della Costituzione; - Il principio del decentramento sottende l'impianto normativo costituito dalla legge 59/97, dal D.Lgs. 112/98 e dal D.Lgs. 267/00. Si prevede l'attribuzione di nuovi compiti agli enti territoriali. La generale applicazione di questi principi è una condizione di funzionamento del decentramento al livello dei Quartieri; - Per ciò che attiene alla materia dell'istruzione e dell'autonomia scolastica, in particolare, questo principio stenta a trovare attuazione.
GIUSEPPE SFORZA	<ul style="list-style-type: none"> - Le associazioni che operano nel settore della cultura faticano ad operare con i Quartieri delle periferie. Risulta assai più agevole realizzare iniziative nell'ambito del centro storico. Fra l'altro, sono insoddisfacenti i collegamenti a livello di trasporti fra il centro e le periferie. Ci si augura che in futuro le iniziative proposte possano trovare maggiore sostegno.
FLAVIO VENTURI	<ul style="list-style-type: none"> - Il Movimento Cristiano Lavoratori è particolarmente sensibile al tema della riforma del decentramento; - Negli ultimi venti anni si è accentuato il problema del disagio sociale. Il bisogno sociale cresce più della capacità di risposta; - La sussidiarietà è obiettivo da perseguire risolutamente, in special modo nel campo dei servizi sociali ed educativi, del lavoro e della formazione.
ENRICO NANNETTI	<ul style="list-style-type: none"> - Occorre modificare le regole di funzionamento della macchina comunale; d'altra parte occorre reperire nuove risorse. A questo scopo, si deve modificare l'assetto delle società partecipate dal Comune. Bisogna capire se sia possibile, nell'ambito della riforma del decentramento, fare sì che i fornitori dei Quartieri siano imprese con sede fiscale in Italia;

Relatore	Sintesi e Temi
	<ul style="list-style-type: none"> - La partecipazione non si risolve solo nell'ascoltare decisioni già prese. I cittadini, anche con gli strumenti dell'iniziativa popolare e del referendum, devono poter esprimere in modo attivo le proprie istanze e partecipare all'assunzione delle decisioni.
ENZO TRENTIN	<ul style="list-style-type: none"> - I cittadini esercitano la sovranità, non sono soltanto utenti; - L'art. 38 comma 2 dello Statuto riserva al Consiglio comunale l'attribuzione delle risorse ai Quartieri: queste, in teoria, potrebbero anche venir meno del tutto; - Occorre modificare la disciplina della partecipazione contenuta nello Statuto coerentemente con le previsioni del D.Lgs. 267/00; - Va superato lo strumento del referendum meramente consultivo. Va abbassato, inoltre, il numero di firme necessario per esercitare l'iniziativa popolare.
MARIA GRAZIA NEGRINI	<ul style="list-style-type: none"> - Nella relazione fra i Quartieri e le Libere Forme Associative ci sono elementi da migliorare: le risorse messe a disposizione per i progetti sono scarse; inoltre, spesso vengono distribuite "a pioggia" e soltanto per un anno. Ciò rende estremamente difficile dare stabilità ad iniziative che sono realizzate a titolo volontario. Va inoltre semplificata la modulistica per ottenere i contributi, che varia da Quartiere a Quartiere; - Va superata la partecipazione di tipo assembleare. Sono state fatte esperienze maggiormente innovative a Bologna, ma anche in altre città. Il problema essenziale sta nell'ottenere il coinvolgimento dei cittadini; - Nei Quartieri si avverte il tema dell'integrazione dei cittadini migranti: non è un fatto che riguarda solo le periferie, ma anche il centro storico.
LORENZO TOMASSINI	<ul style="list-style-type: none"> - La minoranza consiliare ha fortemente voluto un dibattito pubblico sulla riforma dei Quartieri; - Tra gli indirizzi proposti dalla Giunta sono meritevoli di riflessione il rafforzamento dei poteri di controllo delle minoranze e l'istituzione di commissioni con funzioni di garanzia; - Gli amministratori sono "delegati" dei cittadini: occorre rafforzare il mandato di questi ultimi, accanto all'indicazione preventiva del candidato Presidente del Quartiere; - Non si condivide la proposta di riduzione del numero dei Quartieri. Occorre prevedere maggiori risorse per i Consiglieri dei Quartieri.
DANIELE CARELLA	<ul style="list-style-type: none"> - Decentramento non è sinonimo di frammentazione, né può essere causa di sperequazione territoriale. Esistono oggi Quartieri che non dispongono di strutture adeguate per consentire l'esercizio della partecipazione, ma anche per rendere servizi di base; - Occorre porsi il problema della coerenza territoriale e individuare il centro come unico Quartiere; - Il concetto di "Municipio" suscita delle perplessità in un contesto come quello di Bologna; - Il ruolo di Consigliere di Quartiere deve essere rafforzato e valorizzato con azioni concrete.
ALBERTO VANNINI	<ul style="list-style-type: none"> - È dubbio che la riduzione dei Quartieri risponda all'esigenza di un governo più efficiente del territorio. Dal punto di vista del

Relatore	Sintesi e Temi
	decentramento di funzioni e servizi, nulla cambierebbe rispetto alla situazione attuale. Anche l'elezione diretta del Presidente del Quartiere non avrebbe effetti concreti. Un reale processo di decentramento potrà essere compiuto solo dopo che la Città metropolitana sarà stata costituita con legge dello Stato.
CARLO MONACO	<ul style="list-style-type: none"> - Occorre partire da una considerazione critica. Non ci si può accontentare di una filosofia di "rianimazione" dei Quartieri, realizzata attraverso l'attribuzione di nuove funzioni nel campo dei servizi sociali; - La prospettiva dei Municipi postula il conferimento di ulteriori compiti, ad esempio nella materia del traffico dei trasporti etc., ed è legata all'istituzione della Città metropolitana, che dovrebbe sostituire la Provincia. Occorrerebbe inoltre individuare le funzioni metropolitane.
MARIA CRISTINA MARRI	<ul style="list-style-type: none"> - L'attuale decentramento non è più utile ai cittadini, soprattutto per ciò che concerne la partecipazione; - Occorre creare un rapporto nuovo fra vari soggetti che concorrono a determinare l'azione amministrativa: da questo punto di vista, un ruolo importante è lo strumento del bilancio sociale; - D'altra parte bisogna fugare il rischio di una moltiplicazione di centri di costo senza concreti benefici per i cittadini; - Il principio di sussidiarietà non è soddisfatto soltanto attraverso formule elettorali, ma richiede un autentico salto culturale, che sappia considerare anche le prospettive di costituzione della Città metropolitana.
PATRIZIO GATTUSO	<ul style="list-style-type: none"> - La questione dell'istituzione della Città metropolitana è uno dei primi nodi da sciogliere; - Si è comunque tardato nell'affrontare la riforma. Il centro storico ha un'omogeneità culturale ed ambientale e deve diventare un Quartiere a sé. Lo stesso dicasi per altre aree della città; - Bisogna dare dignità ai Quartieri, per esempio mediante l'elezione diretta del Presidente di Quartiere ed anche maggiore dignità amministrativa ai Consiglieri di Quartiere.

SECONDA SEDUTA - GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2008

Relatore	Sintesi e Temi
GIUSEPPE GERVASIO	<ul style="list-style-type: none"> - La riforma dei Quartieri va vista nella prospettiva dell'istituzione della Città metropolitana; - La funzione dei Quartieri è quella di erogare servizi che attengono alla qualità del vivere, ma anche di strumento di partecipazione dei cittadini. Per questa ragione i Quartieri devono essere articolati al loro interno in zone, che ne assicurino la dimensione comunitaria e la capacità di accoglienza ed inclusione; - Nel rapporto con gli organi del Comune, un ruolo può essere attribuito alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli dei Quartieri, sempre in funzione partecipativa; - Opportune modifiche all'attuale disciplina dei Quartieri possono essere introdotte anche a legislazione invariata.
GIADA GASPARINI	<ul style="list-style-type: none"> - L'attuazione dell'idea originale dei Quartieri soffre del generale distacco dei cittadini dalle istituzioni; - Il ruolo dei consigli circoscrizionali, malgrado la diretta legittimazione, è ormai trascurabile, per diverse ragioni: fra queste il rapporto con la dirigenza che esercita i compiti attinenti alla gestione dei servizi di base e che risponde al Sindaco.
PAOLO EMILIANI	<ul style="list-style-type: none"> - La dimensione territoriale della municipalità, più ampia rispetto agli attuali Quartieri, rischia di aumentare le distanze tra cittadini ed istituzioni. La dimensione della gestione dei servizi, si pensi ad Hera, è spesso sovracomunale: spesso le soluzioni si scontrano con le questioni concrete che toccano la vita quotidiana dei cittadini; - La partecipazione non deve essere un esercizio astratto, occorre immaginare forme nuove di partecipazione dei cittadini alla vita della città.
CARMINE PREZIOSI	<ul style="list-style-type: none"> - Il documento di indirizzi presentato dalla Giunta appare più come un'esercitazione teorica, che un'analisi concreta delle difficoltà che si sono determinate soprattutto nell'ultimo mandato amministrativo. Gli unici veri attori della trasformazione urbana sono stati, probabilmente in modo improprio, i Presidenti dei Quartieri, che si sono assunti un ruolo di supplenza nella mediazione dei conflitti sul territorio che sarebbe spettato agli organi dell'amministrazione centrale; - La pianificazione delle opere e delle infrastrutture deve avvenire ad un livello superiore rispetto a quello dei Quartieri; - La riforma dei Quartieri postula l'istituzione della Città metropolitana.
LUIGI TOMMASI	<ul style="list-style-type: none"> - Nella prospettiva della Città metropolitana, l'ASPPi ha già operato una riallocazione delle proprie sedi nel territorio bolognese; - Occorre evitare di creare nuovi livelli di governo che determinino un aumento della spesa pubblica, razionalizzando piuttosto l'assetto esistente; - Nei Quartieri potrebbero essere istituite delle commissioni in cui siano presenti le organizzazioni maggiormente rappresentative sul territorio.
BARBARA MAZZONI	<ul style="list-style-type: none"> - L'ipotesi di una nuova suddivisione del territorio cittadino

Relatore	Sintesi e Temi
	<p>prospettata nel documento di indirizzi della Giunta può essere condivisa, purché sia assicurata la coerenza territoriale dei Quartieri;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Va aumentato il numero dei Consiglieri dei Quartieri, specializzandone e valorizzandone il ruolo; - Il Presidente dovrebbe essere direttamente eletto; - La previsione di una sola commissione consiliare obbligatoria appare insoddisfacente.
PAOLA RUBBINI	<ul style="list-style-type: none"> - È prematuro trasformare i Quartieri in Municipi prima della creazione della Città metropolitana; - I Quartieri devono rimanere la cassa di risonanza dei bisogni dei cittadini e deve esserne potenziato il ruolo; - Il rapporto con i Quartieri deve essere semplificato per i cittadini, che hanno problemi molto concreti.
BRUNO PIZZICA	<ul style="list-style-type: none"> - La riforma del decentramento va vista nell'ottica della creazione della Città metropolitana, per ridisegnare i Quartieri come sedi decisionali autonome con risorse proprie; - Nel corso di questo mandato si è compiuto un passo importante con le nuove deleghe in materia di servizi sociali, ma ciò non è sufficiente: occorre che i Quartieri diventino Municipi autonomi all'interno della Città metropolitana. Si tratta di un obiettivo da realizzare nel prossimo mandato amministrativo.
GIAN FRANCO DEGLI ESPOSTI	<ul style="list-style-type: none"> - La capacità di partecipazione di un cittadino passa attraverso strumenti come comitati, libere forme associative, commissioni di Quartiere, che si sono rivelati tutti in qualche misura inadeguati; - È molto difficile esprimere un'autentica rappresentanza e di ciò patisce molto la relazione con il Quartiere: quanto accaduto in via del Pratello è un esempio di questa difficoltà.
GIANANDREA VIGILANTE	<ul style="list-style-type: none"> - Il processo di trasferimento di nuove funzioni ai Quartieri ha indotto l'amministrazione a proporre una riforma del decentramento. Vale a poco richiamare le esperienze compiute in altre città, che hanno prodotto solo aumento di costi; - La qualificazione dei Quartieri come Municipi è un fatto meramente nominalistico. La dimensione attuale dei Quartieri, come sancita nel 1985, è già molto ampia e non va ulteriormente ingrandita. La previsione di zone produrrebbe, in realtà, solo un effetto di accentramento e non pare perciò condivisibile. Parimenti non è condivisibile l'ipotizzata riduzione del numero dei Consiglieri dei Quartieri in funzione del contenimento delle spese. Piuttosto che prevedere esecutivi di Quartiere sarebbe opportuno prevedere, sull'esempio dell'art. 47 del T.U.E.L., la nomina di assessori di Quartiere.
ROBERTO DALLE NOGARE	<ul style="list-style-type: none"> - Vi è oggi un corto circuito istituzionale fra forme di partecipazione e rappresentanza politica; - Sarà interessante confrontarsi con l'esperienza degli arrondissements parigini: tuttavia, queste entità non sono previste in una città come Tolosa, che presenta molte analogie con Bologna; - La priorità è individuare le funzioni attribuite ai Quartieri; - Attendiamo l'istituzione della Città metropolitana. Deve esservi pienezza di funzioni, la responsabilità delle decisioni deve essere chiara e deve essere allocata unicamente sul Quartiere,

Relatore	Sintesi e Temi
	<p>ad esempio in materia di asili nido e sport. Il tema della sussidiarietà e della relazione con gli enti intermedi deve essere affrontato, l'amministrazione non può trincerarsi solo dietro la logica delle gare;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Le commissioni di Quartiere devono tornare ad essere la sede principale di confronto.
DAVIDE CONTE	<ul style="list-style-type: none"> - Nel documento di indirizzi della Giunta il bilancio sociale è correttamente prefigurato come strumento sia per la comunicazione e la partecipazione che per la misurazione dell'efficienza e dell'efficacia nella gestione delle risorse pubbliche. L'esperienza suggerisce che una sede idonea per l'utilizzo di questo strumento può essere il Consiglio di Quartiere aperto; - I percorsi della rendicontazione sociale devono mantenere un carattere volontario ma al tempo stesso devono essere inseriti nei processi decisionali e programmatori dell'ente.
GIULIANO SATANASSI	<ul style="list-style-type: none"> - È doveroso che i Quartieri tornino ad affidare lavori socialmente utili a soggetti che promuovono l'inserimento lavorativo di ex detenuti o altri soggetti svantaggiati. Purtroppo ciò accade sempre meno. Non si tratta di valutare solo profili etici, ma di convenienza "pratica" per la collettività.
MATTIA KOLLETZEK	<ul style="list-style-type: none"> - Non è condivisibile l'ipotizzato ampliamento della dimensione territoriale dei Quartieri. Al contrario un reale decentramento richiede di individuare aree omogenee di dimensione più piccola degli attuali Quartieri.
MARIA RUNA BIGNAMI	<ul style="list-style-type: none"> - Una riforma dei Quartieri come quella prospettata potrebbe avere un carattere destabilizzante ed avrebbe l'effetto di creare, in realtà, un nuovo accentramento; - Sarebbe auspicabile la creazione di un Quartiere corrispondente alla zona universitaria, che presenta problemi specifici rispetto al rimanente territorio cittadino.
MAURIZIO MONTANARINI	<ul style="list-style-type: none"> - La proposta di riforma della Giunta suscita diverse perplessità. Non si dà sufficiente importanza al criterio di omogeneità territoriale e sociale; - Altro elemento di perplessità è il fatto che non sono ancora prevedibili nella loro esatta entità i cambiamenti dovuti alla costituzione della Città metropolitana; - Contraddittoria è la previsione di zone, rispetto al proclamato intento di conseguire economie di scala; - Di difficile lettura è la parte del documento che riguarda la ripartizione territoriale dei Quartieri.
PAOLA BACCHELLI FRANCA ASTORRI	<ul style="list-style-type: none"> - Esistono problemi molto più urgenti della riforma del decentramento, come il degrado della zona universitaria; - I Quartieri sono connaturati all'identità dei territori. I nuovi Quartieri dal punto di vista istituzionale dovrebbero essere profondamente legati al territorio e alle sue problematiche con competenze specifiche; - La discussione sul riassetto dei territori dovrà essere affrontata nel prossimo mandato amministrativo.
LUCIANO QUADRELLI	<ul style="list-style-type: none"> - La zona di p.zza Santo Stefano subisce un grave degrado, che l'amministrazione non ha in alcun modo affrontato; - I Quartieri, muniti di adeguati poteri, potrebbero svolgere un ruolo importante; - Un Quartiere del centro storico avrebbe la necessaria

Relatore	Sintesi e Temi
	<p>omogeneità;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Occorrerebbe potenziare i nuclei di polizia municipale di Quartiere, modificando l'attuale organizzazione gerarchica.
REMO QUADALTI	<ul style="list-style-type: none"> - Nella nostra città si soffre l'assenza di legami di reciprocità e di relazionalità. Le organizzazioni del terzo settore svolgono da questo punto di vista una funzione importante di interpretazione dei bisogni dei territori e di partecipazione, anche in relazione al tema - che viene toccato nel documento di indirizzi della Giunta - della sicurezza nella città; - Occorre individuare corrette modalità di relazione fra i diversi soggetti che prendono parte a tavoli, laboratori ed altre sedi di partecipazione; - Si può immaginare la figura del "consigliere civico" che senza diritto di voto prende parte al Consiglio di Quartiere in funzione di rappresentanza del terzo settore.
MARCELLO CHIAVEGATTI	<ul style="list-style-type: none"> - Le proposte tendenti alla riduzione del numero dei Consiglieri e all'aumento della dimensione territoriale dei Quartieri sembrano avere un intento di accentrimento e non di decentramento e scaturire da una mera esigenza di riduzione dei costi. Le scelte operate in comuni come Milano o Venezia vanno in senso opposto; - E' condivisa la proposta di elezione diretta del Presidente; - Occorre dare rappresentanza anche ai non residenti e prevedere un maggior numero di commissioni obbligatorie. Occorrerebbe istituire consulte degli studenti.
FRANCO MALAGRINO'	<ul style="list-style-type: none"> - Il disegno di riforma avrebbe maggiore compiutezza con la creazione della Città metropolitana; - Occorre pensare alle riorganizzazioni istituzionali su base territoriale e anche rispetto all'assetto dei servizi, soprattutto dei trasporti; - L'elezione diretta del Presidente del Municipio ha un senso solo se si accompagna all'attribuzione di nuovi poteri decisionali nelle materie delegate: oggi i Quartieri dispongono quasi soltanto di funzioni consultive e non posseggono le necessarie capacità di analisi del territorio; - Più che di potenziamento dello statuto delle minoranze, occorre riflettere, in generale, di come restituire centralità alle assemblee elettive, anche nei Quartieri. Il ruolo della Conferenza dei Presidenti non deve andare a detrimento delle funzioni dei Consigli dei Quartieri.
LUCA GIULIANI	<ul style="list-style-type: none"> - La partecipazione purtroppo viene spesso vissuta come un obbligo anziché come un'opportunità; - Non sembrano esserci, a sei mesi dalle elezioni, i presupposti per una riforma del decentramento; - Le nuove deleghe nel campo del sociale riflettono l'attuale fisionomia del Quartiere e non sarebbe opportuno tornare indietro sugli elementi di cambiamento introdotti; - Non pare sensato anticipare la riforma dei Quartieri rispetto all'istituzione della Città metropolitana.
PIETRO TAGLIATI	<ul style="list-style-type: none"> - Il senso dell'esistenza dei Quartieri è la partecipazione; - È da comprendere se il disegno di riforma poggia su un rilancio delle commissioni o, in alternativa, sulle assemblee di zona. Il punto centrale è se le proposte vagliate nella commissione e portate in Consiglio di Quartiere, producano poi esiti concreti.

Relatore	Sintesi e Temi
	Ciò richiede un'accentuazione delle competenze del Consigliere di Quartiere.
SIMONE SPATARO	<ul style="list-style-type: none"> - Il sistema di elezione dei Municipi di Genova appare il più adatto alla situazione attuale; - Una delle questioni da articolare meglio è quella delle zone: devono essere ambiti di partecipazione e sedi di erogazione dei servizi; - Va perfezionato il ruolo della Conferenza dei Presidenti; - Perplessità sorgono in ordine alla proposta di riassetto territoriale.
CLAUDIO MAZZANTI	<ul style="list-style-type: none"> - Il documento della Giunta compendia il dibattito che vi è stato, in cui emergono posizioni anche diverse. Si tratta ora di completare la filiera delle deleghe che attengono alle funzioni di "prossimità", estendendole ad esempio, alle piccole manutenzioni, ai piani del commercio, etc.; - Il tema del riassetto territoriale deve essere visto in connessione alle funzioni, mentre è meno appassionante la discussione sull'elezione diretta del Presidente.
PAOLO BERNAGOZZI	<ul style="list-style-type: none"> - Con la riforma del 1985 si volle dare ai Quartieri funzioni decisionali, altri cambiamenti avrebbero dovuto essere introdotti dopo la L. 142/90; - La delega politica ha il presupposto fondamentale dell'autonomia nella gestione delle risorse, autonomia che negli ultimi anni è spesso venuta meno. Questo stato di cose può essere modificato con la creazione di Municipi nell'ambito della Città metropolitana; - La partecipazione ha un senso se esercitata al livello di governo in cui si assumono le decisioni, assegnando ai Quartieri autonomia di gestione del personale e risorse. Si spera che il prossimo mandato sia propulsore di questa riforma.
LUCA DORE	<ul style="list-style-type: none"> - Citando Ardigò, si deve ricordare la duplice vocazione dei Quartieri, quella partecipativa e quella di decentramento amministrativo. Altra bipolarità è quella fra governo di prossimità e di area vasta. Vi è poi la distinzione fra politica e gestione. Le circoscrizioni hanno una funzione di governo di secondo livello, per cui la loro funzione di indirizzo e di controllo risulta fortemente subordinata a quella del primo livello comunale. La risultante è la percezione di un'assenza di effettività dei poteri, o dell'incapacità di dare risposte; - Dalle nuove deleghe emerge un più importante ruolo della Conferenza dei Presidenti; - Il rischio è di prefigurare il decentramento amministrativo, piuttosto che la creazione di vere municipalità.
ELISABETTA POSSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Il tema del decentramento sarà da affrontare nuovamente nel prossimo mandato, non potendosi procedere a sei mesi dalle elezioni; - I cambiamenti che sono stati introdotti vanno nel segno di un decentramento solo amministrativo-gestionale; - Non è condivisibile la modifica del numero dei Quartieri; - La Conferenza dei Presidenti non deve surrogarsi ai Consigli dei Quartieri.
MILENA NALDI	<ul style="list-style-type: none"> - Riuscire a ridisegnare i confini dei Municipi di Bologna entro questo mandato potrebbe essere un inizio importante.

Relatore	Sintesi e Temi
	<p>Obiettivo imprescindibile è comunque l'istituzione dell'area metropolitana, poiché c'è la necessità di una visione unitaria del territorio, entro cui collocare le scelte strategiche sulla mobilità ed urbanistiche, di tutela del territorio e della sua "impronta ecologica";</p> <ul style="list-style-type: none"> - Non è condivisibile la proposta di elezione diretta del Presidente, mentre è necessario promuovere la qualità degli eletti nelle municipalità di pari dignità rispetto a quelli del Consiglio comunale.
GIOVANNI SALIZZONI	<ul style="list-style-type: none"> - La modalità organizzativa del decentramento inventata a Bologna al termine degli anni 50' appare oggi in crisi; - La vicinanza dei cittadini al Comune è un fattore di democrazia; - I valori fondanti dei Quartieri appaiono oggi traditi; - Il fiorire di comitati è la prova del fallimento del decentramento partecipativo; - È tempo di parlare di nomina del Presidente di Quartiere, in modo da realizzare un rapporto discendente con gli organi dell'amministrazione centrale ed un rapporto ascendente propositivo con i cittadini, salvaguardando la sussidiarietà orizzontale.
GALEAZZO BIGNAMI	<ul style="list-style-type: none"> - Il principio di sussidiarietà deve essere premiante: da questo punto di vista un contesto di dimensioni demografiche di 60.000 abitanti appare esorbitante; meglio piuttosto tornare alle vecchie diciotto zone; - La riforma non deve risolversi in nuovo accentramento di funzioni. Da questo punto di vista, pare fuorviante fare riferimento alla necessità di ridurre i costi della politica, che per i Quartieri sono assai modesti.
SERGIO PALMIERI	<ul style="list-style-type: none"> - È indispensabile una riforma del decentramento. Gli attuali strumenti legislativi e regolamentari non assicurano ai cittadini la restituzione, in termini di risultati, dell'impegno profuso con la partecipazione. I Quartieri lavorano, per così dire, "a mani nude" poiché non dispongono degli strumenti per dare risposte ai cittadini; - La proposta della Giunta rappresenta un passo avanti verso una certezza di relazioni fra centro e periferia; - Un riassetto territoriale basato su sei Quartieri appare convincente; - Anche rispetto alla realizzazione delle grandi opere, la città vive una sorta di frammentazione: occorre innovare la cultura amministrativa, coinvolgendo per tempo i cittadini nelle decisioni.
MICHELE FACCI	<ul style="list-style-type: none"> - Sul piano del metodo, parlare oggi di riforme amministrative appare in controtendenza con un'impostazione generale che va nel senso della semplificazione dei livelli di governo e del contenimento della spesa pubblica; - È prematuro o persino inutile disegnare scenari di riforma in attesa di una legislazione nazionale in tema di Città metropolitana.
ALBERTO VECCHI	<ul style="list-style-type: none"> - Il dibattito sulla riforma del decentramento non può essere slegato da quello sul futuro della Città metropolitana; - Il modello da assumere a riferimento deve essere quello di realtà territoriali assimilabili a Bologna;

<i>Relatore</i>	<i>Sintesi e Temi</i>
	<ul style="list-style-type: none">- Il Quartiere, come livello più vicino ai cittadini, deve essere posto in grado di dare risposte concrete alle istanze che vengono presentate;- La dimensione appropriata dei Quartieri, in relazione anche a quella dei comuni vicini, appare quella di 30.000-35.000 abitanti, con territori omogenei.

VERBALI INTEGRALI

REPUBBLICA ITALIANA

CONSIGLIO COMUNALE

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL DECENTRAMENTO

SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONSIGLIERE GIANNI SOFRI

Indi della CONSIGLIERA MARIA CRISTINA MARRI

e del CONSIGLIERE SERGIO LO GIUDICE

In questo giorno di giovedì 20 (venti) del mese di novembre 2008 (duemilaotto) alle ore 15 nell'apposita sala ed a' termini di legge si è riunito il Consiglio comunale per la trattazione dell'argomento posto all'ordine del giorno: "Istruttoria pubblica sul decentramento".

Assiste alla seduta la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

gli Assessori: Scaramuzzino Adriana (Vice Sindaco) e Mancuso Libero, ed i Consiglieri: Barcelò Lizana Leonardo L., Brunelli Monzani Elisabetta, Calari Elisabetta, Carella Daniele, Castaldini Valentina, Celli Davide, Corticelli Daniele, Critelli Francesco, D'Onofrio Serafino, Delli Quadri Maria detta Lina, Foschini Paolo (Vice Presidente del Consiglio comunale), Gattuso Patrizio Giuseppe, Lo Giudice Sergio, Lombardelli Marco, Lonardo Emilio, Marchesini Angelo, Marri Maria Cristina, Merighi Claudio, Monaco Carlo, Monteventi Valerio, Mumolo Antonio, Naldi Milena, Natali Paolo, Panzacchi Roberto, Salizzoni Giovanni, Sconciaforni Roberto, Serra Paolo, Sofri Gianni (Presidente del Consiglio Comunale), Tomassini Lorenzo, Vannini Alberto, Zechini D'Aulerio Aldo.

Sono presenti 31 Consiglieri.

Sono altresì presenti i Presidenti dei Quartieri:

Borgo Panigale	Signor Degli Esposti Maurizio,
Reno	Signor Naldi Vincenzo
San Donato	Signor Malagoli Riccardo
Savena	Signora Gieri Virginia

Sono inoltre presenti i Signori: Luciano Vandelli (Professore Ordinario di Diritto Amministrativo Università di Bologna), Isabella Filippi (Associazione Proteofaresapere), Giuseppe Sforza (Associazione Il Cenacolo), Flavio Venturi (M.C.L. Movimento Cristiano Lavoratori), Enrico Nannetti (Gruppo di cittadini residenti in vicolo Posterla), Enzo Trentin (Associazione Via Emilia a Colori), Maria Grazia Negrini (Associazione Tavola delle Donne sulla violenza e sulla sicurezza).

Sono altresì presenti i Signori: Daniele Ara (Consigliere del Quartiere Navile), Alessandro Franceschini (Consigliere del Quartiere Reno), Franca Antonia Mariani (Consigliera del Quartiere Porto), Mariarosa Pancaldi (Consigliera del Quartiere Saragozza), Elisabetta Possati (Consigliera del Quartiere Santo Stefano), Alessandro

Saggini (Consigliere del Quartiere Santo Stefano), Franco Selleri (Consigliere del Quartiere San Donato), Pietro Tagliati (Consigliere del Quartiere Santo Stefano).

Sono presenti alla seduta la Dottoressa Francesca Bruni (Direttrice del Settore Affari Istituzionali e Decentramento), la Dottoressa Monica Noschese (Staff del Consiglio comunale) e l'Avv. Antonio Carastro (Settore Affari Istituzionali e Decentramento).

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Ringrazio tutte le persone che si sono iscritte, i relatori, i Consiglieri comunali, l'Assessore Mancuso che rappresenta la Giunta, ma anche qualcosa di più nel senso che questo è il suo campo. Poi vorrei ringraziare tutti coloro, immagino ce ne siano, che sono venuti anche semplicemente come spettatori per il loro interesse ai lavori di questa Istruttoria pubblica sul decentramento alla quale anch'io formulo i migliori auguri.

Io presiederò per un po' di tempo oggi, poi tornerò verso la fine della seconda seduta. Si alterneranno qui altre persone, la Consigliera Marri, il Consigliere Lo Giudice, il Consigliere Natali, la Consigliera delli Quadri.

Il problema del decentramento è insieme orgoglio e problema di Bologna. E' orgoglio di questa città, perché questa città è stata tra le prime a porsi il problema dei Quartieri in un'epoca considerata - a torto o a ragione, non voglio entrare nel merito della storiografia sull'argomento - epoca d'oro per Bologna. Certamente un'epoca in cui c'erano grandi personaggi, Dozza, Dossetti, che non a caso hanno partecipato alle discussioni sui Quartieri. Problema però sempre aperto perché non si può vivere sugli allori, è necessario innovare in tutti i campi e anche in questo. E appunto questa Istruttoria pubblica è parte di un processo di innovazione per quanto riguarda il decentramento nei Quartieri, che implica tutta una serie di conseguenze, quanto meno in due grandi campi, che sono quelli dell'efficienza e della partecipazione. Fin dall'inizio questi due grandi campi hanno coperto l'area della discussione sui Quartieri, cioè Quartieri come luogo di una maggiore partecipazione del cittadino alla vita della città in quanto luogo "vicino", però anche come luogo di decentramento amministrativo e quindi attinente più all'efficienza, alla pratica.

Io non sono esperto di queste cose, mi guarderò bene dall'entrare nel merito della discussione. Fornirò soltanto a voi una breve cronistoria che è stata per me preparata dalla dottoressa Monica Noschese, che ha curato in generale questa Istruttoria insieme all'avvocato Maria Pia Trevisani, responsabile dello Staff del Consiglio comunale. Quindi ringrazio intanto queste due signore.

Vi leggo una breve cronistoria della fase di preparazione di questa Istruttoria, una specie di preambolo alla vostra discussione. Il 9 settembre di quest'anno i Presidenti dei Gruppi consiliari La Tua Bologna, Forza Italia-PDL, Alleanza Nazionale-PDL, Gruppo Misto, hanno sottoscritto la richiesta di indire un'Istruttoria pubblica sul decentramento. L'Istruttoria pubblica, che si configura come dibattito pubblico, è uno degli istituti di partecipazione previsti dall'articolo 12 dello Statuto comunale. Questa Istruttoria si pone l'obiettivo di acquisire il contributo delle categorie economiche, delle parti sociali, delle associazioni e dei gruppi di cittadini sul futuro assetto dei Quartieri e sul loro rapporto con la Città metropolitana. Il Consiglio comunale dunque ha deliberato l'indizione dell'Istruttoria pubblica il 29 settembre scorso, in base alla richiesta formulata dai Gruppi consiliari e tenuto conto delle risultanze dell'istruttoria compiuta dalla Commissione Affari generali e istituzionali, che ha individuato quattro temi rilevanti: sistema di elezione; ruolo delle minoranze; funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali; forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica.

Si è dato così l'avvio alla procedura che ci porta ora ad iniziare il pubblico confronto. Le fasi procedurali precedenti sono state la pubblicazione dell'avviso, il ricevimento delle adesioni e l'invio delle convocazioni. Abbiamo ricevuto complessivamente 68 adesioni, che dimostrano l'evidente interesse della città a discutere del tema del decentramento, anche se alcune associazioni iscritte nella giornata odierna hanno comunicato la loro rinuncia alla partecipazione.

Vi darò ora alcuni riferimenti organizzativi per la discussione pubblica. Visto il numero elevato di richieste sono state programmate due giornate di dibattito ed è già stata indetta la seconda seduta per il prossimo giovedì 27 novembre. Per la giornata odierna l'orario previsto dei lavori in aula è dalle 15 alle 18.30, anche se è facilmente prevedibile

che a causa delle defezioni termineremo prima. Per il prossimo giovedì 27 i lavori avranno inizio alle 9.30 fino alle 13, con ripresa pomeridiana dalle ore 15 fino alle 18.30.

Ad ogni associazione o comitato che ha aderito è assegnato un tempo massimo di intervento di 10 minuti. Voi sapete che la mia principale prerogativa qui è di fare funzionare questa sveglia che segna i minuti, quindi io la farò funzionare fino al nono minuto. Quando la sentirete suonare vorrà dire che chi sta parlando avrà ancora a disposizione un minuto. Questa è la cosa più chiara del funzionamento del Consiglio comunale. L'intervento è di 10 minuti per ogni associazione o comitato, mentre ai Presidenti di Quartiere, Consiglieri comunali, provinciali e di Quartiere che si sono iscritti per effettuare un intervento è assegnato un tempo massimo di 5 minuti. Questa disparità a sfavore nostro è data dal fatto che noi abbiamo anche molte altre sedi di discussione, in particolare commissioni e altre sedi istituzionali che si sono già occupate ampiamente del decentramento e lo faranno ancora. L'ordine di intervento delle associazioni e/o comitati è stato organizzato sulla base dell'ordine cronologico di ricevimento delle domande di adesione, fatte salve piccole modifiche che consentono di accogliere alcune richieste di flessibilità per consentire la massima partecipazione. Ai Presidenti e ai Consiglieri è stata riservata la seconda parte delle due sedute. Potranno inoltre rendersi necessarie successive modifiche nello schema che vi è stato consegnato, sempre nell'ottica di favorire la massima partecipazione.

Non vi sono altre indicazioni particolari da fornire, se non un invito a rispettare i tempi. I vostri interventi saranno trascritti fedelmente ed andranno a far parte degli atti dell'Istruttoria, unitamente alla documentazione che riterrete di consegnarci. Già nei prossimi giorni sul sito del Comune nella parte dedicata all'Istruttoria sarà possibile reperire una breve sintesi degli interventi della seduta odierna.

Infine alcune precisazioni circa il prosieguo dell'Istruttoria. Una volta concluso il dibattito si procederà alla predisposizione della Relazione conclusiva sull'andamento dei lavori, comprendente la raccolta degli atti consegnati, ordinandoli in modo agevole per la consultazione. Questa verrà trasmessa a cura della Presidenza del Consiglio a tutti i Consiglieri comunali e sarà la base per la successiva discussione in Commissione consiliare e in Consiglio.

La giornata di oggi proseguirà con l'intervento dell'Assessore agli Affari generali e istituzionali, avvocato Libero Mancuso, che interverrà anche al termine dei lavori dell'Istruttoria nella prossima seduta del 27. Seguiranno 18 interventi.

Ho già detto che alla Presidenza della seduta si alterneranno altri Consiglieri comunali da me delegati. Vi ringrazio dell'attenzione e a questo punto dichiaro senz'altro aperta la discussione senza ulteriori preamboli, dando la parola all'Assessore Mancuso. Prego Assessore.

ASSESSORE LIBERO MANCUSO

Innanzitutto buongiorno. Vi ringrazio della vostra presenza, del vostro interesse verso questo argomento. Io voglio richiamare come l'Istruttoria pubblica sul decentramento che oggi si apre rappresenti il coronamento di un processo che ha visto impegnata l'Amministrazione lungo tutto l'arco del presente mandato. Un ulteriore approdo a una riforma che io ritengo si inserisca profondamente nella storia, nella cultura della nostra città.

Ringrazio in particolare per i contributi che sono stati forniti a questa discussione il dottor Antonio Carastro, mio più prezioso collaboratore, ma anche il professor Vandelli e l'avvocato Gervasio che hanno fornito il loro tempo prezioso per la costruzione di questo nostro progetto. Ovviamente ringrazio anche la dottoressa Francesca Bruni per la costante assistenza prestata.

Devo anche ringraziare, non è una cosa formale, il Sindaco Sergio Cofferati per avermi dato un mandato pieno, una autonomia totale nella costruzione di questo progetto che è già passato attraverso l'approvazione della Giunta comunale.

Io personalmente non avrei mai immaginato, allorché decisi di trasferirmi dalla mia città natale qui a Bologna nell'inverno del 1982, di poter essere colui che si inseriva in questo filone di pensiero che da sempre - diceva il Presidente Sofri - ha contraddistinto la nostra città che ha visto gli apporti fondamentali sin dalla rinascita della nostra città all'indomani della lotta di liberazione attraverso i contributi non soltanto del Sindaco Dozza ma anche del professor Dossetti di cui poi più tardi richiamerò alcune fondamentali espressioni di pensiero.

Cosa ci ha mosso in questo tentativo e in questo progetto? Quello di migliorare l'assetto delle competenze delegate ai Quartieri sin dagli anni 80, riorganizzare i servizi in modo da restituire centralità alle istanze di cittadini utenti, rilanciare la partecipazione diffusa dei singoli e dei corpi intermedi alle scelte amministrative. Questi i principali obiettivi che la Giunta ha perseguito in una fattiva collaborazione con il Consiglio comunale, con i Presidenti e i Consigli di Quartiere, con le forze politiche di maggioranza ed opposizione.

Voglio richiamare ancora una volta il contributo offerto anche dall'opposizione nel tentativo di realizzare qualcosa che ha a cuore il futuro della nostra città, di interesse di tutti i cittadini, e dunque si è giustificata a pieno questa collaborazione anche da parte dell'opposizione che ha peraltro suggerito anche la necessità di una Istruttoria pubblica alla quale ovviamente abbiamo aderito senz'altro, che è quella che abbiamo in corso.

Le nuove deleghe di funzioni nel campo della sicurezza e nel campo dei servizi alla persona sono tangibili risultati di questo impegno che, anche in virtù della consistente organizzazione della macchina comunale che è in atto - si pensi ai vigili di Quartiere e agli sportelli sociali, realizzazioni già avvenute - produrrà benefici e durevoli effetti negli anni avvenire.

Nel contempo, soprattutto nell'anno ormai trascorso, la Prima Commissione del Consiglio comunale - voglio ricordare gli sforzi della Presidente Marri che guida con tanta dedizione la Sottocommissione per la riforma dello Statuto - ha dato vita ad un ampio confronto sui possibili cambiamenti nell'architettura istituzionale dei Quartieri, muovendo da una ricognizione delle iniziative e delle innovative esperienze condotte in altri grandi comuni che hanno avuto come esito la trasformazione delle circoscrizioni in Municipi o municipalità. E ciò a legislazione invariata.

Nel documento che la Giunta ha proposto al dibattito della sottocommissione "Indirizzi per la riforma del decentramento" approvati nel maggio scorso agli atti di questa Istruttoria pubblica, si afferma e si auspica che il ruolo dei Quartieri e Municipi sia sempre più improntato al principio di sussidiarietà nel duplice senso di evoluzione dei compiti che possono essere convenientemente allocati a livello amministrativo più prossimo ai cittadini utenti e di riconoscimento delle varieguate iniziative che autonomamente la comunità locale esprime. Si tratta, come è noto, di principi iscritti nella revisione costituzionale del 2001, ma che costituiscono anche il presupposto delle proposte formulate o per il momento solo annunciate dal Governo in carica in materia di federalismo fiscale e di riordino delle autonomie locali.

A proposito però del principio di sussidiarietà io voglio andare più lontano nel tempo e richiamare gli interventi che su questo principio ha svolto ripetutamente nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente il professor Dossetti, il quale affermava che la sussidiarietà aveva un senso solo se era connessa ad un progetto di società e di cittadinanza. Non un atteggiamento passivo ma, appunto un "fare la società". Solo questo "fare la società" avrebbe consentito al nuovo Stato di ritornare ad essere artefice di sintesi politica.

Dunque da una visione dualistica del rapporto Stato - società si passava ad una teoria dello Stato come autogoverno della società. La riflessione di Dossetti radicalizzava questa prospettiva di ricerca. E su questo interveniva nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente, il professor Aldo Moro, il quale sosteneva, sono sue parole, "la necessità di un naturale svolgimento democratico, poiché lo Stato assicura la sua democraticità ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell'uomo, guardato nella molteplicità delle sue espressioni, non soltanto come individuo, ma società nella sue varie forme,

società che non si esaurisce nello Stato". E tutte queste affermazioni di principio hanno trovato ascolto nella formulazione dell'articolo 2 della nostra Carta Costituzionale, allorché afferma che la Repubblica riconosce, dunque non costituisce, ma semplicemente afferma l'esistenza e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Valori concretamente praticati nella ormai cinquantennale esperienza del decentramento bolognese, esperienza che malgrado le inevitabili incrostazioni del tempo può, a tutt'oggi a buon diritto, essere additata ad esempio virtuoso per quanti vorrebbero, in nome della riduzione dei cosiddetti costi della politica, cancellare o drasticamente ridimensionare spazi di democrazia conquistati a prezzo di molte battaglie.

Quanto appena detto non significa negare la necessità di una rigorosa ricerca dell'efficienza, dell'efficacia, del contenimento dei costi di gestione, anche attraverso la realizzazione di economie di scala. Peraltro, sono questi indirizzi più volte sottolineati, forniti dal nostro Presidente della Repubblica, allorché si è discusso della riformulazione dei principi di organizzazione amministrativa. Ecco perché, come il documento di indirizzo ricorda, occorrerà per i Quartieri, così come per altri livelli di governo, riuscire sempre più, in tempi di durissima contingenza economica, coniugare le istanze della sussidiarietà con il principio di adeguatezza, per cui l'entità organizzativa che è titolare di una potestà amministrativa, deve avere un'organizzazione adatta a garantire l'effettivo esercizio di tale potestà.

Riconoscere questa necessità conduce, evidentemente a domandarsi se l'attuale assetto dei Quartieri possa essere messo in discussione, prefigurando Quartieri demograficamente e territorialmente differenti da quelli odierni.

Quest'ultima questione, tuttavia, con altrettanta evidenza, non può essere disgiunta da quella concernente l'istituzione della Città metropolitana. Da questo punto di vista, si dovrà attendere l'esito dell'iter legislativo appena avviato; molti e significativi appaiono i nodi ancora da sciogliere. Al momento il disegno di legge presentato dal Governo in materia di federalismo fiscale prevede solo che il finanziamento delle Città metropolitane sia assicurato attraverso l'attribuzione di specifici tributi, oltre che con l'assegnazione di entrate proprie da parte dello Stato, in modo da garantire una autonomia di entrata e di spesa, commisurata alla complessità delle funzioni conferite.

Si tratta di temi che, verosimilmente, potranno essere concretamente affrontati nel prossimo mandato amministrativo.

Al termine di questa Istruttoria, nei pochi mesi che ancora mancano alla convocazione dei comizi elettorali, il Consiglio comunale potrà però, anche senza porre mano della revisione dello Statuto ma, solo del Regolamento, introdurre alcune opportune modifiche al Regolamento sul decentramento, allo scopo, tra l'altro, di consolidare il trasferimento di nuove attribuzioni ai Quartieri, di regolare e perfezionare meccanismi di collaborazione tra Giunta e Quartieri, nella programmazione delle politiche e dei servizi, di dare carattere di stabilità e organicità a quelle forme di partecipazione dei cittadini – utenti, sperimentate in questi anni con successo, nel campo, ad esempio, dell'urbanistica.

Potrà essere prezioso e di immediata utilità dunque il contributo di idee e proposte che verrà da queste giornate di discussione sul decentramento.

Grazie.

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie Assessore. La parola al professor Vandelli, professore di diritto amministrativo all'Università di Bologna, qui invitato dall'Assessore agli Affari Generali e Istituzionali. Prego.

LUCIANO VANDELLI

Grazie Presidente. Mi consenta innanzitutto di fare una brevissima premessa sul metodo, perché ho avuto occasione di seguire le vicende dello Statuto nel momento in cui si prevede l'Istruttoria pubblica e ritengo che sia uno strumento di grande potenzialità, che ho visto funzionare anche in altri Paesi con esiti di notevole interesse e spero davvero che diventi un metodo corrente di funzionamento del nostro Comune e spero davvero che questa Istruttoria su un tema così rilevante, come conferma il numero delle richieste di partecipazione, sia davvero un segnale di forte utilità di questo strumento.

Vengo direttamente con qualche considerazione al tema oggetto dell'Istruttoria, partendo dalla considerazione del ruolo complessivo che in questa fase può essere, a mio avviso, assegnato ai Quartieri.

Certamente i Quartieri si trovano al centro di una tensione tra diverse esigenze e diverse vocazioni e credo che inevitabilmente esigenze di vario tipo, su cui poi magari tornerò, portino a una difficile conciliazione delle opportunità e delle scale adeguate alla gestione, rispetto alle opportunità, alle necessità, alle scale adeguate alla partecipazione.

Credo che proprio le vicende recenti costituiscano anche dei buoni esempi, credo che rimanga fermo che il Comune di Bologna abbia bisogno di un decentramento, per quanto riguarda la gestione, credo che questo decentramento vada effettuato su scale sufficientemente ampie e adeguate.

Dunque credo che sia profondamente realistico il dibattito sulla riduzione del numero dei Quartieri, sul ripensamento delle loro dimensioni territoriali. Mi sembra una via di grande interesse, per esempio, il decentramento della Polizia Municipale, ma la Polizia Municipale deve avere un'articolazione di dimensione adeguate, non si può scendere al di sotto di determinate soglie. Questo comporta che i Quartieri, a mio avviso, in questa fase e particolarmente nella nostra città assumano una vocazione, lasciatemelo dire in questi termini, di snodo di una rete di centri di democrazia di prossimità. Costruiti i Quartieri per avere una strategia sufficiente, una capacità di gestione adeguata per determinati servizi e un'amministrazione di alcuni servizi rilevanti, il Quartiere deve essere capace di diramarsi in sensori che riflettano le realtà minute della nostra città, che sono quelle nelle quali, a mio avviso, si manifestano le maggiori delicatezze di gestione e la sensibilità del tessuto sociale.

Quando parliamo, per capirci, di degrado e di sicurezza, di qualità della città e di arredo urbano, di monitoraggio del funzionamento dei servizi, della promozione dell'associazionismo e delle formazioni sociali, abbiamo bisogno di terminali delle istituzioni pubbliche che arrivino molto vicine al cittadino per assicurarne i diritti, ovunque si collochi la gestione. Guardate l'esempio di Hera, quello che sta avvenendo non solo a Bologna, ma nelle realtà generali. Ormai ci sono servizi di grandissima importanza per la qualità della vita delle persone, che richiedono delle gestioni di dimensione ampia, ma questa gestione deve conciliarsi con una capacità di controllo, di verifica e di monitoraggio costante che sia in grado di capire esattamente che cosa avviene al contatto con il cittadino.

Questo significa costruire un circuito. I Quartieri, secondo me, sono uno snodo centrale di questo circuito, che riesce a capire cosa avviene nelle singole realtà minute, riesce a riportare con efficacia le esigenze di funzionamento dei servizi al centro in cui si decide la gestione, di qualunque dimensione esso sia, riuscendo a mettere in moto la correzione per dare le risposte più adeguate.

Sulla legislazione, il quadro generale è già stato accennato dall'Assessore Mancuso. Il quadro attuale è in una situazione di transitorietà. Il Ministro dell'Interno ha annunciato la presentazione a breve di queste nuove progettazioni del Governo, ancora non si conoscono. Io credo che si possa procedere nel quadro dell'attuale Testo Unico, considerando che il Testo Unico si colloca ora in un contesto costituzionale mutato, che conferisce al Comune una grandissima autonomia per quanto riguarda la propria organizzazione e le proprie articolazioni. Ritengo che questo consenta di sperimentare

forme nuove nell'architettura delle istituzioni e, quindi, passando da quella dei Quartieri a quella dei Municipi.

In questo modello, a mio avviso, ci possono essere anche dei Consigli che hanno un valore e dei Consigli anche snelli, ma che hanno una grandissima importanza nella capacità di produrre questa virtuosa interazione tra la vita di prossimità e i vari centri di governo e di gestione delle funzioni pubbliche.

In questo si inserisce pienamente l'introduzione di un sistema che è già stato sperimentato in qualche città, che, per capire, forse si avvicina molto a quanto è avvenuto nelle Regioni prima dell'elezione diretta del Presidente, in quella fase, per capirci, che consentì a un nostro Presidente di Regione, Bersani, di diventare Ministro senza produrre quell'effetto di interruzione del mandato con le elezioni anticipate, che è un modello che implica una designazione, ma non quella rigidità propria del sistema di elezione diretta che c'è a altri livelli.

Naturalmente il Presidente ha un ruolo chiave nella stretta di questo circuito nei rapporti con il Comune. Da qui l'esigenza di valorizzare ogni forma di partecipazione e nell'attuale sistema la Conferenza dei Presidenti, ma personalmente ritengo che anche una partecipazione diretta al Consiglio comunale possa essere di grande utilità.

Il contesto della Città metropolitana, molto rapidamente. Credo che anche su questo la progettazione annunciata dal Governo debba essere seguita con una grande attenzione, ma non attesa all'infinito, nel senso che anche su questo versante credo sia necessario attivarsi, perché le esigenze sono, ahimè, da tanto tempo all'attenzione delle nostre realtà e con tutta franchezza, anche con la franchezza di chi da tempo ha avuto occasione di occuparsi di questo tema, non siamo ancora riusciti a dare delle risposte adeguate. Quindi, credo che il ritardo sia rilevante e che occorra accelerare una soluzione su dimensioni adeguate per problemi che certamente coinvolgono le altre realtà del nostro territorio.

Non mi dilungo, chiedo soltanto se è possibile inserire in questa sede una comunicazione, proprio per ragionare in concreto su queste dinamiche. Ha avviato un'esperienza di tipo molto flessibile, ma concreto, la città di Parigi. L'Assessore di Parigi che si occupa di questo tema verrà a Bologna a breve. All'Università abbiamo colto l'occasione per chiamare alcuni dei massimi esperti italiani per fare un confronto su queste prospettive. Mi pare che sia un'occasione per entrare nel merito, cercando di comprendere anche quanto si sta muovendo altrove. Grazie.

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie. Se lei poi ci lascia quell'invito che ci aveva mostrato, in modo che possa essere appoggiato alla destra del Vice Sindaco, così chi lo voglia guardare lo troverà sul tavolo.

Tocca alla professoressa Isabella Filippi, prego.

ISABELLA FILIPPI

Prendo il discorso un po' più alla larga di quanto, mi pare, fino adesso ho sentito.

Credo che noi abbiamo un grosso problema, a prescindere proprio dalla contingenza della città, di integrazione fra diverse istituzioni. Partiamo dall'articolo 117 della Costituzione, che stabilisce che diverse istituzioni devono interagire per poter gestire una complessità, che non è più pensabile gestire a livello centrale.

Quindi sostanzialmente già la Costituzione ci dice che noi abbiamo la necessità di fare interagire progressivamente le Regioni, le Province e i Comuni, poi cercherò di mettere a fuoco alcune leggi fondamentali per capire questa progressiva consapevolezza sulla necessità dell'integrazione - molto dichiarata, ma assai poco praticata nei fatti - tra Stato, Regioni, Province e Comuni. Se pensiamo poi, vado per grandi salti ovviamente dato il tempo a disposizione, alla legge 59 del 1997, non denomino il personaggio da cui ha preso il nome, è importante sapere che la legge 59 è costituita da 22 articoli e da un

allegato, in cui si specifica la necessità del processo di decentramento dallo Stato agli Enti locali, Regione, Provincia e Comuni.

Di questa legge, io mi occupo di scuola da sempre, sottolineo l'articolo 21, nel quale è stata santificata l'autonomia delle scuole. Dal 1997 potremmo passare al D.P.R. 112 del 2008, che a livello statale stabilisce quali sono le competenze delle Regioni, quali quelle delle Province e quali quelle dei Comuni, per arrivare poi alla legge 328 del 2000, che attribuisce agli Enti locali la responsabilità di tutta una serie di programmazioni. Allora, perché la prendo così larga? Perché in realtà, più ci rifletto, più ci studio sopra e più vedo la discrasia fra un impianto normativo che in realtà è piuttosto efficace e efficiente e una prassi che, invece, stenta a realizzare quanto la normativa, in realtà con una certa chiarezza, dice che si potrebbe e si dovrebbe fare.

La disquisizione sul "micro" è estremamente interessante. Credo però che sarebbe più interessante chiederci come mai, a distanza di ormai undici e più anni, perché è del marzo '97 la legge 59, noi in realtà non riusciamo nei fatti a integrare le competenze delle diverse istituzioni, per rendere più efficace, più efficiente il servizio che le medesime dovrebbero erogare, nella consapevolezza che ormai il centralismo, chiunque lo sbandieri, è veramente anacronistico, impensabile, data la complessità sociale sia a livello centrale che a livello periferico, che noi ci troviamo a gestire. Chi mi conosce un po' sa che io non rinuncio, ma non è una vera polemica la mia, è semplicemente una stanchezza di fondo nel sentire parole che difficilmente poi si traducono in azioni.

Allora, focalizzo, per non addentrarmi in campi che meno conosco, il discorso sull'istruzione, che noi sappiamo benissimo essere stata caratterizzata da un processo di decentramento delle istituzioni formative, teoricamente molto chiaramente descritto, ipotizzato, chiarito, mentre nei fatti non decolla.

La domanda che io vorrei porre a tutti per riflessioni successive, che ovviamente non si esauriranno, mi auguro, oggi, è: come mai nonostante alcune competenze che noi potremmo oggi assolutamente rivendicare e attuare, di fatto, non riusciamo a farlo? Butto lì degli interrogativi di cui non ho le risposte, ma mi piacerebbe che prima di morire si riuscisse in qualche modo a tentare di darle: come mai pur avendo tutto l'apparato legislativo che ci potrebbe supportare anche per arginare alcuni processi devastanti, che stanno venendo avanti soprattutto negli ultimi tempi, noi non utilizziamo gli strumenti che pur le leggi ci danno per cercare di arginarli, questi processi di distruzione, di devastazione? Non conosciamo le leggi? Non abbiamo la competenza per poterle far diventare effettivamente operative? Nessuno ha il coraggio di renderle effettivamente operative? Queste costringono a una presa di responsabilità, ad un'assunzione di responsabilità che nessuno vuole assumersi?

Io vorrei chiudere, perché poi spero che anche altri interventi ci aiutino. Scrisi, non tantissimo tempo fa, un libro sulle leggi, riprenderei questa legge 59 del 1997, che è costituita da 22 articoli. Gli articoli dall'1 al 10 riguardano il decentramento e prevedono un'ampia attribuzione di nuovi compiti amministrativi agli Enti locali. L'articolo 11 riguarda il rapporto del lavoro dei dipendenti e contempla l'estensione per tutti i livelli professionali del regime di diritto privato in vista dell'omogeneizzazione tra lavoro pubblico e privato. Dal 12 al 19 si parla delle strutture e dell'organizzazione della pubblica amministrazione. Vi assicuro con una certa precisione, poi chi ha voglia di leggerlo potrà leggerlo, l'articolo 20 concerne la semplificazione dei procedimenti amministrativi. L'articolo 21 tratta della famosa autonomia scolastica.

Se noi oggi dovessimo delineare il decentramento con un grafico, se volete poi lo posso inviare perché l'ho fatto da tempo, quando parliamo di Stato italiano, dobbiamo considerare che lo Stato è composto dallo Stato centrale, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni, dalle - speriamo presto - Città metropolitane e dalle amministrazioni scolastiche.

È chiaro che se noi non riusciamo a fare interagire queste diverse istituzioni che hanno competenze diverse, che devono essere per forza sinergiche e ognuno sostanzialmente rimane rinchiuso nel proprio recinto, perdonatemi, credo che abbia assai poco senso

anche decentrare ulteriormente al Comune, se prima il processo di decentramento e di integrazione non viene affrontato anche a livelli più ampi e complessi.

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie. Avevo dimenticato di dire che Isabella Filippi parlava qui a nome dell'Associazione Proteofaresapere.

Ho l'impressione che non sia arrivato il signor Alberto Zanni o un suo delegato per l'UPPI, quindi, la parola passa al signor Giuseppe Sforza dell'Associazione Il Cenacolo, prego.

Chiederei anche alla Consigliera Marri se può sostituirmi.

Assume la Presidenza la Consigliera Maria Cristina Marri

GIUSEPPE SFORZA

Buonasera. Sono Giuseppe Sforza.

Ringraziamo di questa opportunità anche perché la nostra attività ha come principale svolgimento la cultura musicale. È un grosso problema, noi ci siamo sempre accorti che nel decentramento portare cultura prevalentemente musicale veramente è un'avventura quasi titanica. Ingenuamente credevamo sei o sette anni fa che proprio la cultura dovesse essere resa oggetto di politiche di decentramento, perché i nostri utenti principali sono attualmente il pubblico che vive in centro, per cui eravamo favorevoli a questa idea di esportare la cultura musicale dal centro storico alle periferie, ai Quartieri. E lì purtroppo, nostro malgrado, ci siamo resi conto che l'esperimento era improponibile, è stato un disastro, un fallimento totale, per cui ci siamo rivolti ai Quartieri centrali e qui abbiamo avuto un grande apprezzamento. Purtroppo il centro per queste attività è un po' come il centro della terra, attrae tantissimo, per cui tutti quelli che vivono nelle periferie vengono attratti culturalmente da tutto ciò che avviene, si svolge, in centro. Per la nostra attività facciamo anche pubblicità per cercare di portare avanti queste nostre proposte. Prevalentemente ci occupiamo di Opera, diamo un servizio aggiuntivo, dopo sette anni offriamo alla cittadinanza la possibilità di ascoltare un'opera facilmente, acquistando un biglietto, avendo la possibilità di accedere senza troppi problemi, come può avvenire per le istituzioni tipo il Teatro Comunale. Oggigiorno un cittadino normale che non ha un abbonamento non riesce assolutamente.

Ci siamo resi conto, pubblicizzando per ovvie ragioni la nostra attività in centro, che la viabilità che collega le periferie con il centro è un problema veramente enorme. Mi sono reso conto che è improponibile per i nostri utenti venire a fare una prenotazione presso la nostra associazione a Borgo Panigale. Siamo costretti a fare una occupazione di suolo pubblico in centro e ci siamo resi conto che la viabilità per noi è un problema. Per andare da Borgo Panigale alle due Torri ci si impiega mezz'ora. Venendo due volte al giorno sono 2 ore di tempo che si perdono nell'autobus. Forse anche questo è un aspetto importantissimo, quello dei collegamenti tra il centro e le periferie che sono ormai obsoleti, nel senso che gli autobus fanno quello che possono, però il traffico aumenta, il tempo si perde. Per chi non possiede alternative, questo è un grosso problema, tra cui il nostro ovviamente.

Noi in linea di massima pensiamo che nei Quartieri bisognerebbe portare un po' di intervento culturale. Cosa che manca. Ma manca forse per ovvi motivi. Non si sa per quale motivo chi abita in centro sia interessato alla cultura, mentre chi abita fuori dal centro non ha interesse culturale. Questo non si è mai capito. Forse lo si sa, però comunque è stata fatta tutta una politica per cercare di sezionare la città in questo modo.

In passato abbiamo fatto proposte ma siamo stati inascoltati, alcuni Quartieri ci dicevano anche: guardate, non vi conviene perché qui non vi viene a sentirvi nessuno. Ed è così. Ci auguriamo in futuro di poter proporre degli spettacoli molto più fruibili senza dubbio

perché gli utenti dei Quartieri non hanno questa grossa cultura alle spalle, ma più che altro ci auguriamo di poter trovare, al di là dei sostegni che sono al di là da venire, accogliimento da parte del pubblico.

Io ringrazio, anche se non ho più tempo, per questa opportunità. Vi dico solamente che approfitto di questa occasione per pubblicizzare la nostra prossima programmazione 2009. Inizierà con il Barbiere di Siviglia l'8 maggio, poi abbiamo il 9 ottobre La Traviata e la Madame Butterfly il 18 dicembre. Sempre tutto presso l'Aula Absidale di Santa Lucia. Vi ringrazio e auguro a tutti un buon proseguimento di questi lavori che sono interessantissimi.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

In rappresentanza del Movimento Cristiano Lavoratori, Flavio Venturi.

FLAVIO VENTURI

Ringrazio il Consiglio comunale di Bologna per l'opportunità che ci è stata concessa di esprimere il nostro parere su un argomento fortemente attuale e delicato, quale è la riforma del decentramento e di portare su questo tavolo il contributo di esperienza del nostro movimento, dei suoi servizi e delle sue opere sociali.

Il Movimento Cristiano Lavoratori che oggi qui rappresento è da sempre, per sua stessa natura, fortemente impegnato sui temi sociali. In particolare sul tema della promozione dell'uomo inteso come persona, ma anche come lavoratore - e questo è specificatamente richiamato dalla nostra denominazione - ed anche come cittadino.

Non possiamo quindi non essere sollecitati dagli obiettivi di questa riforma che tende a realizzare un circolo virtuoso tra analisi dei bisogni sociali, programmazione degli interventi del sistema locale di welfare, promozione delle formazioni sociali attive sul territorio e dei diritti di cittadinanza. Il nostro contributo non sarà di natura tecnica, non abbiamo la vocazione né le competenze per suggerire le modalità amministrative e organizzative attraverso cui realizzare questo obiettivo. Riteniamo invece di poter contribuire alla discussione, segnalando quali sono i bisogni percepiti dalle persone, dai lavoratori. Bisogni che noi intercettiamo, grazie alla capillare presenza del nostro movimento sul territorio attraverso i circoli, le sedi dei patronati, le cooperative, in particolare quelle sociali nate dalla nostra esperienza.

Non vi è dubbio che a Bologna in questi ultimi vent'anni abbiamo assistito ad un crescente disagio sociale in tutte le sue espressioni. Prescindendo da quelle legate ai temi di sicurezza e dell'ordine pubblico, che pure esistono, dobbiamo prendere atto che la fascia di persone a rischio di emarginazione sociale o che sono già in tale situazione è crescente. I giovani in situazione di difficoltà per lo più familiare - lo testimonia fra l'altro l'alto tasso di insuccessi scolastici - gli adulti che perdono il lavoro, la disabilità, le persone in situazioni di disagio economico e sociale causato dai più svariati motivi costituiscono le emergenze più gravi. Accanto a queste se ne inseriscono altre, meno drammatiche ma altrettanto importanti, quali i servizi educativi per l'infanzia, il diritto allo studio, l'assistenza agli anziani, il diritto alla casa per le famiglie. Dobbiamo dare atto che su alcuni di questi temi è stato fatto molto con lo spostamento di parte delle competenze ai Quartieri, ma dobbiamo altresì prendere atto che il bisogno cresce più della capacità di risposta.

Concordiamo con l'affermazione contenuta negli indirizzi per una riforma del decentramento là dove si afferma che il ruolo dei Quartieri risulta sempre più univocamente improntato al principio di sussidiarietà nel duplice senso di devoluzione dei compiti che possono essere convenientemente allocati a livello amministrativo più prossimo ai cittadini utenti e di riconoscimento delle variegate forme di cittadinanza sociale che autonomamente la comunità esprime in ciascun contesto territoriale.

Riteniamo peraltro che, qualunque soluzione organizzativa amministrativa venga adottata, si debba perseguire questo obiettivo di sussidiarietà che in altre parole si esprime in una duplice direzione: rendere la pubblica amministrazione più rispondente ai

bisogni dei cittadini e valorizzare l'esperienza, la competenza e la capacità di iniziativa del privato sociale.

I temi a noi cari sono l'assistenza ai disabili e agli anziani; i servizi educativi per l'infanzia e per i giovani, soprattutto quelli in situazione di disagio sociale; la casa, in particolare per le giovani famiglie; la formazione professionale e il lavoro. Sono temi a noi cari perché rappresentano le vie attraverso le quali si creano le condizioni per valorizzare le persone e le famiglie.

Chiediamo che la riforma del decentramento si faccia carico di queste aspettative che sono prima di tutto aspettative dei cittadini di Bologna e che riportiamo in questa sede. Valorizzare quindi il ruolo dei Quartieri a prescindere dal loro numero e dalla configurazione territoriale, ma metterli in condizioni di esercitare maggiormente un maggior protagonismo e responsabilità sui temi sociali. Questa riteniamo che sia la strada da percorrere. Grazie.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie a Flavio Venturi. Ora passiamo, in rappresentanza di un Gruppo di cittadini residenti in Vicolo Posterla, al signor Enrico Nannetti.

ENRICO NANNETTI

Buonasera. Mi chiamo Enrico Nannetti, faccio parte di un gruppo di cittadini che sta cercando di capire bene come funziona la macchina amministrativa e eventualmente per provare a fare qualche proposta nel luogo preposto, che per quello che ci riguarda sono le commissioni, nell'ambito dei propri Quartieri di appartenenza: Commissione traffico piuttosto che urbanistica. La Commissione bilancio per il momento no, perché non è aperta. Speriamo che in futuro lo sia.

Da una prima osservazione noi ovviamente cerchiamo anche di farci aiutare e andare a guardare come hanno fatto in altri Comuni, nelle altre città della provincia, della regione e d'Italia. In effetti abbiamo fatto una associazione che si chiama Via Emilia Colori, che ha lo scopo di radunare i buoni esempi che vanno nella direzione di una maggiore partecipazione dei cittadini alle attività istituzionali.

Dopo di me seguirà il signor Enzo Trentin, che è una persona chiamata dall'associazione a fornire anche supporto e competenze in questa materia, visto che lui nel suo comune ha sviluppato queste tematiche.

Una prima osservazione è questa: se non si vanno a cambiare le regole negli statuti, effettivamente ci sono una serie di limiti riguardo alla macchina amministrativa per la propria complessità. Quindi è importante andare ad agire negli statuti per provare a semplificare quelle che sono le regole burocratiche amministrative e anche per cercare di portare le risorse al Comune, perché con niente non si fa niente. Abbiamo visto che il Comune ha un fatturato di 507 milioni di euro, di cui l'80% viene speso per mantenere il proprio funzionamento, ne rimane una parte, un centinaio di milioni di euro, per servizi e infrastrutture.

Noi pensiamo che queste risorse non siano sufficienti e quindi per poter cambiare le regole è necessario ripensare il ruolo delle partecipate e per questo occorre mettere mano allo Statuto del Comune congiuntamente allo Statuto delle Aziende partecipate. Faccio un esempio: Hera, che è stata ricordata dalla persona che mi ha preceduto prima, fattura 2.400 milioni di euro, il Comune 507 mila. Hera è solo una delle tante partecipate.

Quindi, una delle prime cose che bisogna pensare, quando si va a mettere le mani allo Statuto, è pensare il ruolo delle partecipate e come i cittadini possono partecipare, non solo dal punto di vista, diciamo di consultazione alle iniziative, ma anche dal punto di vista economico. Per esempio: Hera una volta era una municipalizzata, titolare quindi di una funzione del Comune, c'era un rapporto più diretto tra i cittadini/utenti e il servizio che veniva erogato.

A questo proposito una proposta che vorrei che fosse messa agli atti è capire se, nell'ambito del processo di decentramento ai Quartieri, è possibile fare in maniera tale che le risorse, quindi, i fornitori dei Quartieri, debbano essere aziende che hanno la sede fiscale in Italia e non nei paradisi fiscali. Questa è una cosa che potrebbe aiutare le nostre imprese italiane e anche le imprese locali.

Un'ultima cosa, si parla tanto di partecipazione, però, la partecipazione non deve essere un discorso di venire a sentire quello che è già stato deciso.

Se a livello di Statuto non si inseriscono due capisaldi che sono le leggi di iniziativa popolare che possono essere fatte a livello di Quartiere o anche a livello di Comune, di Città metropolitana e di referendum consultivo, parliamo di niente, perché oggi come oggi la partecipazione dei cittadini è limitata dalle regole dello Statuto attuale. Quindi, per partecipare occorre dare degli strumenti, anche dal punto di vista elettronico, per mettere i cittadini in condizione di esprimere il loro parere a livello di Città metropolitana e a livello di Quartiere. A questo punto penso che il signor Enzo Trentin possa spiegare anche a livello di Statuto del Comune cittadino, con degli esempi un po' concreti, come poterlo fare.

Grazie.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie. Come ha già preannunciato il signor Nannetti, adesso diamo la parola al signor Trentin per l'Associazione Via Emilia a Colori.

ENZO TRENTIN

Buonasera a tutti. Il signor Nannetti mi ha presentato in maniera pomposa, ma è un amico, quindi, consideratolo tale.

Io ringrazio lei, Assessore, soprattutto perché ha parlato di Costituzione, ha parlato di Dossetti, ha parlato di sussidiarietà, ha parlato di autogoverno ed è su questo che io voglio seguirla, con un piccolo distinguo. Io vorrei distinguermi da lei laddove dice "i cittadini/utenti", ecco, mi consenta di essere in disaccordo con lei, i cittadini/sovrani, articolo 1 comma 2 della Costituzione, mentre gli eletti sono dei delegati, la sovranità appartiene al popolo e i rappresentanti sono semplici delegati, non i padroni. È fondamentale che capiamo questo. Gli eletti non devono essere i padroni, perché altrimenti non siamo in democrazia, siamo in una dittatura.

Io ho letto con molta attenzione le quattro pagine che sono nello Statuto e che riguardano il decentramento. Sono molte parole, ma credo che le più importanti siano una ventina.

Articolo 38 comma 2: "Annualmente il Consiglio comunale provvede in conformità a quanto previsto dal precedente articolo 27, a quantificare le risorse da assegnare ai Quartieri". Qui mi fermo e chiedo licenza di fare una battuta da avanspettacolo: se domani arriva un'Amministrazione qualsiasi, di destra, di sinistra, di alto, di basso e dice: ragazzi, bambole, non c'è una lira! Che staremmo qui a discutere?

Debbo anche ringraziare il mio autorevole predecessore, il professor Luciano Vandelli, perché avrete notato che si è sforzato, anche fisicamente, di dire: guardate voi rappresentanti, non sovrani, dovete cercare di capire cosa vuole la cittadinanza. E perché allora non consentire alla cittadinanza di esercitare la sovranità?

Leggo, non per i Consiglieri, perché i Consiglieri comunali chiaramente lo conoscono, lo leggo per il pubblico che magari non sa, l'articolo 8: "Partecipazione popolare" del Decreto legislativo del 2000, Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali. Al comma 3 dice: "Nello Statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione, nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni, proposte di cittadini singoli o associati, dirette a promuovere gli interventi per una migliore tutela dell'interesse collettivo". Perché allora nello Statuto c'è scritto che per fare un'istanza a

questo Comune, ci devono essere centinaia di firme, quando la legge dice "cittadini singoli"? Perché tutti questi paletti?

Siccome è facoltà del Consiglio comunale modificare lo Statuto, io faccio appello al Consiglio comunale, che ringrazio di quest'opportunità, per dire: signori è inutile che vi inventate degli strumenti, ci sono già, rendeteli più partecipativi, come la legge impone, perché se non qui sarei autorizzato a dire: signori sarete anche in buona fede, ma siete fuorilegge, siete dei fuorilegge!

Allora noi, con altri cittadini, avevamo preparato una proposta di iniziativa popolare per il Comune di Bologna, che non può essere, secondo il Comune, proposta da un cittadino singolo, ma corredata di 2 mila firme. Che partecipazione è? È un paletto. In questo documento, che io pregherei il Presidente di allegare agli atti, come proposta, visto che questa era una disponibilità del Presidente precedente, la prego di allegarla agli atti, di renderla oggetto di discussione e di darne a noi come associazione, a tutti noi, che a nostra volta comunicheremo ai cittadini con i quali abbiamo elaborato questo documento, l'esito di queste istanze, è in forma di progetto di iniziativa popolare, ma vi prego di mettere agli atti che questa è l'istanza di un cittadino singolo.

Allora, ci sono altri due strumenti presenti, ma ne citerò solo uno. Per gli argomenti che sono di spettanza del Consiglio comunale, i cittadini possono indire un referendum comunale, limitato alle materie di stretta competenza del Comune. Allora il referendum è consultivo, che cosa significa consultivo? Significa che uno degli strumenti principe della sovranità popolare, il referendum, laddove il votante si trasforma da cittadino elettore contribuente in cittadino legislatore, qui con un gioco di parole facciamo la gabbia alla democrazia, perché dice: referendum consultivo, che vuol dire? Vuol dire che, dopo che una maggioranza di cittadini ha deliberato su un determinato argomento, una minoranza, poche decine di Consiglieri comunali, si arrogano il diritto anche di votare in senso contrario. È questa democrazia? Se è questa la democrazia, allora vi prego di spiegarmi che cosa è la schiavitù.

Noi cittadini contribuenti ed elettori sovrani, con un referendum, chiediamo che quella delibera del Comune non venga resa operativa, perché noi siamo i sovrani, noi siamo i contribuenti e il Consiglio comunale, pur nella sua autorevolezza, pur nella sua buona fede, è rappresentante, non sovrano.

Io potrei finire qui, ma ripeto è inutile eleggere decine e decine di Consiglieri circoscrizionali ai quali un qualsiasi Consiglio comunale a venire potrà dire: non ci sono soldi, e quindi non vi diamo niente, ciarlare finché volete, tanto non delibererete niente. La democrazia è la partecipazione, non le chiacchiere, è la partecipazione alle decisioni. Se non è chiaro questo, allora, vi prego di dirmi che cosa è la schiavitù, perché questa non è democrazia.

Se i Consiglieri, il Consiglio comunale vuol sentire il parere della cittadinanza alle istanze, alle proposte, alle petizioni, perché non le usa? Perché per fare una proposta bisogna fare un documento con 2 mila firme? Perché per fare una semplice istanza - mandatemi l'operatore ecologico - devo raccogliere 200 firme? Oppure andare a piangere dal rappresentante, che magari ha altro da fare?

C'è un'altra cosa su questo documento e ho finito. Su questo documento c'è anche l'elezione del difensore civico. Il difensore civico, lo dice la legge, è il difensore dei cittadini nei confronti degli abusi dell'Amministrazione. Se è il mio avvocato, l'avvocato di noi cittadini, perché lo elegge l'Amministrazione? Se questa signora che è in primo piano avanza dei soldi da me e io non glieli do e decidiamo di andare in Tribunale, sono io che le nomino il suo avvocato? Il Comune di Bologna è così.

Vi prego di allegare questo documento e di darne risposta scritta. Vi ringrazio e buona giornata.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie Signor Trentin, il documento verrà allegato alla Relazione finale, come tutti gli altri documenti che verranno consegnati.

Informo che i lavori proseguiranno con l'ultimo intervento dell'associazionismo, che è quello della dottoressa Maria Grazia Negrini in rappresentanza dell'Associazione Tavola delle Donne sulla violenza e sulla sicurezza, perché gli altri sono stati rimandati alla prossima sessione che, come ricordo, vedrà i suoi lavori svilupparsi anche nell'arco della mattina, dopo passiamo ai Consiglieri comunali, così si prepara il Consigliere Tomassini.

Prego Signora Negrini.

MARIA GRAZIA NEGRINI

Buongiorno, ringrazio di quest'invito. Specifico che intervengo a nome della Tavola delle Donne sulla violenza e sulla sicurezza della città. Dico questo perché molti dei presenti mi conoscono perché ho lavorato per molti anni all'Associazione Orlando e al Centro delle donne, oggi invece porto un'esperienza diversa, perché ormai sono andata in pensione e faccio un'altra cosa.

Porto l'esperienza di un'associazione - con l'Associazione Orlando avevamo una convenzione con il Comune di Bologna - adesso invece porto un'esperienza di un'associazione no-profit, che lavora sulla città, sulla prevenzione della violenza alle donne e sulla sicurezza.

Io volevo dire che molte cose dette dal signore che mi ha preceduto mi trovano abbastanza d'accordo.

Ma volevo intervenire rispetto a questo nuovo ruolo, non istituzionale, come esponente di una libera forma associativa, che rappresenta anche l'esperienza che ho avuto in questi ultimi anni. Le libere forme associative esistono anche a livello centrale, ma esistono soprattutto nei Quartieri.

Insieme alle altre donne che lavorano con me, ci siamo accorte che c'è qualcosa che a nostro parere non torna. I fondi vengono distribuiti dai Quartieri alle associazioni che lavorano, che presentano un progetto e questo progetto nella stragrande maggioranza dei casi dura un anno.

Allora, per capirci, qual'è il nostro problema e quale è stato il problema che ho verificato, proprio facendo questo lavoro? I soldi che vengono elargiti sono pochissimi nella stragrande maggioranza dei casi, il lavoro che noi mettiamo in questi progetti che presentiamo è un lavoro gratuito, perché i soldi sono veramente pochi. Questo è un problema di cui potremmo discutere insieme, ma non certamente oggi.

A me invece quello che interessava molto era questo, il fatto ad esempio che molto spesso, non in tutti i Quartieri, c'è una distribuzione a pioggia che dura un anno. Quindi, ad esempio, a noi che ci siamo occupati di certi Quartieri, di percezione di livello della violenza, percezione della sicurezza da parte delle donne e degli uomini - perché noi parliamo anche con gli uomini e intervistiamo anche i giovani, quindi uomini e donne - i contributi vengono erogati per un anno. Poi nel momento in cui tu sei arrivata o siamo arrivati a fare una cosa che conta, che vale, che molto probabilmente pubblicheremo, la cosa rimane lì, perché l'anno dopo non ci sono i fondi. Questa a me sembra una cosa gravissima, ma non gravissima perché non viene riconosciuto il lavoro, ma perché tutti noi desideriamo che il percorso partecipativo avviato all'interno della città venga continuato, anche coinvolgendo nuove associazioni.

Allora qui il discorso della partecipazione diventa molto importante. Ci sono forme e modalità di partecipazione che permettono di fare queste cose. Noi ci siamo trovati - mi dispiace che non ci sia più il rappresentante del Quartiere San Donato - e abbiamo presentato un progetto bello, molto interessante, però era un progetto che è stato valutato troppo politico e troppo impegnativo.

Allora, io mi chiedo perché devo intervenire gratis, perché poi naturalmente i soldi che vengono dati servono alla carta e all'inchiostro, però facendo un lavoro egregio e

cercando di coinvolgere con gli strumenti, adesso io qui non è che voglia dare una lezione su cosa sono i focus group, che cos'è l'open space, però insomma alcune esperienze in questo senso le abbiamo fatte. Ciò che non vuol dire soltanto intervenire dal basso, perché io sono purtroppo abbastanza vecchia e ho vissuto tutta l'esperienza dell'assemblea. Il regime assembleare a mio parere oggi paga poco. Io so anche - non voglio essere nemmeno polemica - che tali esperienze fatte nella nostra città non sempre sono andate bene. Io posso citare quella dell'Agenda delle donne, che il Centro delle donne nel 2004 fece e che per fortuna andò bene. Probabilmente la piattaforma che uscì da quell'esperienza è ancora valida oggi. Però, insomma, noi dobbiamo renderci conto di questo.

Quindi ogni volta che sono andata nei Quartieri ho affrontato questa cosa, cioè il fatto che un progetto viene finanziato solo per un anno e che quindi non è prevista una modalità di continuazione dell'esperienza, anche perché non è vero che i Quartieri sono una cosa piccola, i Quartieri sono la città. Se vi porto la ricerca che abbiamo fatto al Quartiere Porto sulla percezione della sicurezza e della violenza, questa non è molto diversa da quella che abbiamo fatto lo scorso anno a Santo Stefano. Allora è importante capire queste forme di decentramento e coinvolgere le cittadine e i cittadini e cominciare a sperimentare queste nuove forme di partecipazione. Vi assicuro, non sempre queste forme di partecipazione costano l'ira di Dio. Noi lo abbiamo fatto volontariamente.

Un'ultima cosa. Spero di avere detto tutto. Queste forme di sperimentazione poi naturalmente sono anche forme conosciute negli altri Paesi, ma anche in altre città, perché forse, l'Assessore Mancuso o il professor Vandelli l'hanno citato, in altre città alcune cose si sono fatte in questo senso. Quindi possiamo farle anche a Bologna.

Poi una cosa che sembra un fatto burocratico, ma così non è. Chi ha esperienze di richieste di libere forme associative sa la difficoltà che c'è a compilare la famosa modulistica dei Quartieri per poter fruire dei contributi, in genere di importo pari a 1200-1300 euro. Per poter fruire di somme irrilevanti esiste una modulistica spaventosa che è diversa da Quartiere a Quartiere. Allora si potrebbe già molto semplicemente, non sto chiedendo una cosa fuori dal mondo, pensare ad una modulistica che sia uguale per tutti i Quartieri.

Perché poi noi abbiamo cercato di muoverci in questo senso? Perché io non considero che i Quartieri siano un luogo residuale, i Quartieri sono la città, anche perché hai modo attraverso queste forme di partecipazione di entrare più in contatto con le donne ad esempio, e soprattutto si cerca di scambiare opinioni con popolazioni diverse dalle nostre, che è un altro tipo di problema grossissimo, di cui nessuno ha ancora parlato, ma che esiste nei Quartieri.

Ci sono vari fenomeni all'interno dei Quartieri. Noi diciamo il fenomeno della desertificazione della periferia, ma la desertificazione la vediamo anche in centro perché la gente se ne va via, restano solo uffici, di notte non c'è nessuno. Sono cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

Quindi continuità e modalità di aggregazione più ampia all'interno dei Quartieri, più facilità nella compilazione di quelle che sono le cose burocratiche e poi, è evidente, anche più disponibilità economica. Ma mi rendo conto che è una cosa che non dipende solo ed esclusivamente dalla mia volontà, ma da ben altre cose. Una volta, quando parleremo del bilancio di genere, allora interverrò in modo più specifico rispetto a questa cosa. Grazie.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Abbiamo consentito un paio di minuti in più, ma era l'ultimo intervento delle associazioni.

Adesso passiamo ai Consiglieri, ai quali ricordo che il tempo concordato è di 5 minuti. Inizia il Consigliere Lorenzo Tomassini.

CONSIGLIERE COMUNALE LORENZO TOMASSINI

Grazie signor Presidente. Mi dolgo del fatto di avere la metà del tempo perché avrei molte cose da dire, quindi cercherò di essere il più possibile veloce.

Primo aspetto. Penso che debba essere riconosciuto alla minoranza consiliare il compito importante e fondamentale di impulso rispetto a questa iniziativa che ha preso corpo nella sede del Consiglio comunale e si articolerà in due sedute. È un momento di vera e reale partecipazione che i Gruppi consiliari di minoranza hanno offerto alla città, proprio per avviare un dibattito pubblico, per raccogliere le proposte e le idee dei cittadini rispetto ad un progetto di riforma impattante ed invasivo della comunità. Questo è un primo aspetto che doveva essere evidenziato per distinguere i diversi approcci al tema e le motivazioni con cui gli schieramenti politici partecipano.

A questo vorrei aggiungere che dal luglio scorso giace agli atti una richiesta del Gruppo consiliare del PD per la quale si voleva eliminare ogni forma di dibattito a vantaggio di una semplice udienza conoscitiva dove non vi sarebbe stato alcun tipo di possibilità di scambio di idee fra gli amministratori e gli amministrati.

Detto questo, e passando al merito, ritengo che nel progetto sottopostoci dall'Assessore Mancuso ci siano punti meritevoli di riflessione e di discussione ed altri invece che dovranno essere maggiormente approfonditi, proprio perché, a giudizio di chi parla, si collocano fuori tempo rispetto ad una campagna elettorale ormai inoltrata, ma soprattutto fuori ambito rispetto alle necessità della città.

Giudico con favore la proposta di accorciare le distanze tra amministratori e amministrati, dando la possibilità ai cittadini di conoscere da subito l'identità del proprio Presidente di Quartiere e, parimenti positivo, trovo il suggerimento di rafforzare i poteri di controllo delle minoranze.

Sappiamo noi qui in Consiglio quanto sia difficile districarsi nel groviglio di enti e di competenze di cui il nostro Comune rappresenta il vertice. Corretta è quindi la previsione di ulteriori organismi con cui condividere il controllo, anche se decentrati, a patto che siano dotati di strumenti adeguati e diretti dalla minoranza. Ed insisto su tale ultimo aspetto non tanto perché in città questa parte politica, al momento, sia ancora tale, quanto perché in democrazia l'opposizione rappresenta un contrappeso fondamentale che è garanzia per i cittadini solo se, nei fatti, l'attività di controllo può essere davvero esercitata. Un'attività di controllo che, anche se voi non lo dite perché avete problemi di coscienza, deve estendersi anche alla verifica di coerenza dell'azione amministrativa rispetto al programma di mandato che, a mio giudizio, deve essere reso il più possibile vincolante per gli amministratori, così come avviene in ogni ambito professionale esterno.

Già. Perché se è impensabile che un procuratore ecceda la delega ricevuta dal proprio mandante, non capisco perché il Sindaco o gli Assessori possano essere lasciati liberi di fare ciò che credono indipendentemente dai programmi sui quali i cittadini li hanno votati.

Ogni atto diverso o addirittura contrario al programma, in un punto di principio, dovrebbe essere definito illegittimo e, come tale, rimosso e sanzionato. Purtroppo, ciò non avviene a livello comunale e siamo ancora distanti dal che ciò avvenga.

Sui Quartieri, però, potremmo approfittare di questa occasione per sperimentare nuovi sistemi, cominciando con il prevedere che il Presidente del Quartiere che si appresta a candidarsi venga vincolato in modo tassativo al proprio programma. Un vincolo, chiaro ed esplicito, con sanzioni severe ed immediate, quali la decadenza, che consentano al cittadino di non veder stravolto l'oggetto della delega.

Sotto l'aspetto delle risorse, vedete, in questo minuto che mi rimane io dico che sono fortemente contrario all'ipotesi di restrizione numerica dei Quartieri. Abbiamo ascoltato dal professor Vandelli parole significative rispetto alla necessaria capillarità che si deve avere e rispetto al rapporto sempre più prossimo al cittadino. Il fatto di stravolgere l'attuale assetto territoriale dei Quartieri, per poi fare un'improvvisa marcia indietro

attraverso l'istituzione delle zone, rivela un'ipocrisia di fondo della proposta della Giunta e non onora quella lealtà che dobbiamo ai cittadini. L'istituzione di delegati di zona, che a quel punto non risponderebbero che al loro mandante, sarebbe come creare dei Presidenti di Quartiere senza Consiglio, ovvero senza i necessari rappresentanti dei cittadini in grado di indirizzare e controllare. Assessore, non va bene! Sembra davvero che questo riassetto territoriale ubbidisca a sopravvenute esigenze elettorali della vostra parte politica, dovute, soprattutto, al venir meno delle passate alleanze. In altre parole, essendo venuto meno l'accordo con Rifondazione Comunista e cespugli vari, oggi avete l'esigenza, per non perdere i Quartieri, di modificarne l'estensione territoriale. E stia sicuro che la nostra parte politica, qualora voleste comunque procedere, ne informerà in ogni modo i cittadini.

Tirando le somme, procediamo pure attraverso l'indicazione nominativa dei Presidenti e l'istituzione di commissioni di controllo dirette dalle minoranze, ma diamo anche più risorse ai Consiglieri di Quartiere che tali compiti dovranno esercitare. Anche perché ben potremmo risparmiare i denari che troppo spesso destinate a forme di partecipazione inutile, se non ridicola, vedi le Galline al Pratello, e destinarle a figure istituzionali elette dai cittadini proprio per questo scopo. Gridano vendetta i 280 mila euro sperperati per i gazebo in via del Pratello, attraverso i quali si sono ascoltati quelli che si volevano ascoltare e non si è data voce ai cittadini che i problemi della zona li vivono sulla loro pelle e che, forse, hanno paura di esporsi nel timor di ritorsioni.

Quelle risorse, come i denari destinati a certe inutili consulenze, sorpassano di gran lunga l'ammontare complessivo dei gettoni erogati a tutti i Consiglieri circoscrizionali per tutto il mandato.

Quindi, vi suggerisco di razionalizzare gli esborsi e di destinarli a vantaggio dei Consiglieri di Quartiere perché è impensabile che possano svolgere i loro compiti percependo emolumenti che oscillano tra i 70 ed i 100 euro al mese. La passione politica va sostenuta e, seppur mi renda conto che tutti nel Paese tentino di perseguire logiche di risparmio e di diminuzione del costo degli enti, ritengo doverosa una diversa allocazione dell'esistente a vantaggio di chi lavora per la collettività ed il servizio della democrazia.

Grazie per la pazienza.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie Consigliere. Devo dire che la decisione dei cinque minuti era stata assunta in Conferenza dei Capigruppo e visto che invece c'è stata una flessibilità mi assumo la responsabilità di concederla anche agli altri Consiglieri.

Prego Consigliere Carella.

CONSIGLIERE COMUNALE DANIELE CARELLA

Sono venuto a parlare semplicemente per poter guardare in viso gli interlocutori, come abbiamo fatto in altre occasioni simili. Sottolineo che il mio è l'intervento di chi orgogliosamente è stato Consigliere di Quartiere per dieci anni e che quindi ha una certa pratica sul significato del Quartiere, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista amministrativo. E' questa una delle motivazioni per cui chiesi a suo tempo, nella sede competente, l'effettuazione di questa Istruttoria pubblica che, evidentemente, ha accolto un certo interesse da parte della città, ma che dovrà essere portata avanti anche con altri sistemi.

Cominciamo a chiarirci, il decentramento non può e non deve essere sinonimo di frammentazione, è altra cosa, chiariamo anche che stiamo parlando di Bologna. Bologna è più piccola di un Quartiere di Roma, ho sentito toni e termini che mi hanno lasciato perplesso, l'area metropolitana, che per alcuni deve coincidere con l'area della provincia, è comunque un'area che ha nel complesso, imolese compreso, circa 950 mila residenti. L'area più urbana arriva a sfiorare il mezzo milione di abitanti, ma non lo raggiunge e allora bisogna anche rapportarsi, al di là dei desiderata teorici e virtuali, con una

concretezza territoriale ben precisa, in una città che non più tardi di 28 anni fa circa aveva 485 mila abitanti ma oggi ne ha 370 mila. Questo è un dato di fatto.

E allora le cose si realizzano con le risorse, risorse sia finanziarie che umane, altrimenti si corre il rischio di fare degli esercizi di demagogia e, soprattutto, occorre stare attenti a mantenere gli equilibri cittadini. Chi mi ha preceduto ha sottolineato una cosa che è importante quando si parla di decentramento, il decentramento non può essere l'anticamera di una sperequazione territoriale. Prima si è accennato alla modulistica, che è una cosa che incontriamo tutti i giorni, non è possibile che per la stessa cosa usiamo moduli diversi. E' una cosa che verificiamo anche noi Consiglieri comunali quando chiedendo per la nostra iniziativa politica il permesso per il suolo pubblico, ci troviamo di fronte a dei percorsi per cui ogni Quartiere procede per sé, una cosa che non è accettabile.

Occorre, quindi, a fronte di un'operazione di decentramento concreta, anche stabilire che ci sia un ufficio centrale, una camera centrale di compensazione, di perequazione che comunque dia garanzia che sul territorio ci sia una qualità di vita offerta che sia coerente e - vado allo specifico - allo stato attuale troviamo dei Quartieri privi di strutture di socialità. Noi parliamo di partecipazione e la partecipazione si fa con le sale pubbliche, si fa con le sedie, si fa con i microfoni, dando degli appuntamenti, ma ci sono dei Quartieri che non hanno, di fatto, sale pubbliche o hanno delle sale pubbliche assolutamente inadeguate. Quindi, se io devo pensare al Quartiere del domani, devo pensare ad un Quartiere che sia strutturato, che abbia la capacità di dare quei servizi alla persona che non sono solo i servizi che si danno a casa agli anziani, ma anche altri, che ci siano ad esempio delle strutture sportive. Il Quartiere San Vitale, un mostro dal punto di vista urbanistico che parte da via Indipendenza e arriva fino a via Mattei, è un Quartiere che ha un impianto sportivo di fatto, quello di via Scandellara. Ci sono dei Quartieri che non hanno strutture in grado di rendere concreta la vita dei residenti, allora occorre intanto cominciare a dire - visto che ci prepariamo a disegnare, abbiamo detto che lo faremo nel prossimo mandato, dei Quartieri di circa 60 mila abitanti ciascuno - che è necessario individuare una coerenza territoriale, quindi intanto individuare il centro come un unico Quartiere che ha circa 55 mila residenti, perché chiunque guarda Bologna si accorge che il centro ha una coerenza territoriale in termini di offerta urbanistica ben precisa. Cominciamo a disegnare dei Quartieri che abbiano strutturalmente la possibilità di sviluppare una centralità, un'anima, non come l'esempio che ho fatto prima.

Cominciamo con lo stabilire cosa può dare un Quartiere - il concetto di Municipio è un concetto che mi lascia perplesso - perché se noi smembramo una città di 370 mila abitanti in 6 Municipi, e Municipio è sinonimo di Comune, devo dire che andiamo incontro a quella frammentazione di cui dicevo prima. E' giusto che i Quartieri siano concretamente organi vicini al territorio, ma Bologna è una città che non ha punti del territorio lontani - per andare alla sede unica di via Fioravanti, se non troviamo il momento di traffico, da Borgo Panigale piuttosto che da via Mattei, ci arriviamo in un quarto d'ora, 20 minuti - allora, cominciamo ad usare il buon senso, tenuto conto delle risorse finanziarie, anche perché vede, Assessore, è giusto quello che lei ha detto prima, noi siamo al servizio dei cittadini, ma questo significa intanto che dovremmo produrre azioni, le più efficaci possibili, però a minor costo.

Vado a chiudere, quindi strutture nei Quartieri per servizi, sport, cultura, socialità e quant'altro. E in ultima analisi faccio una dichiarazione ben precisa, i Consiglieri di Quartiere devono essere motivati e valorizzati, magari con benefit non onerosi o scarsamente onerosi. Non si può pretendere di valorizzare un ruolo prevedendo una serie di oneri e solo alcuni onori, altrimenti svuotiamo di significato il Quartiere.

Oggi il Consigliere di Quartiere è un eroe, perché è veramente una persona che ci rimette se stesso. Allora o li svuotiamo di tutto, quindi li togliamo, o se li vogliamo valorizzare, occorre riempire questo concetto con azioni concrete e ben precise, però, di questo non c'è al momento traccia.

Grazie.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Prego Consigliere Vannini.

CONSIGLIERE COMUNALE ALBERTO VANNINI

Grazie Presidente. Ci troviamo oggi a discutere del nuovo modello di decentramento della città di Bologna. Dopo il riconoscimento dell'area metropolitana di Bologna, avvenuto con la legge 142 del 1990, la legge regionale, ne identifica il territorio con quello della Provincia di Bologna. Dal punto di vista normativo l'art. 17 del Testo Unico Enti Locali dà la facoltà ai comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti di prevedere nel proprio statuto particolari e più accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzativa e funzionale, determinandone anche gli organi, lo status dei componenti, e le relative modalità di elezione. Il riferimento normativo da assumere per analogia è quello applicabile ai comuni avente uguale popolazione.

La proposta che ci giunge dalla Giunta tenta di anticipare la normativa statale che ancora si attende al riguardo, facendo riferimento a realtà metropolitane che già hanno previsto una forma più accentuata di decentramento e prendendo spunto da un disegno di legge del Governo Prodi, che risale al marzo del 2007, non ancora tradotto in legge.

La proposta avanzata attiene la riduzione del numero dei Quartieri ed il sistema elettorale.

La motivazione data della proposta è quella di perseguire l'aumento della partecipazione democratica, restituendo agli organi delle nuove municipalità l'identità politica delle diverse comunità locali ed una forte legittimazione democratica.

La richiesta di Istruttoria pubblica tenta di dare risposta ad una serie di quesiti che l'analisi della proposta avanzata dalla Giunta genera.

In prima battuta occorre chiedersi se l'accorpamento territoriale e la contrazione del numero delle municipalità risponda effettivamente all'esigenza di un governo efficiente del territorio oppure non sia più funzionale a logiche elettoralistiche.

Ad esempio perché si esclude l'unità territoriale del centro storico, che ha invece dignità di territorio univoco per le sue caratteristiche urbanistiche, economiche e culturali?

Siamo certi che l'accorpamento territoriale, e la conseguente riduzione del numero dei Quartieri sia funzionale all'esigenza di partecipazione democratica che la Giunta pone come primo obiettivo dalla sua proposta di riforma?

Siamo certi che la riduzione del numero delle municipalità avvicini i cittadini al territorio e dia alla municipalità la capacità di rapportarsi in modo efficace alla comunità che rappresenta? Già oggi il modello che sperimentiamo mostra il segno. Dal punto di vista della capacità di rappresentanza dei bisogni della collettività e di mediazione fra centro e periferia la nascita dei tanti comitati e le tensioni sociali esistenti rendono un'immagine che certo non testimonia a favore della capacità dei Quartieri di fungere da ricettori e comunicatori fra amministrazione centrale e singoli territori.

Dal punto di vista del decentramento di funzioni e servizi, nulla cambierebbe rispetto alla situazione attuale. E la domanda da porsi è se data la situazione economica che il Comune attraversa, se non sia inopportuno ed intempestivo volere oggi ciò che Bologna non ha fatto dal 1990.

Il quadro congiunturale è noto, e la necessità di contrarre i costi politici ed amministrativi anche. La Giunta ne è consapevole e negli indirizzi elaborati per il decentramento assicura il contenimento dei costi politici ed amministrativi.

L'unitarietà del bilancio e delle scelte politiche ed economiche dell'Ente, non assicura certo alle nuove municipalità alcun potere diverso da quelli che oggi già ha partecipando alla definizione degli obiettivi di budget.

Rispetto a questo quadro cosa cambierebbe, se il Presidente del Quartiere o della municipalità fosse eletto a suffragio universale? Assolutamente nulla.

Si vorrebbe rafforzare il ruolo propositivo e la legittimazione democratica delle comunità locali, un ruolo propositivo e consultivo di fatto già esistente. Ma il nodo della partecipazione non sta tanto nell'elezione diretta del Presidente di Quartiere o di municipalità che dir si voglia, ma nella reale capacità di incidere nelle scelte fondamentali dell'Ente: il bilancio, la natura e la quantità dei servizi, etc..

Insomma ci si nasconde dietro parole belle quali la partecipazione e la legittimazione democratica, ma il nodo fondamentale è quello di avere un Comune capace di governo del territorio e delle risorse e, di conseguenza, municipalità o Quartieri che attivamente possano erogare servizi in quantità e qualità sufficienti.

Oggi siamo di fronte ad un Comune che propugna l'arma del decentramento come soluzione e panacea del deficit di comunicazione e di partecipazione democratica, ma che minaccia il taglio dei servizi, servizi per lo più erogati e gestiti da quelle municipalità che dovrebbero sentirsi più vicine al cittadino in ragione della sola elezione diretta del Presidente.

Insomma a me sembra che si vogliano creare dei capri espiatori, degli amministratori di front-office che possono prendersi le colpe di tutte le inefficienze possibili ed immaginabili.

Per un reale processo di decentramento potrà essere compiuto una volta che la Città metropolitana venga formata da una legge dello Stato capace di dare certezze economiche circa i compiti e i poteri reali delle municipali in cui il capoluogo metropolitano sarà diviso.

PRESIDENTE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie. Interviene ora il Consigliere Monaco e prego il Consigliere Lo Giudice di sostituirmi alla Presidenza, perché l'intervento successivo riguarda me stessa e quindi chiedo la cortesia al Consigliere Lo Giudice di sostituirmi.

Prego Consigliere Monaco.

CONSIGLIERE COMUNALE CARLO MONACO

Grazie Presidente.

Io parto da una considerazione, che è una considerazione un po' critica, storica rispetto a quella che è l'esperienza dei Quartieri a Bologna.

Perché ho l'impressione che noi ci troviamo a voler tenere in piedi quella che è stata una grande idea, un mito dinamico degli anni '60, che era incentrato sull'idea di incardinare la partecipazione vera dei cittadini in una dimensione territoriale più omogenea.

Questa era la filosofia comunitaria di Achille Ardigò, il Libro bianco che fu fatto dall'allora Democrazia Cristiana, tutte le riflessioni di natura comunitaria, attorno al fatto di potere aggregare ad un centro urbano un po' minore di quello attuale, meglio i cittadini.

E c'era una seconda ipotesi che conviveva con la prima, che i servizi erogati dal Comune, a partire da quelli anagrafici - eravamo in un'età in cui non c'era ancora l'informatica - potessero essere più comodamente accessibili ai cittadini stessi in uno spazio più vicino a casa loro.

Se non riflettiamo criticamente su questo, su cosa è cambiato in questi cinquanta anni, e continuiamo ad agitare questo mito in sé senza una riflessione critica, io credo che ci troveremmo semplicemente a fare dei processi di rianimazione. Questa prima riflessione meriterebbe ben altro tempo ed approfondimento, però vi invito a ragionare su quelle coordinate di natura tecnica e di filosofia comunitaria.

Se vogliamo - invece - evitare che la ricostruzione dei Quartieri, per usare questa terminologia, non avvenga in una direzione nuova, veramente innovativa, non possiamo

accontentarci della filosofia di rianimazione che questa Amministrazione ha tentato di fare, attorno al tema della gestione dei servizi sociali assistenziali. In sostanza, esce fuori che davanti al rischio che i Quartieri muoiano, si è tentato di fare un'iniezione di funzioni nella gestione dei servizi sociali, il che è interessante, ma rispetto alla totalità delle funzioni comunali non è assolutamente sufficiente a conferire al Quartiere una dimensione che sia quella nuova che stiamo cercando. Allora se la proposta è il Municipio - non si chiamerà più Quartiere, si chiamerà Municipio - la prospettiva nuova, e l'unica possibile, è che invece di avere un unico Comune di Bologna, il Comune di Bologna non esisterà più ed esisteranno sei Comuni nella proposta dell'Assessore. Io dico anche cinque e anche quattro, che comunque si chiamano Municipi, e Municipio sta per Comune. Quindi tendenzialmente questa nuova dimensione deve essere in grado di gestire un'universalità di servizi e non soltanto quelli di natura meramente assistenziale.

Allora c'è da chiedersi se i servizi di traffico e viabilità, se i servizi anagrafici, se i servizi culturali, se la gestione delle opere pubbliche, se tutti i campi nei quali si compie l'attività del Comune, possano essere decentrati e a quali dimensioni.

Allora traggio delle conclusioni da tutto questo. Non è possibile definire la dimensione di questo percorso, se noi non l'inquadriamo all'interno della Città metropolitana, perché altrimenti è un ibrido di cui non sappiamo la dimensione.

Città metropolitana della quale manca la legge attuativa da tempo immemorabile, almeno da quando è stata inserita nella Costituzione, perché mi ricordo che nella Costituzione l'art. 117 dice che lo Stato non è più organizzato in Stato, Regioni, Province e Comuni, ma Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni.

Quindi la Città metropolitana è un'entità nuova da costruire ed è un'entità sostituiva della Provincia e non è detto che il territorio provinciale debba coincidere con il territorio metropolitano.

Finché non definiamo questo assetto, qualunque ricomposizione territoriale dei Quartieri finisce per essere arbitraria, anche perché poi quant'anche andassimo a identificare la Città metropolitana con tutto il territorio provinciale, altri Comuni si dovrebbero accorpate.

Se Bologna si deve dividere in tre, quattro, cinque, sei Municipi, è probabile che Calderara di Reno e Sala Bolognese debbano essere un Municipio solo, quindi bisogna ristrutturare l'intero territorio metropolitano secondo una logica funzionale ai bisogni della città.

Bisogna definire quali sono le funzioni metropolitane, che sono funzioni ulteriori rispetto alle attuali e sono in parte sostitutive di funzioni provinciali. A che servirà il PTCP quando ci sarà la Città metropolitana? Non dovrebbe più esistere il PTCP in materia urbanistica, quindi se non ridefiniamo questo la proposta di dividere in sei anziché in nove è davvero un esercizio fatto con il gessetto sulla lavagna, che non significa granché.

Per di più stupisce che si avanzi una proposta del genere ad una consultazione pubblica, senza neanche fornire una mappa geografica di quali potrebbero essere i sei Municipi o Quartieri, senza aver definito almeno quali siano i confini, rende quasi inutile la concertazione.

Concludo dando ragione al cittadino che ha segnalato questo aspetto: comunque quando questa divisione territoriale sarà fatta, bisognerà studiare una forma di consultazione allargata purché i cittadini decidano in proposito. Credo che in questo scampolo di mandato, così conflittuale e così incerto in mille aspetti, non ci siano le condizioni perché questo possa avvenire.

Assume la Presidenza il Consigliere Sergio Lo Giudice

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliere Monaco. Adesso la parola alla Consigliera Marri, prego.

CONSIGLIERA COMUNALE MARIA CRISTINA MARRI

Grazie Presidente.

Credo che molti di noi abbiano la consapevolezza, ed è per questo che ci si accinge poi a lavorare a quello che viene chiamato riordino del decentramento, che l'attuale decentramento non è utile ai cittadini e che soprattutto è stata tradita quella che dovrebbe essere la finalità precipua. Intendo riferirmi alla partecipazione, dentro la quale vi deve essere e si deve trovare una moderna forma di comunicazione pubblica, che sia in grado di recepire tutti gli aspetti di innovazione necessari all'erogazione dei servizi pubblici.

C'è necessità di creare quindi un rapporto nuovo tra vari soggetti, che concorrono a determinare l'azione amministrativa e in questo rapporto nuovo i cittadini devono diventare protagonisti.

Credo quindi che amministratori, dirigenti e cittadini debbano poter essere interlocutori attivi nella reciprocità e oserei dire paritari nella definizione di tutti i procedimenti, ma anche nella strutturazione del bilancio sociale, perché è in quel momento che si verificano le azioni compiute, si verifica la loro coerenza con gli obiettivi e con le linee di indirizzo nonché l'impatto sulla comunità e la soddisfazione delle attese dei cittadini.

Per questo io sono convinta che serva, oggi più che mai, ancor più di quando è stata introdotta, che si debba promuovere autentica partecipazione.

Si dice che occorre cambiare perché così i Quartieri non vanno, ma bisogna stare attenti perché il cambiamento non è di per sé stesso sintomo di miglioramento.

Troppo spesso, a troppo banali e talvolta negativi cambiamenti si attribuisce il titolo di riforma, ma una riforma per essere tale richiede conoscenza, chiarezza degli obiettivi, definizione dei percorsi e lungimiranza, altrimenti si rischia – Assessore – di partorire un topolino, di fare rianimazione come diceva poc'anzi il Consigliere Monaco, ma potrebbe anche essere un topolone.

Un topolone che però è insignificante dal punto di vista del miglioramento del rapporto con i cittadini, dell'eliminazione delle burocrazie, della maggiore efficacia dei servizi, della loro flessibilità e strutturazione vicino ai luoghi del bisogno. C'è il rischio reale che si moltiplichino i centri di costo senza ricadute positive nei confronti degli utenti. Tutto ciò che si andrà a costituire quindi dovrà essere funzionale ai cittadini e a nulla di diverso. Non ad esempio, lo diceva anche il collega Vannini ed altri, a mutare gli ambiti delle circoscrizioni in una prospettiva di convenienza elettorale, non a diverse distribuzioni delle competenze estranee a questi obiettivi ma rispondenti a convenienze o aspettative degli amministratori.

L'Assessore Scaramuzzino sa quanto sia stato difficile agire in questa direzione. Sui Centri per le famiglie siamo stati tutti d'accordo che affidarli ai Quartieri sarebbe stata una dispersione delle poche risorse, eppure ci sono stati bracci di ferro. È pensando proprio alla riorganizzazione dei servizi sociali che hanno visto e che hanno registrato delle difficoltà, dico che ci vuole determinazione, prudenza, ma anche lungimiranza.

C'è una grande contraddizione in quello che è avvenuto nel nostro Paese e nell'evoluzione del sistema istituzionale e anche delle riforme costituzionali che hanno cercato di promuovere il decentramento, di fatto hanno tradito la sussidiarietà, hanno generato confusione e hanno dato vita a forme di centralismo diverso che ha penalizzato i cittadini del loro protagonismo. Non volevamo il centralismo nazionale e abbiamo un centralismo regionale che scippa i comuni, e penalizza la sussidiarietà orizzontale. La dimostrazione è che addirittura nella programmazione di risorse che avrebbero come obiettivo e come destinatari i comuni - penso al fondo nazionale per l'organizzazione dei servizi e quindi per lo Stato sociale - grande parte viene destinata direttamente alla Regione, anziché essere data ai comuni per una propria pianificazione più aderente agli effettivi bisogni.

Ma c'è anche un centralismo comunale se pensiamo che in un periodo in cui occorrerebbero servizi adeguati ai bisogni dei cittadini e quindi costruiti ascoltandoli, non siamo nemmeno in condizione di garantire un servizio di informazione, se è vero che tanto è passato sulle teste dei cittadini e anche dei Presidenti di Quartiere perché in più di una occasione gli stessi Presidenti di Quartiere non sapevano cosa stava accadendo nel loro territorio.

Vedete, la legge che ha portato all'elezione diretta ha cercato di avvicinare i cittadini alla gestione della cosa pubblica, con l'elezione e il suffragio diretto dei Consiglieri di Quartiere, ma ciò non basta e non basterà neanche l'elezione diretta del Presidente, se non ci sarà una impostazione culturale tesa alla valorizzazione e alla conoscenza del territorio nonché delle potenzialità, all'applicazione quindi della sussidiarietà vera. Non è solo questione di fisicità, di spazi, perché magari fosse solo questione di spazi, come diceva Carella che ricordava la carenza di spazi per incontrarsi. È vero anche questo aspetto, magari però, fosse solo questo! Serve una possibilità di incontro tra cittadini e amministrazione, e non una burocratizzazione inutile per aggiungere passaggi ininfluenti.

Poco tempo fa in Commissione abbiamo esaminato una richiesta arrivata dai cittadini al Quartiere, erano passati quattro mesi senza che fosse stata esaminata e nonostante questo è stato contestato l'approdo in Commissione. Questo non deve accadere perché il territorio deve recepire prontamente la voce dei cittadini. Allora io chiudo, sono tante le riflessioni che vorrei fare, tanti gli elementi sul tavolo. Io ho voluto privilegiare il tema della partecipazione perché è insito nella mia formazione culturale, prima ancora che politica. E credo che debbano essere concrete ed effettive queste possibilità, opportunità, perché se non le rendiamo concrete non riusciamo ad avvicinare le persone alla politica, se non alla politica all'impegno civico. Anche io ho cominciato in un Quartiere.

I cambiamenti demografici, qualcuno ha detto, ma anche la complessità sociale, le nuove povertà, richiedono una nuova visione del decentramento, una nuova visione dei servizi in un quadro di politiche di rigore, ma anche di eliminazione degli sprechi, di costante ricerca dell'efficacia delle risposte. Per queste e per tante altre ragioni, la riforma del decentramento deve essere calata assolutamente in un quadro complessivo, che non trascuri ogni possibile aspetto e che nel contempo, lo hanno già detto in tanti, sappia considerare le prospettive di costruzione della Città Metropolitana.

Lei ha ragione Assessore quando dice che non si devono ridimensionare gli spazi della democrazia. Io sono profondamente e completamente d'accordo, però è anche vero che bisogna renderli veramente tali per superare sterili forme di assemblearismo e promuovere fertili forme di autentica partecipazione che rendano le azioni della pubblica amministrazione veramente e concretamente più aderenti ai bisogni dei cittadini.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliera Marri. Adesso la parola per l'ultimo intervento al Consigliere Patrizio Gattuso.

CONSIGLIERE COMUNALE PATRIZIO GATTUSO

Grazie Presidente. Effettivamente cinque minuti sono pochi per esprimere ed estrapolare qualcosa di politicamente e amministrativamente significativo, però andrò per flash.

Raccolgo una riflessione alla quale mi ero ripromesso di affiancarmi, che è quella del collega Monaco sul fatto che prima di tutto bisogna capire il ruolo, se c'è, dell'area metropolitana. Se c'è la Città metropolitana il decentramento va in un senso, se non c'è va in un altro senso. Questo secondo me è uno dei primi nodi da sciogliere.

La seconda cosa che voglio dire, Assessore Mancuso, se ha la bontà di ascoltarmi, è quella di chiedere perché siete arrivati così tardi, così lunghi, a fare una proposta che, come ha detto qualche mio collega e io sono convinto insieme a lui, l'avete fatta con i risultati elettorali in una mano e lo stradario nell'altra mano. Questo è il mio parere. Perché bisogna ricordare anche, Assessore, qual'è il motivo per il quale oggi siamo qua e stiamo parlando. Oggi siamo qua per un malsano, purtroppo, rapporto fra maggioranza e

minoranza che si è manifestato in un rapporto che è non fra opposizione e chi governa o chi comanda, perché in Commissione Statuto io e i colleghi che eravamo seduti intorno a quel tavolo abbiamo cercato di arrivare ad una formula condivisa. Però la formula condivisa non l'abbiamo trovata. Non l'abbiamo trovata perché voi avete deciso di mettere in campo una sorta di progetto di decentramento studiato a vostra immagine e somiglianza. Questo a noi non va bene, abbiamo sollecitato e ottenuto, secondo i regolamenti e le leggi vigenti, l'Istruttoria pubblica, abbiamo cercato di ascoltare la città. Perché è uno strano atteggiamento che in maniera copiosa si ripete da diverso tempo quando si ha a che fare con esponenti di centrosinistra, che la partecipazione, la solidarietà, la democrazia, l'assemblearismo, sono tutte cose che vanno bene se aggradano a voi. Se a voi non aggradano, volete comandare, non governare. Allora la cosa non ci va bene.

Assessore questo è il mio parere, quando parlerà lei dirà il suo.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Consigliere Gattuso continui pure il suo intervento.

CONSIGLIERE COMUNALE PATRIZIO GATTUSO

Allora c'è da definire prima di tutto il discorso dell'area metropolitana. Vogliamo parlare della distribuzione del territorio? Bene. Abbiamo detto che il territorio andrebbe ritagliato, non con lo stradario in relazione ai risultati elettorali, ma per omogeneità di realtà territoriali che caratterizzano il territorio. Vado al dunque così glielo dico in maniera esplicita, come ho avuto modo di dirle attorno al tavolo della Commissione Statuto. Il centro storico ha una omogeneità culturale? Residenziale? Una omogeneità diciamo, ambientale? Bene, diventa Quartiere.

Ci sono delle realtà, per esempio come il fuori Porta Saragozza ed il fuori Porta Santo Stefano? Così parliamo di cose concrete. Hanno una omogeneità territoriale per residenzialità, per realtà territoriale, orografica? Allora quello diventa Quartiere.

Bisogna dare dignità ai Quartieri. Per esempio con l'elezione diretta del Presidente del Quartiere. Le chiamate municipalità, le chiamate micro-comune, chiamatele come vi pare. A noi interessa che vi sia un rapporto diretto fra l'eletto e l'elettore, fra il governante ed il governato, fra lo Stato e la società, fra il cittadino e le istituzioni.

Voi potete cimentarvi in tutte le riforme possibili, ma la verità è quella. A noi interessa recuperare un rapporto con la città, per cercare di essere sempre più coerenti in qualità di rappresentanti di quella sovranità popolare, di cui tutti noi ci sciacquiamo la bocca, ma pochissimi di noi, me compreso, hanno la giusta consapevolezza di quello che è il vero compito.

Allora, a quel punto, il rapporto diventa fra maggioranza e minoranza, in un clima di partecipazione, in un clima di collaborazione, in un clima di confronto. Però, mi permetta, non si fanno queste cose a quattro mesi, a sei, otto mesi dalle elezioni. Avete avuto cinque anni. È pur vero che lei è arrivato in corso d'opera, però non è che se non c'è l'Assessore Mancuso non si fa il progetto dell'area metropolitana, non si fa la riforma sul decentramento. Abbia pazienza, con tutto il rispetto della sua cultura e anche per la sua vocazione professionale, però, ci si poteva pensare prima. Adesso siamo arrivati un po' lunghi caro Assessore Mancuso.

Quindi siamo stati contenti da una parte e costretti dall'altra a utilizzare le pieghe del Regolamento e delle leggi vigenti, per cercare di ascoltare la città e cercare di farvi ragionare, di farvi ragionare con razionalità, con concretezza. Lei sa se si fa l'area metropolitana o no? Non lo sa. Allora dove andiamo a mettere le mani? Che magari fra sei mesi, un anno o due dobbiamo rivedere tutto? Ci additiamo sempre l'uno con l'altro perché la pubblica amministrazione ha delle spese esose e non riusciamo a rispondere alle esigenze della gente. Poi nel suo programma non ho visto il principio di sussidiarietà, il contatto con le realtà cittadine, perché non esistono solo le forme associative, visto che qualcuno vuole coinvolgere solo i cittadini che fanno parte delle associazioni. Ma un

cittadino che liberamente non vuole essere iscritto in nessuna associazione, ma in maniera decorosa, corretta e civile paga le tasse, è fuori dal circuito amministrativo? È fuori dal circuito della partecipazione attiva?

Allora su queste cose bisogna fare delle riflessioni serie, concrete. Noi abbiamo avuto la percezione, e l'abbiamo avuta Assessore a ragion veduta, che ci proponete una riforma strumentale ai vostri fini politici. Se io vado a guardare il suo progetto mi accorgo che di quei sei, sette Quartieri, non so quanti erano, con lo stradario in una mano ed i risultati elettorali nell'altra, il centrodestra non vince neanche in uno. Glielo dico chiaro, io sono anche credente, e si dice che a pensar male si fa peccato ma ci si prende, ecco, questa è una di quelle situazioni.

Guardi, le dico una cosa, che io sarei anche a favore del decentramento su sei Quartieri. Però questo bisogna farlo per omogeneità di territorio, per realtà che il territorio esprime anche dal punto di vista orografico, per realtà culturali, artigiane, commerciali, sportive, residenziali e quant'altro. Quindi non sono per una pletora di Quartieri, sono per meno Quartieri, ma che siano però più vicini ai cittadini tramite più deleghe. Dando anche una dignità amministrativa agli amministratori dei Quartieri stessi perché oggi dobbiamo pregare i cittadini per candidarsi nei Quartieri a fare la gara, per essere rappresentanti di Quartiere. Grazie.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliere Gattuso. Questo era l'ultimo intervento.

L'Istruttoria pubblica viene aggiornata quindi a giovedì 27 novembre alle ore 9.30. In quella giornata, sia al mattino che al pomeriggio, sono previsti altri interventi ma saranno anche recuperati alcuni interventi originariamente previsti nella giornata di oggi.

Io ringrazio tutti i partecipanti e le partecipanti a questa giornata. Invito tutti quanti comunque a venire, anche solo ad assistere, alla seduta di giovedì 27.

Vi auguro una buona serata.

- Sono le ore 18.00 di giovedì 20 Novembre 2008 -

REPUBBLICA ITALIANA

CONSIGLIO COMUNALE

ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL DECENTRAMENTO

SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 2008

PRESIDENZA DEL CONSIGLIERE PAOLO NATALI

Indi della CONSIGLIERA MARIA DELLI QUADRI detta Lina

Indi del CONSIGLIERE SERGIO LO GIUDICE

Indi della CONSIGLIERA SIRIANA SUPRANI

e del PRESIDENTE CONSIGLIERE GIANNI SOFRI

In questo giorno di giovedì 27 (ventisette) del mese di novembre 2008 (duemilaotto) alle ore 9.30 nell'apposita sala ed a' termini di legge si è riunito il Consiglio comunale per la trattazione dell'argomento posto all'ordine del giorno: "Istruttoria pubblica sul decentramento".

Assiste alla seduta la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani

Sono presenti:

gli Assessori: Mancuso Libero e Santandrea M.Cristina, ed i Consiglieri: Barcelò Lizana Leonardo L., Bianchi Alecs, Bignami Galeazzo, Brunelli Monzani Elisabetta, Caracciolo Felice, Carella Daniele, Castaldini Valentina, Corticelli Daniele, Critelli Francesco, D'Onofrio Serafino, Delli Quadri Maria detta Lina, Ferrari Davide, Foschini Paolo (Vice Presidente del Consiglio comunale), Gattuso Patrizio Giuseppe, Lo Giudice Sergio, Lombardelli Marco, Lonardo Emilio, Marchesini Angelo, Marri Maria Cristina, Merighi Claudio, Migliori Maurizia, Monteventi Valerio, Naldi Gian Guido, Naldi Milena, Natali Paolo, Panzacchi Roberto, Salizzoni Giovanni, Serra Paolo, Sofri Gianni (Presidente del Consiglio comunale), Suprani Siriana, Vannini Alberto.

Ha giustificato la sua assenza il Consigliere Mazzanti Giovanni Maria.

Sono presenti 31 Consiglieri.

Sono altresì presenti i Presidenti dei Quartieri:

Navile	Signor Mazzanti Claudio
Porto	Signor Palmieri Sergio
San Donato	Signor Malagoli Riccardo
Savena	Signora Gieri Virginia

Sono inoltre presenti i Signori: Giuseppe Gervasio (Avvocato), Giada Gasparini (Associazione Noi Consumatori), Paolo Emiliani (Gruppo di cittadini abitanti in via Castiglione alta), Carmine Preziosi (AnceBologna Collegio Costruttori Edili), Luigi Tommasi (Asppi Associazione Sindacale Piccoli proprietari Immobiliari), Barbara Mazzoni (Gruppo Cittadini residenti in via Zacconi), Paola Rubbini (Comitato Barriera S. Stefano), Bruno Pizzica (Sindacato SPI-CGIL Bologna), Gian Franco Degli Esposti (Associazione Buona Notte ai Suonatori), Gianandrea Vigilante (Associazione il Circolo Bologna Centro),

Roberto Dalle Nogare (Associazione Rari Nantes Bologna), Davide Conte (DTN Consulenza), Giuliano Satanassi (Cooperativa Sociale Verso Casa), Mattia Kolletzek (Associazione Culturale Il Principe), Maria Runa Bignami (Associazione Culturale Azione Universitaria), Maurizio Montanarini (Associazione Per Bologna), Paola Bacchelli – Franca Astorri (Associazione Savena Bologna), Luciano Quadrelli (Associazione S. Stefano), Remo Quadalti (Forum del Terzo Settore), Marcello Chiavegatti (Gruppo Bologna per tutti), Franco Malagrino (Associazione Cittadinanza Responsabile), Luca Giuliani (Consigliere del Quartiere Savena -Gruppo Casa della Libertà Bologna è tua), Pietro Tagliati (Consigliere del Quartiere Santo Stefano - Gruppo Centro Sinistra per S. Stefano), Simone Spataro (Vice Presidente del Quartiere San Donato - Partito Democratico), Paolo Bernagozzi (Consigliere del Quartiere Navile - Gruppo Centro Sinistra per Navile), Luca Dore (Consigliera del Quartiere Santo Stefano – Gruppo Centro Sinistra per S. Stefano), Elisabetta Possati (Consigliera del Quartiere S.Stefano – Gruppo Centro Sinistra per S. Stefano), Michele Facci (Associazione ASI Alleanza Sportiva Italiana – Consigliere Provinciale – Gruppo Alleanza Nazionale PDL), Alberto Vecchi (Consigliere del Quartiere Saragozza – Gruppo Alleanza Nazionale).

Sono altresì presenti i Signori: Stefano Grossi (Vice Presidente del Quartiere Saragozza), Giuseppe Sabbioni (Vice Presidente del Consiglio provinciale), Alessandro Saggini (Consigliere del Quartiere Santo Stefano).

Sono presenti alla seduta la Dottoressa Francesca Bruni (Direttrice del Settore Affari Istituzionali e Decentramento), la Dottoressa Monica Noschese (Staff del Consiglio comunale) e l'Avv. Antonio Carastro (Settore Affari Istituzionali e Decentramento).

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Svolgerò la Presidenza della seduta per la prima parte della sessione di questa mattina dell'Istruttoria pubblica, su incarico del Presidente del Consiglio Gianni Sofri.

Ho il compito – innanzitutto – di dare il benvenuto a tutti voi, ai relatori iscritti, ai Consiglieri comunali e quindi un saluto unito ad un ringraziamento per l'attenzione e l'interesse che avete dimostrato per questa iniziativa istituzionale del Consiglio.

Quella di oggi è la seconda ed ultima seduta dell'Istruttoria pubblica sul decentramento, che ha come obiettivo, come sapete, quello di acquisire il contributo delle categorie economiche, delle parti sociali, delle associazioni e dei gruppi cittadini, sul futuro assetto dei Quartieri, e sul loro rapporto con la Città metropolitana.

L'orario previsto per i nostri lavori in aula è da adesso sostanzialmente, fra un minuto, quando avrò finito questa breve introduzione, fino alle 13, poi nel pomeriggio si riprenderanno i lavori dalle 15 fino alle 18.30.

Come ha già detto il Presidente Sofri, in apertura della prima seduta dell'Istruttoria, ad ogni rappresentante di Associazione o di Comitato che ha aderito viene assegnato un tempo massimo di intervento di dieci minuti, io mi permetterò di richiamare dopo nove minuti chi sta parlando, in modo tale che possa regolarsi e avviarsi a concludere il proprio intervento.

Mentre ai Presidenti di Quartiere, i Consiglieri comunali, provinciali e di Quartiere che si sono iscritti, è assegnato un tempo massimo di cinque minuti per ogni intervento, considerato il fatto che hanno altre possibilità di esprimere la propria opinione sul tema che è al centro dell'Istruttoria.

Inoltre questi rappresentanti istituzionali intervengono nella seconda parte della seduta.

È possibile che rispetto all'ordine degli interventi previsto, ci sia qualche spostamento anche per venire incontro a richieste di qualche relatore che ha chiesto di poter anticipare il suo intervento, quindi se ci saranno delle assenze rispetto agli interventi previsti, vedremo di inserire chi ha fatto queste richieste, comunque nel rispetto delle esigenze di tutti.

Ricordo ancora, e mi avvio a concludere, che sul sito del Comune sono state già pubblicate le sintesi degli interventi svolti giovedì scorso, la stessa cosa verrà fatta tempestivamente anche per gli interventi di oggi. Ringrazio – a questo proposito – i Dirigenti e i funzionari che si stanno occupando dell'assistenza ai nostri lavori.

A questo punto dichiaro aperta la seduta di oggi, dando la parola al primo relatore, che non è rappresentante di un'Associazione o di un Comitato, ma è l'avvocato Giuseppe Gervasio, che parla, così come fece la volta scorsa il professor Luciano Vandelli, su invito dell'Assessore Mancuso, Assessore agli Affari Istituzionali, Generali, Quartieri, Area Metropolitana e Cittadinanza, che penso tra l'altro ci raggiungerà appena possibile, in rappresentanza della Giunta.

Quindi invito l'avvocato Gervasio a prendere posto qui al microfono dal quale parlano tutti i relatori, qui alla mia sinistra, gli do senz'altro la parola, prego.

GIUSEPPE GERVASIO

Questo mio breve intervento, in ordine a questi indirizzi per una riforma del decentramento, non intende fermarsi su tutti gli argomenti che sono stati trattati, ma vorrebbe puntualizzarne uno in particolare.

Perché in questa fase, che è un progredire verso una meta che è quella che è stata già ricordata, cioè l'assetto per Bologna come Città metropolitana e quindi il suo assetto nella dimensione metropolitana, il tema del decentramento va visto in un'ottica di questo genere.

Fermandoci proprio su questo e sapendo che questa è una parte verso un discorso più ampio che deve essere fatto, mi volevo fermare soprattutto, molto brevemente, su un tema, che è il tema della partecipazione.

Noi siamo abituati a pensare al decentramento e ai Quartieri, tenendo presente in modo principale le funzioni che i Quartieri hanno, per esempio per i servizi alla persona, i servizi alla famiglia, la manutenzione e l'uso del territorio, in questo momento anche il tema della sicurezza, che poi fa parte di un tema più ampio, che è il tema della qualità della vita.

Certamente i Quartieri sono questo, le funzioni che loro hanno vanno in questa direzione, ma la funzione dei Quartieri va anche in un'altra direzione estremamente importante, il Quartiere come luogo e come strumento di partecipazione.

Anche il primo compito, lo svolgimento delle funzioni, è legato a questa seconda qualifica propria dei Quartieri, luogo e strumento di partecipazione.

Per quanto riguarda la partecipazione, mi vorrei fermare molto brevemente su due dimensioni: la prima, che è la dimensione del rapporto tra il cittadino e la comunità e la seconda, che è il rapporto tra le istituzioni, cioè tra il Quartiere e la città.

Per quanto riguarda il Quartiere, il luogo di partecipazione mi sembra molto importante e significativa l'articolazione del territorio in cinque o sei, quali saranno, macroaree, che andranno a costituire i Quartieri futuri e a costituire quindi quel passaggio che si sta facendo, verso la struttura di Bologna Città metropolitana.

Insieme a questo, credo che sia molto importante vedere egualmente l'altro aspetto, cioè l'articolazione dei Quartieri in zone, che facciano emergere la dimensione comunitaria, la dimensione del rapporto tra le persone e del rapporto immediato con il territorio, rapporto che appunto le dimensioni più ridotte possono garantire.

Da una parte, i Quartieri-Municipi, dall'altro il Quartiere come zona, proprio perché in questo modo si dà uno strumento ben preciso per l'esercizio della partecipazione. I Quartieri dovrebbero diventare il luogo in cui la partecipazione viene esercitata, il luogo in cui la partecipazione viene sostenuta, promossa e attuata.

Questa è una delle questioni più delicate e più importanti che bisognerebbe tenere presente, a mio giudizio.

Anche il rapporto tra Quartiere e città deve essere coniugato nell'ottica della partecipazione, e da questo punto di vista penso che sarebbe bene se venisse riletto e rivalutato il ruolo, per esempio, della Conferenza dei Presidenti di Quartiere.

La Conferenza dei Presidenti di Quartiere e il rapporto tra la Conferenza dei Presidenti di Quartiere e il Consiglio comunale, la Giunta, il Sindaco, deve essere – sotto un certo profilo – letto proprio nell'ottica della partecipazione.

Perché questo strumento dell'insieme dei Presidenti dei Consigli di Quartiere dovrebbe essere uno strumento dove sfocia il tema della partecipazione e quindi dove c'è un incontro tra i livelli dell'Amministrazione e i livelli del lavoro della città, non per mescolare i ruoli, non per sovrapporre i ruoli, ma per dare un luogo in cui sia possibile il confronto, la discussione, la valutazione delle posizioni reciproche, affinché ciascuno di questi organi possa poi decidere, nell'ambito delle proprie competenze, avendo già fatto questo primo passo di reciproca conoscenza.

Credo che questo sia un dato molto importante, proprio per quello che riguarda il tema della partecipazione, nell'ottica della partecipazione tra livelli istituzionali.

Un ultimo punto sul quale mi vorrei – molto brevemente – fermare, partendo dall'ottica della partecipazione è che la partecipazione richiede alcune attenzioni fondamentali, non ci può essere partecipazione se non partendo da un'attenzione sul piano culturale e sociale all'accoglienza, all'inclusione e alla solidarietà.

Ecco che allora i Quartieri dovrebbero avere un'attenzione specifica sotto questo profilo, il Quartiere come luogo di accoglienza e di inserimento nel tessuto comunitario, i Quartieri come strumento per la crescita del tessuto comunitario.

Questo tema ha poi una sua ricaduta anche sul piano politico, perché l'accoglienza, la partecipazione sul piano politico vuol dire partire dalla base di fondo, che è la valorizzazione dei diritti della persona, ma vuol dire, sotto il profilo istituzionale, anche un'altra cosa, una dinamica che sia pienamente rispettosa del ruolo democratico.

Quindi particolarmente rispettosa sia della funzione della maggioranza, ma anche pienamente rispettosa dei diritti della minoranza, ecco che quindi il Quartiere e la disciplina dei Quartieri dovrebbe essere particolarmente attenta anche a questo risvolto.

Sono alcune sottolineature attorno al tema della partecipazione, che ho ritenuto opportuno richiamare alla vostra attenzione, proprio sapendo che questo lavoro che si sta facendo è un lavoro in itinere, certamente non siamo alla vigilia di decisioni fondamentali e globali, però abbiamo la prospettiva di fare passi avanti in un percorso, che ci possa poi portare a quell'approdo che noi tutti sappiamo, cioè se finalmente si arriverà al disegno nuovo di Bologna come Città metropolitana.

Da questo punto di vista vorrei soffermarmi su un'ultima cosa, certamente il tema della Città metropolitana dipenderà dalle normative di carattere nazionale che dovranno essere assunte, però ricordiamoci che già fin d'ora, quindi a legislazione invariata, molti passi in questa direzione possono essere fatti.

Per esempio tutto il tema della divisione in macro Quartieri che abbiano la funzione di essere dei Municipi, ecco questa è una prospettiva che è già oggi, già da tempo era aperta in base alla legislazione vigente.

Quindi certamente attendiamo quello che sarà, ma ricordiamoci che c'è molto da fare, anche a legislazione invariata.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie avvocato Gervasio. Ha la parola adesso Giada Gasparini, in rappresentanza dell'Associazione Noi Consumatori. Prego.

GIADA GASPARINI

Grazie. Innanzitutto vi ringrazio per l'opportunità che mi viene data come Presidente provinciale dell'Associazione Noi Consumatori, parlo anche per l'UPPI che mi ha delegato.

Già nel luglio del 2003 ero laureanda in giurisprudenza, decisi di interessarmi a questo tema con una tesi, dal titolo: "Le Circoscrizioni di decentramento comunale, attuale assetto e prospettive". Mi incuriosiva allora capire quali potevano essere i motivi per cui il decentramento era così visibilmente fallito.

L'idea originale della divisione della città in Quartieri, partendo da una premessa storica attuata per la prima volta a Bologna, era nata da un'intuizione contenuta nel Libro bianco di Dossetti, nell'anno 1956, ma già nel marzo del '72, per iniziativa della Federazione Provinciale del PCI, si tenne un convegno destinato alla riflessione sull'esperienza nel campo del decentramento, in quanto il decentramento mostrava già allora una grande criticità, ossia un distacco tra il potere pubblico e le grandi masse lavoratrici.

Sono passati molti anni ma il problema, anziché risolversi è andato acuendosi e infatti la dimostrazione di questo è lo sviluppo di tantissimi comitati.

Le Circoscrizioni, in particolare, erano nate con tre distinte funzioni, come previsto nella Legge 142 del '90: una funzione di partecipazione, come ha già sottolineato l'avvocato Gervasio, una funzione di consultazione e una funzione di gestione dei servizi di base e delle funzioni delegate dal Comune.

Per quanto riguarda la funzione di partecipazione, le stesse organizzazioni della società si sono orientate a far sentire direttamente la propria voce presso il Consiglio comunale, anziché presso le circoscrizioni.

Per quanto riguarda la consultazione, si rivela scarsamente considerata dagli organi centrali del Comune, di conseguenza risulta marginale.

Per quanto riguarda la gestione, le attribuzioni ai dirigenti delle circoscrizioni del complesso delle competenze gestionali, da una parte ha conferito loro una robusta serie di funzioni di gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, comprese l'adozione di atti che impegnano l'Amministrazione verso l'esterno, rendendo tuttavia evanescente il ruolo del Consiglio circoscrizionale, costretto a condividere in posizioni di netta inferiorità il ruolo di indirizzo degli organi centrali del Comune. Quindi il Consiglio circoscrizionale ha il massimo grado di legittimazione, cioè l'elezione diretta, ma di fatto ha un ruolo che ormai è divenuto praticamente trascurabile.

Tra le cause principali gioca sicuramente un ruolo importante il rapporto che c'è tra Sindaco e direttore, secondo l'articolo 45 dello Statuto comunale: "Il direttore di Quartiere viene nominato e revocato direttamente dal Sindaco, sentito il Presidente di Quartiere, coordina i servizi di Quartiere - lo sto leggendo ovviamente - vigila sul mantenimento della qualità dei servizi prestati, operando progetti di miglioramento. Spetta al Sindaco con proprio atto specificare espressamente le categorie di provvedimenti rientranti nella competenza del direttore". Quindi, se è il Consiglio di Quartiere a stabilire gli obiettivi, a impartire le direttive, è invece il Sindaco che esercita il potere di nomina e di revoca per il direttore e ne valuta i risultati dell'attività.

Sia il Regolamento che lo Statuto riconoscono al Sindaco un vero e proprio potere di sospensione e revocazione degli atti di competenza del direttore, il che fa assumere un vero e proprio rapporto di "dipendenza gerarchica".

L'organo politico (il Consiglio di Quartiere) individua gli obiettivi e verifica la rispondenza agli stessi dell'azione amministrativa e dei suoi risultati, mentre al direttore spetta la concreta attività di gestione degli uffici e dei servizi. L'attribuzione ai dirigenti dei Quartieri di concrete competenze, relativamente alla gestione dei servizi di base ha, nei fatti, isolato e reso inconsistente il ruolo dei Consiglieri di Quartiere, le cui funzioni di indirizzo sono state significativamente sopravanzate da quelle esercitate dal Consiglio comunale, anche per materie o questioni direttamente interessate ai Quartieri.

In conclusione, soprattutto per quanto riguarda la mia esperienza come associazione, si potrebbe dire che l'evidente distacco esistente tra cittadino e Quartiere, distacco che ha già messo in evidenza l'avvocato Gervasio, è sicuramente dovuta al fatto che il Quartiere viene tenuto in scarsa considerazione dal centro e manca di autonomia di bilancio, il che significa chiaramente che le sue decisioni sono molto vincolate.

Vorrei, però, concludere con una nota molto positiva. Alcune centinaia di cittadini residenti nel Quartiere ci avevano chiesto di farci loro portavoce, tramite una petizione, di cui abbiamo raccolto le firme. La sinergia che è nata tra la nostra associazione e il Quartiere, che in questo caso sembra sia stato ascoltato dal Comune, pare darà i risultati sperati. Vi ringrazio.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei. Ha la parola Paolo Emiliani in rappresentanza di un Gruppo di cittadini abitanti in Via Castiglione alta. Prego

PAOLO EMILIANI

Buongiorno a tutti, voglio innanzitutto ringraziare la mia città che mi dà l'opportunità di partecipare a un momento così importante, che permette a un comune cittadino, tra l'altro non siamo neanche un comitato, siamo un gruppo, abbiamo fatto una piccola raccolta di firme, ci siamo confrontati tra di noi e oggi mi trovo qui a parlare davanti a persone molto competenti, a progettare un po' il futuro della nostra città, che

sicuramente evolve verso una complessità, una globalità, direi quasi, pensando soprattutto all'apporto dei nuovi cittadini provenienti da altri paesi, una complessità che non era codificabile nei progetti e nelle strutture che sono state viste nel dopoguerra, seppure con tanta lungimiranza e anche con una visione molto ideale della partecipazione alla vita collettiva, in un'ottica sicuramente storica, molto presente nella nostra città, un po' un caso unico al mondo, ritengo storicamente.

Quindi, diciamo andando a valutare un progetto in itinere, sicuramente come diceva l'avvocato Gervasio, è una cosa tutta da verificare sul campo, perché le soluzioni oggi devono sicuramente avere anche una loro efficacia nel risolvere i problemi.

Partirei molto dal basso, da ciò che sente un comune cittadino come me, che parla più a titolo personale, come dicevo, che non per delega di altri. Dal basso emerge il fatto che, se è vero che c'è un'opportunità anche teorica di portare le proprie istanze in un Municipio, in un Quartiere, in una municipalità, in quello che sarà, però è anche vero che la complessità dei problemi fa sì che la distanza tenda a incrementarsi, un po' mi sembra un tema comune, trattato da chi mi ha preceduto, cioè l'incapacità del singolo cittadino di portare le sue esigenze là dove si assumono le decisioni, si formano i bilanci e si scelgono delle soluzioni anche tecniche.

Al di là dell'aspetto sociale, mi piaceva in quest'assemblea concentrarmi su degli aspetti un attimo più fisici del territorio, la sua geografia, la sua morfologia, sicuramente un Quartiere che diventa una municipalità rappresenta una maggiore autorità alla quale il cittadino ha possibilità di riferirsi con più potere decisionale, autonomia di bilancio etc., però nel contempo diventando, come è in progetto, una piccola città, un Quartiere con 50 - 60 mila abitanti, si rischia che la distanza che è già ritenuta eccessiva oggi, in attuazione del famoso Libro bianco, diventi addirittura siderale, vertiginosa.

Lo sconvolgimento geografico del Quartiere potrebbe - e faccio riferimento alla mia realtà - far coesistere Piazza Verdi con i Giardini Margherita con una morfologia, una geografia del territorio assolutamente incomparabile.

È di attualità adesso nel nostro territorio l'attuazione della raccolta differenziata porta a porta, questo comporta che le decisioni siano calate dall'alto da Hera che opera in una dimensione ormai sovraprovinciale, poi quando vengono trasferite nelle case della gente ci sono persone di ottant'anni che non riescono ad aprire il famoso cassonetto, sembrano temi diciamo un po' grossolani rispetto alle tematiche di natura sociale, solidaristica e altro, però all'atto pratico, quando le idee diventano soluzioni, si scontrano contro questi problemi, contro queste realtà e questo potrebbe essere anche il sintomo un po' premonitore di quello che poi tutti lamentano, lo scollamento tra l'autorità e la gente.

Al di là del fatto che io possa avere la competenza di prospettare soluzioni tecniche, che per carità, vanno viste nelle opportune sedi e con le opportune professionalità, però sicuramente diciamo che l'omogeneità territoriale e morfologica e geografica dei Quartieri rappresenta un rischio, così come anche un eccessivo frazionamento delle competenze che fanno riferimento al territorio.

Penso ad esempio alla viabilità, ai trasporti pubblici, all'accesso alle scuole, ai servizi sociali di aggregazione e di cultura, la fermata dell'autobus, il cassonetto della differenziata, il passaggio pedonale, il rallentatore.

Se non si riesce ad avere una gestione integrata di tutte queste esigenze pratiche, alla fine le soluzioni non funzionano, i sacchi vengono abbandonati sul marciapiede, la gente non passa, non accede agli ospedali, da noi ricordo che c'è l'Ospedale Rizzoli, la soluzione del porta a porta è molto bella sulla carta, permette di raddoppiare il riciclaggio, risolve un problema che ci angoscia tutti, quello dell'ambiente, però la gente che va a trovare i malati in ospedale come fa a scavalcare i sacchi della carta lasciati sul marciapiede che è largo mezzo metro con l'autobus che passa ai 60 all'ora?

È chiaro che, idealmente ritengo che una macroarea, un Quartiere forte possa essere la sede istituzionale giusta nella quale chiamare persone a vedere direttamente queste

situazioni, a toccare con mano, perché altrimenti il cittadino sente il potere calato dall'alto.

Sicuramente nel futuro la complessità richiederà soluzioni nuove e la partecipazione sarà non solo un astratto esercizio di libertà e di democrazia, peraltro diciamo storicamente molto specifico in questa città, ma diventerà anche un modo di educare la gente a un modo di pensare, di fare cultura, di lasciare anche alle persone il tempo di penetrare la complessità dei problemi, le soluzioni e, perché no, fare accettare anche i sacrifici che ognuno di noi dovrà poi effettuare in termini economici, di tempo, di impegno, di mentalità, di sacrificio, del piccolo interesse personale in virtù di una città che cresce, una città più grande, nella quale fare crescere i nostri figli e che diventa nostro interesse primario, al di là del piccolo interesse egoistico.

Questo secondo me è parte dello stupore, della meraviglia di momenti assembleari di questo tipo. È un sistema un po' tutto da inventare, oggi è ingrato probabilmente parlare del fallimento, delle soluzioni che ci hanno preceduto, possiamo in positivo, ottimisticamente, ragionare sulla grande opportunità che abbiamo oggi di progettare forme nuove di partecipazione dei cittadini alla vita della loro città e vincere un attimo un po' questo senso di pessimismo che sta prendendo la nostra città in primo luogo in virtù dell'invecchiamento delle persone, per cui non possiamo chiedere a persone di ottant'anni di progettare i prossimi cinquanta anni di futuro, è chiaro che ci vogliono stanze di compensazione nelle quali ci siano momenti propositivi e di ascolto, se no assisteremo alla proliferazione all'infinito dei mille comitati, che dicono sempre di no a tutto e a tutti, che nessuno poi ascolta e le cose rimangono come sono e vanno un po' alla deriva quando invece abbiamo la possibilità di governarle. Grazie.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei signor Emiliani. Ha la parola Carmine Preziosi in rappresentanze dell'ANCE, Collegio Costruttori Edili di Bologna. Prego.

CARMINE PREZIOSI

Grazie Presidente per l'opportunità.

Abbiamo letto attentamente il documento e, come dire, ci è parsa più un'esercitazione teorica che una concreta analisi dell'andamento del rapporto fra Amministrazione centrale e Amministrazione dei Quartieri in una prospettiva di riforma, calata nella dinamica che si è creata in questi ultimi anni e soprattutto nell'ultimo mandato amministrativo.

In sostanza ci è parsa più un'esercitazione astratta, che un tentativo di interpretare le difficoltà che si sono determinate in quest'ultimo mandato amministrativo.

Dal nostro punto di vista, ovviamente parziale, perché ci interessiamo prevalentemente di edilizia, infrastrutture, trasformazione del territorio, quello che è emerso nell'ultimo mandato amministrativo è sintetizzabile in una fatica a realizzare trasformazioni di qualsiasi genere e in un sostanziale ritiro dell'Amministrazione centrale e comunale dalla volontà di promuovere trasformazioni, concentrandosi di più sulla dialettica politica all'interno del Consiglio comunale.

In realtà gli unici veri attori della trasformazione urbana sono stati in quest'ultimo mandato amministrativo, a nostro avviso, probabilmente in maniera impropria i Presidenti di Quartiere, che hanno assunto il ruolo di soggetti che vivendo quotidianamente il problema del territorio che amministrano, si sono fatti carico di mediazioni, di promozione e di confronti, di incontri con la cittadinanza che probabilmente dovevano caratterizzare di più l'operato dell'Amministrazione centrale.

Per cui, dal nostro osservatorio noi dobbiamo valutare con grande positività il protagonismo che hanno assunto i Presidenti di Quartiere, anche nel campo delle trasformazioni del territorio e dobbiamo considerarli, alla luce dell'ultimo mandato amministrativo, probabilmente gli unici protagonisti della valorizzazione del territorio che

amministrano e della promozione, della volontà di insediarsi di persone e aziende nei territori che curano.

Questa è – secondo noi – un’anomalia, perché secondo noi questo dovrebbe essere il compito prioritario dell’Amministrazione centrale.

Come correttamente si dice nel documento, infrastrutture, territorio, ambiente dovrebbero essere pianificati ad un livello superiore rispetto a quello del Quartiere, perché ovviamente il Quartiere è inadeguato, il Quartiere dovrebbe più concentrarsi sulle esigenze delle persone, però la patologia, o comunque le dinamiche amministrative e politiche che hanno caratterizzato l’ultimo mandato amministrativo, hanno – come ci tengo a ripetere e sottolineare – fatto emergere il Presidente di Quartiere come unico soggetto amministrativo con un ruolo politico, che ha una vera e propria passione per il proprio territorio.

Dobbiamo prendere atto di questa trasformazione, di questa evoluzione, sottolineando che ha svolto questa funzione il Presidente di Quartiere, probabilmente con strumenti inadeguati, perché non sempre i Quartieri hanno la possibilità tecnica di svolgere queste funzioni, però hanno svolto un ruolo di supplenza essenziale.

Come rilevato da chi mi ha preceduto, sempre più il cittadino percepisce ogni trasformazione del territorio come un pericolo, come un rischio, come un attentato alla propria quotidianità ed è necessario che le amministrazioni, ma per altri versi anche le imprese di costruzione che realizzano le trasformazioni, si rendano protagonisti non solo di approvazione e realizzazione nello schema antico che caratterizzava la realizzazione delle opere, degli interventi edilizi, ma anche di un’azione di promozione, di marketing dell’opera e della trasformazione che si vuole realizzare.

La nostra preoccupazione è che questo ruolo positivo che hanno assunto i Quartieri e i loro Presidenti, possa essere depotenziato e riteniamo, in sintesi finale, che la riforma dei Quartieri sia matura e potrà essere matura soltanto nel momento in cui si prenderà la decisione dell’attuazione della Città metropolitana.

Prevedere una modifica dei Quartieri senza una modifica del ruolo dell’Amministrazione centrale, ci pare che possa comportare il depotenziamento di quella struttura che al momento è, come vi abbiamo esplicitato, l’unica istituzione che ha svolto un ruolo di effettiva promozione e di effettivo dialogo con i cittadini, ruolo essenziale.

Il documento che è stato posto alla nostra attenzione pone un rapporto fra la prospettiva di riforma e la costituzione della Città metropolitana, ci pare però che non chiarisca fino in fondo che questo rapporto è imprescindibile, cioè dice che si debbono fare entrambi, ma non fa emergere il principio che soltanto dall’attuazione della riforma della Città metropolitana dovrà emergere l’attuazione del ridisegno dei Quartieri, della loro dimensione territoriale, della loro funzione.

In questo momento noi riteniamo che si corra il rischio, toccando la storicità e la capacità operativa dei Quartieri, così come oggi si manifestano, di avere dei Quartieri incapaci di svolgere il ruolo positivo che hanno svolto e che pensiamo debbano continuare a svolgere con un maggiore supporto dell’Amministrazione comunale. Si rischia di perdere quanto di buono è stato fatto dai Quartieri e di non avere l’effetto positivo.

Un’ultima valutazione. Il vero problema è che oramai da quindici anni parliamo di Città metropolitana, ma che per ragioni di carattere esclusivamente politico e amministrativo non riusciamo a fare questa riforma. Andremo probabilmente, anzi sicuramente, a votare con questo assetto istituzionale, il che significherà che questa riforma non si farà se non fra cinque anni, perché una volta eletti tutti i Consigli sulla base delle vecchie regole, pensiamo che nessuno sia disponibile a rimettere in discussione il mandato che ha ricevuto e questo, sull’argomento che stiamo discutendo oggi, è il vero problema che paralizza Bologna.

Grazie per l’attenzione.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei dottor Preziosi. Ha la parola adesso Luigi Tommasi in rappresentanza dell'A.S.P.I. Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari. Prego.

LUIGI TOMMASI

Grazie e buongiorno a tutti.

Noi viviamo già al nostro interno l'esigenza di costruire l'ambito della Città metropolitana, costruendo presidi territoriali in luoghi strategici.

Nel corso degli anni abbiamo creato diverse sedi territoriali suddivise in tutto il territorio bolognese, dal Quartiere Savena a Borgo Panigale, da Corticella, passando poi anche attraverso il comprensorio, quindi Casalecchio, Budrio, San Giovanni in Persiceto fino ad Imola.

Infine abbiamo anche deciso di collocare la nuova sede provinciale vicino alla nuova stazione e alla nuova sede degli uffici comunali, proprio per evitare di essere presenti solo nel centro della città.

In questo modo siamo riusciti a creare un contatto migliore con tutto il territorio e con tutti i cittadini e i soci, ai quali si rivolgono prevalentemente i nostri servizi.

Pur essendo completamente d'accordo con questa riforma sul decentramento, forse bisognerebbe evitare di creare nuovi livelli istituzionali che possono portare magari a maggiori costi, in un periodo che sappiamo com'è, magari migliorare e razionalizzare le istituzioni già esistenti, magari dandogli più poteri.

Siamo anche convinti che associazioni come la nostra, attraverso appunto i rappresentanti delle sedi decentrate, possano contribuire alla positiva riuscita di questa riforma.

Già in passato noi abbiamo stretto dei contatti con i vari Quartieri, ad esempio qualche anno fa abbiamo fatto un servizio di divulgazione dei contratti di locazione a canone concordato con i Quartieri Savena e Borgo Panigale, ovviamente rivolgendoci a tutti i cittadini che volevano avere dei maggiori ragguagli, informazioni sulle opportunità nell'ambito delle locazioni a canone concordato. Attraverso le sedi decentrate ed i nuovi poteri che verranno dati ai Quartieri, sono certo che si potranno creare ancora più opportunità per stare vicino ai cittadini, per corrispondere a tutto ciò di cui il cittadino ha bisogno in questo momento nei vari Quartieri.

Una proposta concreta potrebbe essere quella di creare delle commissioni nei Quartieri, dove siano rappresentate le associazioni maggiormente rappresentative sul territorio attraverso un riconoscimento formale, questo potrebbe permettere un contatto più diretto e quotidiano, sia con le istituzioni, cioè con i nuovi Quartieri che si andranno a creare, che con i cittadini.

Io credo di aver detto tutto, grazie.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

La ringrazio. Ha la parola adesso Barbara Mazzoni, in rappresentanza di un Gruppo di cittadini che risiedono in Via Zacconi. Prego.

BARBARA MAZZONI

Buongiorno a tutti, io mi chiamo Barbara Mazzoni e sono portavoce di un gruppo di cittadini che risiedono in Via Zacconi, nel Quartiere San Donato. Ringrazio per la possibilità di parlare oggi.

Per quanto riguarda la proposta della Giunta alla Sottocommissione per la riforma dello Statuto e dei Regolamenti comunali, relativamente agli indirizzi per una riforma del decentramento, le nostre osservazioni sono le seguenti.

L'ipotesi di una nuova suddivisione territoriale dei Quartieri, articolata su sei unità di decentramento amministrativo, con una dimensione demografica oscillante attorno ad un

valore medio di 60.000 residenti, a loro volta suddivisa in zone più piccole, funzionali alla partecipazione e caratterizzate da continuità delle dotazioni di servizi ed omogeneità di relazioni spaziali, funzionali, ambientali e paesaggistiche, pensate dalla Giunta a fronte delle nove che sono attualmente esistenti, può essere condivisibile, purché si faccia particolare attenzione a mantenere una certa coerenza territoriale, per esempio ai confini che si intrecciano con quelli di alcuni comuni della provincia. Riteniamo fondamentale, però, istituire per il centro storico (circa 55.000 abitanti) il suo Quartiere, per la sua evidente tipicità.

Alla base della proposta risulta importante delineare chiaramente le funzioni di servizi che devono essere forniti dai Quartieri (sociali, sanitari, culturali e sportivi). Si deve perseguire quanto più possibile l'uniformità dei servizi stessi all'interno di ciascun Quartiere, per esempio già ora ci sono Quartieri che non dispongono di sale per fare assemblee pubbliche di cittadini, e ciò è particolarmente grave per la partecipazione.

Laddove questo non sia possibile, si potrebbe ipotizzare, per il principio della sussidiarietà, che i residenti di un Quartiere si possano rivolgere ad un altro Quartiere per ottenere il servizio di cui necessitano.

I Consiglieri di Quartiere dovrebbero essere un numero più elevato dei 15 proposti, già i 15 - 20 attuali risultano insufficienti. Si potrebbe pensare anzi di specializzare gli stessi e cioè assegnare a ciascuno, come compito prevalente, una zona ben precisa all'interno del Quartiere, per avvicinare maggiormente il cittadino alle istituzioni e per portare a conoscenza dei Consiglieri in modo più incisivo, quelli che sono i punti di forza e di debolezza di quell'area. L'aumento dei Consiglieri poi non comporta necessariamente un aumento dei costi. Il Consigliere di Quartiere, secondo noi, va tutelato, valorizzato e soprattutto messo in condizione di operare.

Così come quella dei Consiglieri, l'elezione del Presidente del Quartiere dovrebbe avvenire direttamente dagli aventi diritto al voto, per dargli una rappresentanza più forte, da vero portavoce della maggioranza. Non ci deve preoccupare il fatto che ciò può comportare anche elezioni anticipate nel caso si verificassero particolari problematiche.

La proposta poi di costituire una sola Commissione obbligatoria, lasciando la facoltà di istituirne altre, risulta a nostro avviso del tutto insufficiente per le numerose tematiche che si devono affrontare.

Concludendo, la proposta della Giunta non ci pare finalizzata al miglioramento della città. Anzi, più che decentramento sembra un accentramento del potere ad esclusivo favore di chi comanda in Comune, senza possibilità per maggioranza e minoranza di incidere sull'attività dei Municipi. Noi vorremmo una città più equilibrata e più coerente territorialmente. Grazie.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei. Ha la parola adesso Paola Rubbini del Comitato Barriera Santo Stefano. Prego.

PAOLA RUBBINI

Signori buongiorno. Io sarò brevissima, sono qui in rappresentanza della Barriera Santo Stefano. Noi riteniamo che sia prematuro trasformare i Quartieri in Municipi, prima che sia reale l'istituzione della Città metropolitana, che vedrà l'inglobamento dei comuni della provincia e sarà un centro per l'integrazione politica di diverse realtà. I Quartieri devono rimanere quello che sono attualmente, ma deve essere potenziata la loro funzione di rapportarsi ai cittadini ed essere la cassa di risonanza delle loro esigenze, anche perché è estremamente complesso rivolgersi ad un Quartiere e cercare di far capire quelle che sono anche le esigenze più banali, le più ovvie.

Un Presidente di Quartiere che sia direttamente eletto dai cittadini, come il Sindaco, avrà senso solo quando potrà veramente esercitare poteri adeguati e rappresentare una

peculiare realtà politica e sociale nell'ambito dell'aggregazione più vasta della Città metropolitana.

Oggi, per come stanno le cose, sarebbe una brutta copia del Sindaco e non avrebbe in realtà il potere di incidere sulla politica cittadina.

Esprimiamo poi una certa contrarietà al progetto della riduzione dei Quartieri a sei unità, con l'aumento del numero degli abitanti per Quartiere, perché come ho già detto il rapporto con i cittadini diventerebbe estremamente complesso.

Come bolognese, con la B maiuscola, perché io sono molto bolognese, mi auguro che il rapporto con i Quartieri diventi più semplice, anche per le persone che hanno problemi banali, problemi di tutti i giorni, attraversare la strada, avere un semaforo lunghissimo, avere una modernizzazione delle cose che riguardano il Quartiere, perché attualmente siamo veramente in difficoltà nel rapportarci con il Quartiere. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei. Faccio anche un ringraziamento a tutti quelli che sono intervenuti fino ad adesso, per la capacità di sintesi. A questo punto ha la parola Bruno Pizzica, in rappresentanza del Sindacato Pensionato della CGIL di Bologna.

BRUNO PIZZICA

Anche io vi ringrazio per l'opportunità, penso che sia un'occasione molto utile e importante.

Credo che questo strumento dell'Istruttoria sia uno strumento importante di partecipazione, che probabilmente andrebbe anche utilizzato di più, forse ne sono state fatte poche in questo mandato, perché la possibilità per tutti di intervenire, di dire la propria rispetto a temi che interessano la città, credo sia un fattore importante di partecipazione anche di costruzione condivisa dello sviluppo di questo territorio.

Il decentramento è un tema molto complesso, è un tema che chiama in gioco l'organizzazione istituzionale del territorio e credo, quindi, che in questo senso sia molto opportuno questo strumento che stiamo utilizzando.

Io vorrei porre un'esigenza, penso che la politica debba decidere su quale strada deve prendere questo tema, è molto tempo che se ne parla, sono almeno una decina di anni che in ipotesi ci sono diverse riforme dell'attuale sistema dei Quartieri e credo che si debba arrivare a un punto di decisione e penso anche che ci sia un nodo da sciogliere che sta un po' a monte di tutto il ragionamento e cioè quello della Città metropolitana.

Noi come organizzazioni sindacali abbiamo più volte espresso il convincimento, la convinzione che sia ora di provare a costruire davvero le condizioni perché la Città metropolitana si faccia, il quadro legislativo nazionale ci pare sufficiente a rendere possibile questo passaggio e pensiamo che sarebbe un passaggio positivo per l'intero territorio, perché il territorio governato in una logica di sistema, il territorio che si propone come sistema, può essere un fattore di crescita complessiva, un fattore di competitività in un mondo che è sempre più globalizzato oltre ad essere anche un fattore di razionalizzazione nell'uso delle risorse.

Il decentramento va visto in questa chiave, costituito, avviato alla costituzione della Città metropolitana, bisogna ragionare di come i Quartieri stanno all'interno della Città metropolitana e quindi con un ragionamento che va ovviamente oltre le dimensioni dei Quartieri, ma che soprattutto punti a superare la modalità della delega e dell'articolazione organizzativa.

Sono stati fatti dei passi importanti anche in questo mandato rispetto per esempio alle deleghe su tutti i servizi sociali conferiti ai Quartieri con la delibera se non ricordo male di ottobre 2007, ma ci stiamo accorgendo, quando ci misuriamo con l'impatto reale di questo sistema, che siano ancora all'interno di un sistema di deleghe concesse che non

dà autonomia ai Quartieri per decidere in piena responsabilità rispetto al proprio territorio.

Noi pensiamo che bisogna nell'ambito della Città metropolitana ridisegnare i Quartieri come sedi decisionali autonome con risorse proprie e puntare a quello che è un po' l'obiettivo che la legge sulla Città metropolitana consente, cioè i Quartieri come nuove municipalità che stanno all'intero della Città metropolitana.

Naturalmente questo è un punto essenziale di coordinamento e di governo su scala ampia, ma una riforma di questo tipo consentirebbe ai Quartieri di essere davvero la sede, il momento di partecipazione dei cittadini e consentirebbe forse anche di risolvere quell'anomalia istituzionale, organizzativa del nostro sistema per cui abbiamo dei Quartieri di 50 - 60 mila abitanti che non hanno nessuna autonomia, ma si muovono solo su delega e abbiamo comuni di 1000 abitanti che invece hanno piena responsabilità del governo del proprio territorio.

Noi pensiamo, concludendo, che si debba procedere naturalmente con le gradualità necessarie, ma appunto andando avanti, indicando con chiarezza la direttrice di marcia, l'obiettivo finale e considerando che adesso siamo a fine mandato, questo obiettivo debba essere assunto in maniera precisa nell'ambito del prossimo mandato, perché sia finalmente realizzata e portata a compimento.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie. Ha la parola Gian Franco Degli Esposti dell'Associazione Buonanotte ai Suonatori. Prego.

GIAN FRANCO DEGLI ESPOSTI

Buongiorno a tutti, ringrazio dell'opportunità di intervenire in questa sala dove personalmente non ho mai avuto l'onore neanche di entrare fino ad oggi, in realtà l'associazione è stato solo il pretesto per poter venire oggi qui. L'associazione si chiama Buonanotte ai Suonatori e visto che i tempi sono abbastanza bui, se aggiungiamo poi che l'associazione ha sede in Via Del Pratello si potrebbe aprire una discussione enorme, ma non sono qui per parlare del Pratello, non ci sarebbe il tempo.

In realtà volevo portare un mio contributo per introdurre una riflessione su quelle che sono le reali capacità di partecipazione di un cittadino, io parlo in questo momento più che come associazione, proprio come cittadino, di partecipazione e possibilità di rappresentanza.

Come tutti sappiamo la partecipazione può avvenire in vari modi, negli ultimi dieci anni ho cercato di trovare un canale di partecipazione, il primo fu un comitato, dopo visto che il comitato dei cittadini era contro qualsiasi cosa a prescindere, ho capito che non era proprio la strada giusta; con la nuova Giunta venne approvato il Regolamento libere forme associative e così si creò l'associazione, dopodiché - non è che voglio bacchettare il mondo delle associazioni - però mi sono accorto che spesso le associazioni si comportano come delle agenzie di autocollocamento, pensano poco al territorio dove operano, ma più alle loro forme di autosostentamento e anche la mia di associazione non ha mai prodotto nulla, proprio perché si è trovata ad operare in un ambito che non era quello sperato. Così dopo i comitati, dopo l'associazionismo, rimanevano le commissioni di Quartiere, ma anche le commissioni di Quartiere se non si ha un minimo di competenza su quello che è l'argomento della commissione si rischia veramente di fare molta fatica.

A questo punto, essendo così poche le possibilità di una reale partecipazione come cittadino, cerchiamo qualcuno che ci rappresenti e anche qui è molto difficile, perché l'associazione rappresenta i propri associati, i comitati rappresentano loro stessi in primis ma dicono di rappresentare tutti i residenti sulla base di qualche petizione firmata, ma non c'è un reale criterio per cui si può dire che questo comitato rappresenta i residenti perché c'è stata una forma elettiva, un qualche strumento per cui si capisce effettivamente chi rappresenta chi. Adesso siamo in un momento secondo me veramente difficile, dove non si capisce più chi rappresenta cosa e chi rappresenta chi.

Tutti vogliono diventare nuovi residenti del Quartiere o della via o del Pratello nel mio caso e tutti quanti dicono no, noi siamo i residenti del Pratello e quegli altri no, siamo noi i residenti del Pratello, quindi assistiamo a una sorta di commedia veramente terrificante.

Per cui introduco questo tema al di là delle scelte sul decentramento, se Città metropolitana o meno, il problema quando si arriva a rapportarsi con le istituzioni e si arriva in Quartiere da singolo cittadino, esiste la difficoltà di dire chi si rappresenta.

Io rappresento quelli del civico 90 e 92, nel mio caso lo posso dire perché il civico 90 e 92 è un insediamento della Cooperativa Risanamento, la quale ha uno statuto, un regolamento interno, per cui viene eletto un rappresentante dell'insediamento, cioè con i voti dei soci che abitano.

Il destino ha voluto che ovviamente tra le tante attività che svolgo c'è anche quella di rappresentante di questo inserimento. È una battuta, ovviamente, però, io voglio evidenziare questa difficoltà che è reciproca, perché esiste anche dalla parte delle istituzioni la difficoltà di capire chi si ha di fronte. E l'esempio più drammatico che ci riguarda da vicino è quello che è successo proprio nel Pratello.

Ora, non voglio discutere se la decisione delle ordinanze è giusta o sbagliata, però pongo con fermezza la questione che c'è, è evidente che c'è stata una sopravvalutazione di rappresentanza, perché se la decisione è stata presa perché un comitato ha espresso un'opinione, dicendo di rappresentare tutti i residenti e così non è, anzi possiamo dire che il comitato proprio non lo sopporta più nessuno.

Quindi, lo ripeto, lo dico come cittadino, ci sono molte persone che vorrebbero partecipare, ma non trovano i canali giusti, non trovano le forme di rappresentanza e non trovano la modalità per cui l'Amministrazione abbia un atteggiamento accogliente rispetto a chi cerca di promuovere, di proporre qualche cosa.

Guardate, spesso nei Quartieri si vedono solo persone che sono contro qualcuno, addirittura abbiamo il primato nel nostro Quartiere di avere il comitato contro l'Asilo Nido Battaglia, non si era mai visto una cosa del genere, un comitato contro un asilo nido, credo che nessuna città europea civile abbia questo primato. Vi ringrazio ancora.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie signor Degli Esposti. La parola a Gianandrea Vigilante dell'Associazione il Circolo Bologna Centro.

GIANANDREA VIGILANTE

Buongiorno. Io visti anche gli interventi del giorno 20, non mi concentrerò sull'aspetto associativo e partecipativo, ma maggiormente sull'aspetto istituzionale.

Il processo di trasformazione e di trasferimento di nuove funzioni ai Quartieri bolognesi nel corso del 2007 ha fatto ritenere, all'attuale Amministrazione di dover procedere nel formulare una proposta di nuova articolazione delle strutture circoscrizionali, auspicando anche un nuovo assetto territoriale.

A detta dell'Amministrazione tale riforma dovrebbe dare piena attuazione al progetto di Città metropolitana all'interno del nuovo Titolo V della Costituzione introdotto nel 2001.

In realtà, come evidenziato dalla proposta stessa, la riforma opererebbe a legislazione invariata, cioè sulla base dell'attuale Statuto comunale e soprattutto dell'attuale Testo Unico degli Enti Locali, il D.Lgs 267 del 2000, poiché la proposta di legge di revisione dello stesso decreto legislativo, anche al fine di armonizzarlo con la nuova formulazione costituzionale in materia di Città metropolitana, non ha trovato attuazione nella precedente legislatura.

In base alla decaduta proposta di modifica, tali soggetti metropolitani dovevano nascere dalla fusione volontaria delle circoscrizioni del comune capoluogo, trasformate ed eventualmente accorpate in Municipi, nonché dei comuni limitrofi strettamente integrati nell'area urbana. Di tutto questo nulla si è fatto.

Detto ciò, anche il richiamare le eventuali riforme delle circoscrizioni trasformate in Municipi operate da altre città vale a poco, dovendosi in realtà uscire da una mera logica nominalistica e valutare le funzioni attribuite a tali Municipi. Tali trasformazioni hanno comportato, infatti, generalmente scarsi benefici e aumenti di costi, ad esempio le municipalità di Napoli hanno mantenuto sostanzialmente mere funzioni consultive e propositive rispetto alla consiliatura partenopea.

Potremmo quindi dire che, le attuali competenze dei Quartieri di Bologna sono già più avanzate.

Non si comprende, infatti, cosa tale riforma porterebbe in più dal punto di vista dell'autonomia amministrativa e gestionale, essendo già ben evidente che una nuova denominazione e qualifica come Municipi non determinerebbe alcuna autonoma personalità giuridica in capo ai Municipi.

Sotto il profilo della ripartizione territoriale va poi evidenziato che l'innovativo concetto di Città metropolitana vorrebbe rispondere a esigenze di maggiore efficienza, efficacia ed economicità dell'amministrazione pubblica.

Tali concetti, però, non prescindono, dandovi anzi attuazione dal più generale concetto di sussidiarietà verticale che vorrebbe i servizi pubblici erogati da Enti il più possibile vicini alla cittadinanza, così da limitare l'intervento di organi distanti e sovraordinati, al solo fine di correggere e compensare tali mancanze.

Si dà il caso però che l'attuale assetto di nove Quartieri bolognesi, sia già per numero di abitanti o per estensione territoriale, rispondente a tali esigenze.

Ciò grazie alla riforma operata nel 1985 che, nonostante la riduzione da 18 a 9 circoscrizioni ha tentato di preservare il più possibile quel tessuto di relazioni civiche e democratiche, che si vede citato nell'attuale progetto.

Anzi modificare territorialmente Quartieri già ampi anche se non popolosissimi come è attualmente Borgo Panigale, oppure ampi e anche popolosissimi come il Navile o il Savena, non potrebbe che portare ad un peggioramento dei servizi attualmente erogati e alla perdita di tale tessuto relazionale.

L'impossibilità di gestire questi enormi aggregati che si vorrebbero creare, ottenuti dalla riduzione degli attuali 9 Quartieri a soli 6 Municipi, è più volte testimoniata nel progetto dalla citazione delle zone intese come sottoaree degli stessi.

Tali zone dovrebbero, secondo il progetto, per la loro tendenziale omogeneità sociale e territoriale sotto il profilo dei problemi da affrontare, contribuire a definire le esigenze di cura del territorio e delle politiche cittadini.

È evidente che le aree, non meno di tre per Municipio, non faranno che moltiplicare gli sforzi gestionali di un ridotto numero di Consiglieri del Municipio, producendo in realtà un effetto accentratore rispetto alla realtà attuale.

Quindi i difetti oggi attribuibili a pochi Quartieri, vedasi il Navile, andranno acuendosi e estendendosi anche ad altri, quindi andiamo peggiorando, non migliorando.

Concludendo su tale primo ambito di ragionamento non pare opportuno ridisegnare territorialmente le circoscrizioni, né mutare la denominazione da Quartieri in Municipi, ciò anche in base ad un principio di ragionevolezza, perché mutare a legislazione invariata tali elementi, per poi dovere intervenire nuovamente quando, pare a breve, il Governo attuasse per legge ordinaria il principio di Città metropolitana?

Sicuramente è più saggio e prudente operare eventuali riforme funzional-strutturali e minimamente territoriali, solo sulla base di una nuova legislazione.

Passando a considerare l'approccio minimalista volto al mantenimento degli attuali oneri finanziari, in relazione ai costi dei Consiglieri di Quartiere direi che questo progetto non è condivisibile.

Un taglio dei Consiglieri da circa 20 a 15, anche di pari passo ad una ipotizzata diminuzione del numero delle circoscrizioni, non pare comunque credibile, ciò tenendo presente che gli attuali emolumenti per gli eletti, Consiglieri di Quartiere, sono da considerare risibili, per non dire offensivi, che mal si concilierebbero, anche se di poco aumentati tali emolumenti, con le presunte accresciute importanza e responsabilità che il progetto vorrebbe attribuirgli.

Non è poi auspicabile che con maggiori responsabilità si arrivi a ridurre la rappresentanza al solo fine di ottenere un contenimento di spesa.

Sotto il profilo del sistema elettorale, invece, può ritenersi apprezzabile il rafforzamento del legame tra cittadini-utenti ed organi rappresentativi, nel segno della governabilità, rivedendo il sistema elettorale.

Se si optasse per un Presidente quale eletto di primo livello, quindi con preventiva indicazione del candidato Presidente da parte delle liste, non sarebbe strettamente necessario un sistema di sfiducia costruttiva, anche se è chiara la sua utilità volta a scoraggiare frequenti consultazioni popolari.

La revisione in questa direzione dell'attuale sistema, che inquadra il Presidente di Quartiere come eletto di secondo livello, cioè solo successivamente all'interno del Consiglio di Quartiere, non necessariamente va di pari passo ad un discorso di Città metropolitana.

Il nuovo sistema di nomina, come una maggiore chiarezza programmatica sempre auspicabile, dovrebbero essere tematiche legate ad un profilo funzionale che, essendo già consistente in capo agli attuali Quartieri, consiglierebbe di discuterne anche nell'ipotesi che non si realizzasse un progetto di Città metropolitana a legislazione vigente.

Emblematico di questo progetto di riforma a legislazione invariata, è il tipo di richiamo legislativo fatto in tema di organi esecutivi da costituirsi presso i nuovi Municipi, che nel Testo Unico degli Enti Locali, legislazione specifica in materia con più di 270 articoli, si richiami in allegato al progetto, alla bozza della Giunta, una fugace citazione "organi esecutivi dei Consigli circoscrizionali" nell'articolo 75 in materia giuslavoristica e precisamente in tema di permessi e licenze o indiretta nell'articolo 82 in tema di indennità, la dice lunga sulla solidità delle basi normative adottate e la centralità dell'istituto.

Sorvolando sulla tecnicità di dette espressioni, apprezzando la fantasia dimostrata però non si comprende perché le funzioni esecutive debbano sicuramente essere assegnate, da proposta formulata dalla Giunta, ai soli Consiglieri di maggioranza designati dal Presidente. Non potrebbe invece – come accade in genere in organi esecutivi – essere assegnata a persone esterne al Consiglio, magari a tecnici o a politici?

Chi garantisce che fra i Consiglieri di maggioranza e quindi neppure fra tutti e quindici gli eletti, vi siano interamente le competenze idonee ad assumere gli incarichi esecutivi?

Con le elezioni circoscrizionali si elegge un'assemblea, il Consiglio di Quartiere e non un organo esecutivo necessariamente espressione della compagine maggioritaria.

O si accetta il presupposto di cui sopra, ricorso a soggetti terzi, o l'ipotesi è tributaria del buon cuore dei partiti in sede di candidatura, oppure, in ultimo, ci si dovrà affidare alle competenze tecniche delle amministrazioni di Quartiere, ma allora a cosa servirebbe un organo esecutivo?

In conclusione sarebbe stato più corretto, anche se meno fantasioso, richiamare l'articolo 17 comma 5 del T.U.E.L., che consente di mediare le disposizioni dei comuni di pari popolazione per i nuovi eventuali Municipi. In questo caso l'articolo in oggetto sarebbe stato quindi il 47 comma 3, secondo cui nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti e nelle province, gli Assessori sono nominati dal Sindaco o dal Presidente della Provincia, anche al di fuori dei componenti del Consiglio, salvi i requisiti di eleggibilità.

È quindi possibile la succitata previsione di nominare degli Assessori di Quartiere anche terzi rispetto al Consiglio. Qui però sorge un ovvio limite finanziario, che viste le intenzioni parsimoniose del progetto, pare porre la parola fine su questi organi esecutivi.

Concludendo su tale aspetto, l'attuale assetto di commissioni che operano in funzione di indirizzo e controllo politico sugli uffici amministrativi, sembra essere la soluzione più credibile.

Quanto tempo mi resta? Eventualmente sullo statuto delle minoranze alleggerirò agli atti la relazione scritta.

In conclusione si può dire che le proposte della Giunta di riforma del decentramento non siano idonee a garantire l'efficienza, efficacia e l'economicità, che costituiscono già patrimonio dell'attuale assetto funzionale e territoriale.

Non se ne comprende quindi la volontà di modifica sulla base di una legislazione invariata, che appare prossima a novellazione.

In base al principio di prevenzione pare opportuno attendere le evoluzioni normative, fatte salve le modifiche strettamente necessarie ad attuare le competenze conferite ai Quartieri negli anni 2007-2008. Vi ringrazio.

PRESIDENTE PAOLO NATALI

Grazie a lei. Può lasciare, se crede, il testo dell'intervento.

Ha la parola, adesso, Roberto Dalle Nogare, in rappresentanza dell'Associazione Rari Nantes Bologna. Al termine di questo intervento io lascerò la Presidenza alla collega delli Quadri, che invito poi ad accomodarsi. Prego.

ROBERTO DALLE NOGARE

Buongiorno. Mi scuso anticipatamente se le considerazioni che andrò ad esporre saranno approssimative o trancianti, ma dieci minuti di intervento, per chi è professionalmente logorroico, è un tempo che obbliga ad essere forzatamente sintetici.

Comunque per chi avrà la bontà e la pazienza di voler comprendere il senso compiuto di ciò che mi appresto a dire, potrà leggere il testo integrale che depositerò alla Segreteria dell'Istruttoria.

Per l'associazione che rappresento interessa ragionare sulle funzioni dei Quartieri, sui loro ambiti territoriali e sulle forme di partecipazione, lasciando invece ai Consiglieri eletti ascoltandoli volentieri, le considerazioni che vorranno fare sugli organi e sulle forme di rappresentanza politica.

Facendo una brevissima digressione sul decentramento, su ciò che è stato storicamente il decentramento, perché magari ci aiuta a capire meglio lo sviluppo del nostro ragionamento, potremmo dire che dopo l'esperienza dei Quartieri con l'aggiunto del Sindaco, la riduzione a 18 Quartieri con l'elezione diretta dei Consigli, ha rappresentato la prima forma di rappresentanza politico - amministrativa, delle originarie aggregazioni radicate nell'ambito territoriale.

Le parrocchie, le case del popolo, con annesse le sezioni di partito, i sindacati e le organizzazioni collaterali, che fino a quel momento avrebbero rappresentato i luoghi dell'aggregazione sociale, trovavano nel Quartiere l'ambito istituzionale nel quale portare il loro modo di essere e la loro visione della società.

L'ulteriore riduzione - invece - agli attuali nove Quartieri, a nostro modo di vedere è stata una risposta inadeguata ad una realtà che è cambiata, e che non si è saputa interpretare.

Una realtà cambiata perché i centri portatori di interessi sono aumentati in modo esponenziale e le forme originarie di rappresentanza di cui dicevo prima non sono più state in grado di contenerle, e soprattutto perché l'interpretazione che si è voluta dare al decentramento, importando il modello francese, ha coniugato un aumento della

dimensione territoriale e della popolazione amministrata simile ad un grosso comune della provincia con un inadeguato trasferimento di funzioni e di risorse.

Quindi siamo di fronte ad una municipalità solo formale, che ha creato un corto circuito istituzionale tra forme partecipative e rappresentanza politica.

Il professor Vandelli qui ci ha annunciato un convegno estremamente interessante che verrà fatto il primo di dicembre alla Spisa, e forse ci farà capire un po' meglio quali sono le funzioni in capo agli arrondissements municipales, che sono una cosa diversa dagli altri arrondissements e dalle forme di suddivisione politico - amministrativa del decentramento francese, non fosse altro perché questi arrondissements municipales sono applicati solo in tre città francesi, Parigi, Lione e Marsiglia.

Non ha queste municipalità Tolosa che, oltre ad essere gemellata con Bologna, ed essendo la quarta città per popolazione in Francia ha caratteristiche simili a Bologna, sia per popolazione sia per estensione, anche dal punto di vista provinciale e per vocazione essendo Tolosa sede di una delle università più prestigiose d'oltralpe.

Forse una lettura interessata di una città amica potrebbe dare qualche spunto di riflessione in più e modelli omogenei di applicazione pratica.

Ora se lo spirito è quello, come è stato autorevolmente qui ricordato anche nella seduta precedente, di incardinare la partecipazione dei cittadini in una realtà comunitaria omogenea e di prestare a loro servizi più vicini, deve valere quel principio ispiratore che dice che è la funzione che fa il ruolo, e non viceversa.

Questo criterio ci permette di dare una prima risposta alla riduzione del numero dei Quartieri per dimensionarli a future municipalità della Bologna metropolitana.

Attendiamo questa legge sulle Città metropolitane, si legga ciò che è effettivamente di competenza di queste e di ciò che rimarrà in termini di funzione ai comuni, vecchi e nuovi, che faranno parte di questa istituzione.

Poi dopo si disegnerà l'ambito territoriale, si prefigureranno gli organi di rappresentanza politica e si individuerà il sistema per eleggerli, farlo prima è un'operazione avveniristica e un po' velleitaria.

Perché il Quartiere possa vivere nuovamente una stagione di affidabilità nei confronti dei cittadini, è necessario che le deleghe attribuite ai Quartieri, siano piene e gestite in modo autonomo.

Le persone che ricorrono al Quartiere per la richiesta di un servizio, fanno una grande fatica a capire le ragioni di una risposta a metà, brucia sicuramente sentirsi rifiutare un servizio da parte di un Quartiere, ma se spiegato, nel tempo è compreso.

Diversamente se la spiegazione è: non dipende da noi ma dipende dal Comune centrale, oppure dipende dai criteri della Conferenza dei Presidenti di Quartiere, questo sicuramente non è un modo per far comprendere realmente il senso del rifiuto, e soprattutto viene fatto vivere come un'istituzione inutile.

Quando parlo di delega piena intendo un unico centro di responsabilità, mi permetto di fare qualche esempio, i criteri per le forme di convenzione del servizio di asilo nido non devono essere, come si è letto in questi giorni, messi in capo al Coordinamento dei Quartieri, ma devono essere una decisione con criteri maturati direttamente da ogni singolo Quartiere.

Ancora, l'assegnazione degli spazi sportivi deve avere criteri decisi da ogni Consiglio di Quartiere, con la sola determinazione di una quota di sostegno per quei Quartieri sprovvisti di strutture sportive specifiche nel territorio di loro competenza. Insomma il Quartiere deve avere il diritto di mettere la faccia sulle decisioni che prende.

Oggi come allora la partecipazione è figlia di un'aspettativa, di un'esigenza e di un interesse che accomuna più individui, e oggi come allora la partecipazione deve trovare

la sua ragion d'essere nella possibilità di realizzare quell'aspettativa, quell'esigenza o quell'interesse.

Se oggi nascono comitati di protesta, di interdizione di una scelta amministrativa o politica, e va detto che non è anche questo un dato naturale, perché normalmente i comitati vengono fatti per qualcosa, almeno questo è il principio ispiratore dei comitati secondo il nostro Codice Civile, non si può però liquidare la questione catalogandola solamente come l'espressione di una società sempre più egoista o corporativa, forse c'è qualcosa che non va nel sistema di formazione delle decisioni e delle modalità di coinvolgimento dei destinatari di quelle decisioni.

Si è sempre sentito dire più governo e meno gestione, si è sempre sentito dire di valorizzare la sussidiarietà, ma spesso sono rimaste enunciazioni di principio contraddette dalle scelte di governo locale.

Partecipazione vuol dire anche corresponsabilità nella gestione di un servizio pubblico, soprattutto oggi che l'Ente non è in grado di garantire uno standard qualitativo di welfare diffuso.

So che mi sto avventurando in un ragionamento delicato e che trova obiezioni determinate, ma questa è la considerazione e in qualche modo l'esperienza vissuta da rappresentante di una di quelle organizzazioni che vengono comunque definite enti intermedi.

Tutto si è trasformato con l'utilizzo dello strumento della gara per l'individuazione del soggetto a cui affidare la gestione di un centro sportivo, piuttosto che il convenzionamento del servizio di asilo nido o di assistenza domiciliare.

Si è apparentemente detto che questo è un criterio che in qualche modo consente di individuare con trasparenza e imparzialità, ma alla fine spesso nasconde anche l'indifferenza, se non il fastidio verso forme di partecipazione responsabile di gruppi di cittadini.

Non mi nascondo che trattare con le associazioni, trattare con i gruppi di volontariato non è per nulla facile, organizzazioni come quelle che presiedo anche io, molto spesso non sono un interlocutore semplice, sono settoriali, alle volte fino alla monomania e alle volte anche autoreferenziali, ma c'è grande voglia di fare e un amministratore pubblico deve sapere distinguere la scelta tra una normale fornitura di carte da fotocopie e una concessione per la gestione di un servizio rivolto spesso ai propri amministrati, dove la differenza la fa la persona, sia come operatore che come destinatario.

Quando io penso alla vicenda dei bandi per i centri sportivi di questo mandato amministrativo penso al fallimento della partecipazione come personalmente l'ho sempre intesa e vissuta.

Allora, se un Ente intermedio si candida o si propone di gestire, mantenere un bene o un servizio pubblico, la Pubblica Amministrazione deve discutere la proposta, si deve fare garante prima e controllore poi del diritto di accesso a quel bene o servizio da parte di tutti i cittadini che lo richiedano, delle forme di sostegno a chi vuole fruirne ma non ne ha la possibilità, evitando che il legittimo e parziale uso del proponente diventi esclusivo.

Ho finito, raccomandandomi solo che sia esclusivamente la proposta ad essere trattata pubblicamente e le commissioni di Quartiere devono tornare ad essere la sede del confronto, se poi ci si troverà di fronte a una medesima proposta uguale da parte di due o più soggetti con il medesimo soddisfacimento di interesse pubblico, allora in quel caso si dovrà ricorrere al dato della convenienza economica.

Il mio augurio è che questi mesi che mancano alla conclusione del mandato amministrativo possano essere utili per ridisegnare cosa fare nei Quartieri e non cosa fare dei Quartieri, quali servizi rendere più accessibili ed efficaci per i cittadini rendendo gratificante anche il lavoro di chi li eroga, quali forme di protagonismo partecipativo dare alla diffusa ed articolata entificazione intermedia bolognese.

Si farà un buon servizio agli amministrati di oggi e di domani e si renderà onore a chi originò la stagione del decentramento politico amministrativo di Bologna. Grazie.

Assume la Presidenza, la Consigliere Lina delli Quadri

PRESIDENTE LINA DELLI QUADRI

Grazie a lei. A questo punto constatata l'assenza di Marco Grandi, daremo la parola a Davide Conte della Società DTN, consulente dell'Amministrazione, che parla su invito dell'Assessore agli Affari Generali ed Istituzionali. Prego.

DAVIDE CONTE

Il mio intervento si vuole focalizzare su tre aspetti fondamentali a mio avviso nel processo di decentramento.

L'anno scorso nel corso di un seminario sviluppato dall'Amministrazione comunale, si era già trattato il tema del bilancio sociale come strumento per la partecipazione e il tema della partecipazione è emerso più volte sia nella prima seduta di questa Istruttoria, che nella seduta attuale, in particolar modo l'avvocato Gervasio che era intervenuto per primo, aveva evidenziato proprio il tema del Quartiere quale luogo in cui la partecipazione deve essere attuata.

Il secondo aspetto su cui voglio focalizzarmi è il tema dell'efficacia e dell'efficienza nella valutazione dei processi nel Quartiere, nelle relazioni che mi hanno preceduto è emerso anche questo aspetto, volevo evidenziare il tema del bilancio sociale come strumento presente nella riforma attualmente in discussione, come strumento utile proprio per verificare se i Quartieri operano e agiscono secondo termini di efficienza ed efficacia.

Terzo aspetto che volevo verificare e discutere, mettere un po' all'oggetto della discussione, è il tema della comunicazione, è venuto fuori nelle relazioni che mi hanno preceduto l'assenza di momenti, anche di spazi dove le associazioni si possono confrontare.

Ecco, quindi, che il momento di discussione, preparazione, redazione, presentazione del bilancio sociale, può essere effettivamente uno strumento utile in cui le associazioni in modo informale possono discutere e confrontarsi con le amministrazioni di Quartiere.

Allora, il primo punto che volevo verificare era l'ancoraggio negli indirizzi per la riforma del decentramento e del processo di rendicontazione sociale.

In particolar modo il primo aspetto che emerge dalla lettura degli indirizzi della riforma del decentramento collegato al tema della rendicontazione sociale, è l'evidenziazione all'interno del documento, del fatto che è necessario supportare i processi partecipativi di strumenti adatti ad arginare il differenziale informativo fra amministrazione e cittadini utenti, utilizzando ad esempio tutte le opportunità offerte dallo sviluppo della rendicontazione sociale.

Gli altri indirizzi di programmazione dell'amministrazione devono essere sempre più l'approdo di processi che vedono il concorso di diversi soggetti istituzionali e non attraverso forme strutturate di rappresentanza a cui possono di volta in volta affiancarsi forme di ascolto e partecipazione dei cittadini interessati.

Secondo aspetto, secondo punto all'interno degli indirizzi della riforma in cui emerge il tema del bilancio sociale, è quando appunto si tratta il tema, ed ecco qui l'aspetto dell'efficacia e dell'efficienza, della gestione delle risorse pubbliche.

In uno scenario politico generale che impone una rigorosa ricerca dell'efficienza e dell'efficacia e del contenimento dei costi di gestione della cosa pubblica anche attraverso la realizzazione di economie di scala è il tema del bilancio sociale che mette e correla tra loro gli aspetti operativi di attività e di servizi sviluppati dall'Ente pubblico con gli aspetti

più propriamente gestionali. E' uno strumento in un qualche modo tra i più adatti per comunicare alla cittadinanza il perseguimento di questi obiettivi.

Ecco, quindi, che il documento proposto dalla Giunta descrive il processo di rendicontazione sociale come strumento utile a ridurre il differenziale informativo tra i diversi livelli dell'amministrazione e i cittadini utenti, valorizzando gli apporti di quest'ultimo, secondo quella funzione partecipativa a cui facevano riferimento gli interventi che mi hanno preceduto.

Per realizzare questo quali possono essere i meccanismi tecnici da mettere in atto e sviluppare per mettere in azione gli obiettivi evidenziati dagli indirizzi per la riforma del decentramento, ovvero sviluppare momenti partecipativi da un lato e dall'altro misurare l'efficace e l'efficienza e il contenimento dei costi di gestione della cosa pubblica?

In modo molto sintetico, il primo riferimento che mi viene - che emerge sulla base anche delle riflessioni sviluppate nelle sperimentazioni di quest'anno che il Comune di Bologna ha attivato a livello di rendicontazione sociale dei Quartieri - è l'istituto del Consiglio di Quartiere aperto, è l'elemento di base, l'elemento di riferimento più semplice, però nel momento in cui l'amministrazione di Quartiere presenta il bilancio sociale, quindi il proprio strumento di verifica dell'operato, dell'azione e della gestione delle risorse, lo presenta in modo aperto, in modo istituzionale alle associazioni invitata a partecipare.

Secondo aspetto secondo me molto importante, è che sullo sviluppo del bilancio sociale, come strumento di supporto ai processi decisionali dell'Ente, bisogna ancorare i processi di rendicontazione sociale che è comunque un atto volontario e che l'amministrazione sviluppa in modo spontaneo e non come obbligo di legge. E' però necessario ancorare il processo di rendicontazione sociale ai processi diciamo di legge, ovvero istituzionalizzati, quindi ai processi di pianificazione tradizionali del Quartiere, quindi ancorare la rendicontazione sociale alla realizzazione di piani obiettivi e dei bilanci economici del Quartiere. Inserirlo mantenendolo come processo volontario all'interno del processo decisionale dell'Ente.

L'ultimo punto è quello di come strutturare questo bilancio sociale, ovvero, questi bilanci sociali di Quartiere per poter rispettare le esigenze di informazione e partecipazione dei cittadini ed essere effettivamente uno strumento di verifica dell'efficacia ed efficienza dell'Ente e per essere strumenti comunicabili facilmente in occasioni di assemblee aperte o di incontri con i cittadini e per potersi ancorare ulteriormente ai processi di pianificazione e controllo dell'Ente. Il bilancio sociale di Quartiere noi lo abbiamo sviluppato secondo un modello che è stato pubblicato sul sito del Comune di Bologna ed è stato realizzato in via sperimentale dai due Quartieri, il Quartiere Santo Stefano e il Quartiere Navile che attualmente è in corso di sviluppo e di redazione anche da parte di tutti i restanti Quartieri. Il modello è molto semplice, sostanzialmente si articola in quattro parti, che come adesso vi illustrerò, rispondono a quelle esigenze di comunicazione e di trasparenza che sono emerse nelle relazioni di oggi, come richieste dalle relazioni di oggi.

Il primo capitolo di questi documenti ha l'obiettivo di descrivere il Quartiere, si parlava di zone adatte ai bisogni, di zone adatte alla dinamica demografica, ai bisogni del territorio, alle sue modificazioni territoriali ed ecco che il primo capitolo di bilancio sociale è proprio concentrato su una riflessione puntuale su questi aspetti, su queste dimensioni, sulle principali indicazioni di tipo statistico.

Il secondo capitolo risponde alle esigenze di verificare appunto l'efficacia e l'efficienza, l'efficienza in verità come primo aspetto, ovvero verifica dell'efficienza dell'amministrazione, ossia la relazione tra le risorse economiche ed umane investite in relazione ai servizi resi alla comunità.

Il terzo punto è più puntuale e focalizzato sull'aspetto dell'efficacia, ovvero sulla realizzazione delle politiche e attività specifiche del mandato.

Questa è tra le parti più interessanti del documento in quanto va a correlare e verificare come l'operato dell'amministrazione di Quartiere risponde agli impegni presi all'inizio del mandato e alle esigenze emerse in corso di attività.

Quindi, il secondo e il terzo capitolo da un lato descrivono la gestione efficiente delle risorse da parte del Quartiere, dall'altra l'efficacia puntuale della gestione di queste risorse nel raggiungimento degli obiettivi, delle politiche e delle attività del Quartiere stesso.

Infine, il quarto capitolo del documento rappresenta l'impegno che il Quartiere si prende nello sviluppare l'attività, le proprie politiche in modo molto semplice, gli impegni per il futuro del Quartiere. Ed ecco che attualmente l'esperienza che stiamo sviluppando a livello di nove Quartieri realizza questi obiettivi di comunicazione, di efficacia e di efficacia dell'Ente e di impegni da parte dell'Ente e ancorando maggiormente, come affermavo prima, all'aspetto delle comunicazioni verso l'esterno - quindi di una maggiore attenzione al coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni attraverso l'utilizzo di questo documento - un maggior ancoraggio ai processi istituzionali di programmazione dell'Ente.

Ecco, che il processo di rendicontazione sociale può essere effettivamente uno strumento utile per la maggiore trasparenza dell'amministrazione e uno strumento utile alla realizzazione della riforma dei Quartieri verso una direzione di maggiore partecipazione, come è stato evidenziato da tutti gli interventi della giornata.

PRESIDENTE LINA DELLI QUADRI

Grazie dottor Conte. Chiamerei qui al tavolo Giuliano Satanassi della Cooperativa Sociale Verso Casa.

GIULIANO SATANASSI

Buongiorno a tutti. Siccome il mio intervento sarà molto breve, comunque contenuto nell'ambito di cinque minuti, chiedo cortesemente la vostra attenzione. Grazie.

Mi chiamo Giuliano Satanassi, sono socio volontario da tredici anni di una cooperativa sociale che si chiama Verso Casa che si occupa del reinserimento lavorativo di ex carcerati o carcerati ammessi a misure alternative e/o comunque di persone svantaggiate.

Operiamo nel settore manutenzione edile, nel giardinaggio e nelle pulizie, lavoriamo solo con i privati perché i comuni e i Quartieri non ci danno appalti da più di sei anni, gli ultimi piccoli appalti risalgono al 2002 nel Quartiere Savena con la sistemazione del giardino della scuola materna, la ristrutturazione del centro accoglienza stranieri, per un totale di 6 milioni e mezzo di vecchie lire.

Si parla tanto di bilancio sociale, il signore che mi ha preceduto ha pronunciato la parola almeno dieci volte, ma nella pratica, almeno nei nostri confronti, c'è molto fumo e poco, pochissimo arrosto, forse perché non abbiamo sponsor politici, gradiremmo comunque avere una copia del bilancio sociale dei Quartieri, a partire dal Quartiere Savena.

Veniamo al punto. Alla luce del decentramento in atto siamo a chiedere ai Quartieri in generale e al Quartiere Savena in particolare, perché lì è ubicata la nostra sede, un pacchetto di lavori socialmente utili da affidare alla cooperativa sociale, anche perché se è vero come è vero che svolge un'attività socialmente utile, è doveroso - io credo - aiutarla per poterle consentire di continuare la sua più che decennale importante attività, possibilmente implementandola, dando così una possibilità di reinserimento ad un maggior numero di soggetti svantaggiati.

L'alternativa è la chiusura, perché comunque la Presidente fa tutti gli anni i salti mortali per riuscire ad avere un bilancio in pareggio, sapete che le cooperative sociali dopo due anni di bilancio in rosso vengono chiuse d'autorità.

Come tipologia di lavoro suggeriamo soprattutto, anche perché di drammatica attualità, la messa in sicurezza delle scuole, poi a seguire il giardinaggio e le pulizie.

Concludendo faccio un appello, non so se conterà ma è giusto provarci, io è da almeno cinque, sei anni che mi sto consumando un polmone su questo argomento, ma è giusto comunque continuare a provarci. Facciamo lavorare le cooperative sociali, anche se non iscritte a nessuna lega, come siamo noi, se non lo sentiamo come problema etico-morale, facciamolo perché comunque ci conviene, e mi spiego perché conviene. Un detenuto costa mediamente alla società, cioè a tutti noi, dai 300 ai 350 euro al giorno, se lo reinseriamo nella società civile otteniamo un duplice vantaggio, risparmiamo il mantenimento e non ritornando a delinquere ne guadagniamo anche in sicurezza. Le statistiche dicono che la media di recidività per gli occupati è inferiore al 2%.

Termino veramente ricordando che la nostra Costituzione non prevede una pena fine a se stessa, ma una finalità di recupero e di reinserimento. Grazie per quanto vorrete e potrete fare in proposito.

PRESIDENTE LINA DELLI QUADRI

Grazie signor Satanassi, se vuole lasciare alla Presidenza il suo intervento, grazie.

Chiamo al tavolo il signor Mattia Kolletzek dell'Associazione Culturale Il Principe. Prego.

MATTIA KOLLETZEK

Buongiorno. Innanzitutto volevo ringraziare l'Amministrazione per questa possibilità di confronto sul tema del decentramento, e sulla riforma della gestione territoriale del Comune, spero che possano venire spunti che poi possono essere recepiti e utilizzati per il bene della città.

Io volevo esprimere, riguardo alla possibilità di ampliamento dei territori dei Quartieri, due perplessità. Innanzitutto credo che si sia raggiunta, in questi anni in cui comunque già c'era stata qualche anno fa una riforma del territorio e quindi dei Quartieri, comunque una certa stabilità nella gestione dei Quartieri.

Già oggi i Quartieri così come sono conformati presentano alcune disomogeneità territoriali, ritengo che già oggi ci siano dei Quartieri eccessivamente ampi, e che abbracciano realtà amministrativamente differenti.

Nonostante questo si è comunque raggiunta una certa stabilità nella gestione dei Quartieri, andare oggi a riformarli nel senso dell'ampliamento dei territori, credo che potrebbe creare ulteriori problematiche, ulteriori squilibri all'interno dei differenti territori.

Oltretutto un'eventuale allargamento dei Quartieri credo possa portare, invece che ad una decentralizzazione dell'amministrazione che si avvicini al cittadino, a creare delle nuove macroaree di centralizzazione, perché andando ad ampliare eccessivamente le dimensioni dei territori dei Quartieri inevitabilmente i Quartieri diventano dei micro-municipi delle micro-amministrazioni comunali.

Quindi ritengo che al contrario, per avere un vero decentramento amministrativo e quindi per semplificare e per avvicinare l'amministrazione alle esigenze dei cittadini, sarebbe più utile una riforma che vada a diminuire le dimensioni dei territori dei Quartieri, in modo da dare un reale decentramento di tutti quei servizi che oggi sono di competenza dei singoli Quartieri.

Quindi per quanto riguarda me e la mia Associazione la proposta è molto semplice, si propone di pensare magari, se si vuole attuare un reale decentramento che sia funzionale alle esigenze dei cittadini, ad avere un'amministrazione decentrata che sia molto più legata a territori piccoli, che quindi possano realmente essere a contatto con delle problematiche che siano omogenee all'interno delle singole aree.

Detto questo ringrazio nuovamente dell'opportunità e spero che ci siano altre occasioni di confronto su questo tema. Grazie.

PRESIDENTE LINA DELLI QUADRI

Grazie. Chiamo al tavolo Maria Runa Bignami, dell'Associazione Culturale Azione Universitaria. Prego.

MARIA RUNA BIGNAMI

Buongiorno. Anche io ci tengo a ringraziare l'Amministrazione per la possibilità che viene data alle associazioni di esprimersi su questa tematica.

Innanzitutto anche io, come chi mi ha preceduto, vorrei sottolineare che una riforma dei Quartieri andrebbe a destabilizzare una realtà che ormai si è venuta a creare nell'area bolognese.

Inoltre diciamo che una dilatazione del territorio dei Quartieri sicuramente non sarebbe una risposta funzionale alle richieste dei cittadini, infatti secondo noi, secondo me e la mia associazione sarebbe più funzionale una riduzione dell'attuale realtà territoriale dei Quartieri, per rendere più efficienti le risposte dei Quartieri stessi e per avvicinare le singole amministrazioni ai cittadini e alle loro esigenze.

Inoltre un decentrato di questo tipo non sarebbe un vero decentramento ma un nuovo accentramento in realtà, che possiamo chiamare in vari modi, possiamo chiamare Quartieri come anche municipalità, ma che in realtà sono semplicemente nuovi organi che vanno a prendere il posto dell'amministrazione centrale.

Inoltre per quanto riguarda particolarmente il campo di cui io mi interesso, sarebbe funzionale per l'università creare un Quartiere ad hoc per la città universitaria.

È naturale che l'università, andando ad inquadrarsi in una realtà macroscopica come un nuovo Quartiere ancora più grande, verrebbe a perdere la propria capacità di portare le proprie esigenze in prima linea.

Infatti sarebbe bello avere una città universitaria vera e propria, perché così gli stessi studenti universitari potrebbero portare all'attenzione le loro esigenze e i loro problemi che, certo non c'è bisogno neanche di stare a sottolineare, sono diversi da quelle dei normali cittadini che abitano nei Quartieri.

Infatti la realtà universitaria si caratterizza di problemi che poi vediamo anche quotidianamente sui giornali, particolari e certo non inquadrabili in un Quartiere ancora più grande di quello che è l'attuale Quartiere San Vitale.

In tal senso io spero che l'Amministrazione non proceda con la proposta di un allargamento dei Quartieri, perché si andrebbe a perdere non solo l'omogeneità già acquisita, ma anche la capacità per molti studenti universitari, di poter portare all'attenzione dell'amministrazione dei Quartieri, e quindi successivamente comunale, le loro esigenze e le loro priorità. Vi ringrazio ancora.

PRESIDENTE LINA DELLI QUADRI

Grazie a Maria Runa Bignami. Chiamerei al tavolo Maurizio Montanarini, dell'Associazione Per Bologna. Prego. Chiedo anche al Consigliere Lo Giudice di venire alla Presidenza, grazie.

MAURIZIO MONTANARINI

Buongiorno a tutti, vi ringrazio per l'opportunità.

Scusatemi se leggo, ma non sono certo un oratore. A mio avviso la riforma dei Quartieri proposta dall'attuale Giunta presenta aspetti che suscitano numerosi elementi di perplessità, sia riguardo ai tempi che riguardo ai modi con cui è stata proposta.

Perché proporre ora, a fine mandato, una riforma che incide sulla gestione della città? Forse per avere un'ultima possibilità di gestire il futuro in previsione di un incerto e imminente risultato elettorale? Forse per avere un argomento, supposto positivo, per infiocchettare un mandato genericamente considerato deludente?

Che vi sia il dubbio che si cerchi di preconfezionare lo sviluppo della città per il futuro è un legittimo dubbio, considerando che la riforma attuata nel 1985, quella che ha dimezzato i Quartieri portandoli da 18 a 9, ha accorpato zone estremamente centrali con le estreme propaggini del territorio comunale, ad esempio gli attuali Quartieri San Vitale, Santo Stefano, Saragozza.

Sembra proprio che il criterio di omogeneità territoriale e sociale, caratteristico del concetto di Quartiere, pur espressamente citato nel documento proposto dalla Giunta che testualmente recita: "occorrerebbe ad un tempo preservare sul piano istituzionale l'identità storica formatasi nelle diverse frazioni del territorio cittadino", al momento di decidere si sia preferito il criterio politico-pratico che garantiva il controllo di un maggior numero di Quartieri, semplicemente sommando gli elettori della periferia a quelli del centro.

Un altro elemento di perplessità è evidenziato dalla stessa proposta, quando si accenna alla futura Città metropolitana, che sicuramente modificherà le realtà amministrative a cui siamo adusi, perché ora? Per dover rivedere quanto deliberato tra non molto tempo alla luce delle nuove normative?

Inoltre, quale sarà il territorio attribuito alla Città metropolitana? Potrà Bologna non assorbire il Comune di Casalecchio che già ora taglia il tessuto urbano della città fino alla località Crocetta? Per esperienza personale mi risulta che già oggi gli abitanti della Crocetta si sentano più cittadini di Bologna che di Casalecchio, e il Comune di San Lazzaro? E Castel Maggiore? Siamo di fronte a cambiamenti certi ma non prevedibili nella loro entità, in queste condizioni si fa sempre più consistente il dubbio che questa iniziativa risponda molto più ad un interesse politico di parte, che a un'esigenza amministrativa. Se dai tempi passiamo ai modi i dubbi aumentano considerevolmente, recita la proposta della Giunta "L'ipotesi che si prospetta si iscrive in uno scenario politico generale che impone una rigorosa ricerca dell'efficienza, dell'efficacia, del contenimento dei costi di gestione della cosa pubblica, anche attraverso la realizzazione di economie di scala" che belle parole, mi piace l'idea del contenimento dei costi, peccato però che questa enunciazione prosegua con "Nel contempo però occorre salvaguardare e recuperare quel tessuto di relazioni civiche e democratiche che è il tratto caratterizzante dell'esperienza del decentramento di Bologna, valorizzando le zone, quali articolazioni storiche dei Quartieri-Municipi con compiti di partecipazione e programmazione".

Una vera contraddizione in termini, non si verificherà alcuna economia di scala, in quanto Quartieri più ampi necessitano di zone più attrezzate e perché il personale di una pubblica amministrazione ha un tasso di mobilità così basso da essere difficilmente ricollocabile.

Veniamo all'ultimo punto della proposta, come sarà la ripartizione territoriale dei nuovi Quartieri? Recita la relazione "Nel ripensare la dimensione territoriale e demografica dei Quartieri occorrerebbe coniugare le istanze della sussidiarietà con il principio dell'adeguatezza. Muovendo da simili postulati si potrebbe assumere a base di discussione un'ipotesi di nuova suddivisione territoriale dei Quartieri articolata su sei unità di decentramento amministrativo, con una dimensione demografica oscillante attorno al valore medio di sessantamila residenti, a loro volta suddivise in zone più piccole, funzionali alla partecipazione e caratterizzate da continuità delle dotazioni di servizi ed omogeneità di relazioni spaziali, funzionali, ambientali, paesaggistiche", non è stato trascurato nulla neanche le paesaggistiche che in un Quartiere sono difficilmente riscontrabili.

Non sembra anche a voi che questo aspetto, questa scrittura così barocca, così fiorita da cavaliere del 600 nasconda il nulla?

In buona sostanza bastava dire: visto che la popolazione del Comune di Bologna assomma a 372.356 abitanti, si è diviso per sei e si è ottenuto 62.042 abitanti per Quartiere, tutto il resto è chiacchiera.

Ho letto altri pezzi di questa relazione, ma è difficilissima da leggere, è un linguaggio del 600, non siamo al massimo dell'efficienza, però in verità manca qualsiasi ipotesi di dimensione territoriale e demografica, ad esempio il Quartiere Navile che attualmente ha 63.811 abitanti, rimane tale e quale? Non si sa! Il Quartiere Borgo Panigale che ha una sua storia particolare, essendo stato sia all'epoca dello Stato Pontificio che dell'Unità di Italia, un piccolo comune autonomo aggregato a Bologna solo nel 1937, pur avendo 24.456 abitanti, in considerazione della sua specificità, anche paesaggistica immagino, rimane un Quartiere autonomo? Non si sa! Per concludere, troppe sono le perplessità sui tempi e sui modi, troppe le incertezze per essere favorevoli a questo progetto. Vi saluto e vi ringrazio.

Assume la Presidenza, il Consigliere Sergio Lo Giudice

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie a Maurizio Montanarini.

Adesso la parola al signor Luciano Quadrelli, dell'Associazione Santo Stefano. Mi scusi un attimo signor Quadrelli, mi era stata segnalata l'assenza delle signore Paola Bacchelli e Franca Astorri, se invece sono presenti possono accomodarsi per l'intervento.

Chiedo scusa per l'inconveniente, ma non risultavano presenti in quanto non si erano accreditate presso la segreteria. La parola allora alle signore Paola Bacchelli e Franca Astorri dell'Associazione Savena Bologna, scusandomi anche con loro per l'inconveniente.

PAOLA BACCHELLI

Buongiorno a tutti, mi chiamo Paola Bacchelli ho ventuno anni e sono una studentessa dell'Università di Bologna.

Nonostante a Bologna ci siano a mio avviso altri problemi molto più urgenti rispetto a quello del decentramento, come la sicurezza in zona universitaria e il degrado che la affligge, ma anche nelle altre zone di Bologna, il dibattito oggi aperto rischia di diventare un dibattito sterile e privo di qualsivoglia utilità.

Non sappiamo, infatti, se Bologna sarà o meno Città metropolitana e pertanto il dibattito che oggi stiamo affrontando dovrebbe essere un dibattito più culturale, un dibattito che magari occupi più tempo e che dia davvero la possibilità ai cittadini, a tutti i bolognesi di dire la loro e soprattutto di capire che cosa cambierà nella loro amata città.

Non siamo qui a dire che la proposta presentata dalla maggioranza sia totalmente errata, sarebbe un falso, ma un appunto ci tengo a farlo.

I Quartieri per loro natura e storia sono radicati e connaturati nell'identità del territorio, nell'identità di quella che è Bologna, a Bologna, infatti, si ragiona ancora con i vecchi diciotto Quartieri, perché il bolognese è legato al Quartiere quanto se non di più che alla città stessa.

Ecco, quindi, perché i nuovi Quartieri dal punto di vista istituzionale dovrebbero essere profondamente legati al territorio e alle sue problematiche con competenze specifiche, questi nuovi Quartieri non devono essere scatole vuote fatte con in una mano lo stradario e nell'altra gli ultimi risultati elettorali, se così non fosse, se questa proposta non suscitasse dubbi di carattere politico alle luce delle imminenti consultazioni elettorali, molto probabilmente avrebbe trovato contributi da parte del tessuto sociale cittadino e della società civile, contributi magari all'inizio del mandato.

È proprio per questo motivo che, a mio avviso, l'onere del dibattito circa le modificazioni dell'assetto amministrativo della città dovrebbero essere lasciate alla prossima Giunta, sempre che, come anticipato, Bologna venga destinata come area metropolitana, in tal caso il dibattito assumerebbe connotazioni politico amministrative più ampie, in quanto

dovrebbero essere commisurate ad un territorio decisamente più ampio e con caratteristiche e realtà più variegate. Infine, invece che chiedersi cosa fare dei Quartieri di Bologna, chiediamoci piuttosto cosa fare di Bologna. Grazie.

FRANCA ASTORRI

Io ho solo due parole da dire, sono una vecchia bolognese, nata e cresciuta, dove vivo ancora, nell'allora Quartiere Mazzini, attualmente Savena.

Come persona anziana e nel mio Quartiere ce ne sono tante, non capiamo perché debbono decentrarci. Oltretutto decentrando, riunendo i Quartieri, il nostro a cosa verrebbe legato? Al Quartiere Murri-Toscana? Sapete quanto può essere scomodo per tutti noi? Al Quartiere Mazzini abbiamo una struttura che è costata soldi, che è stata ristrutturata recentemente e che è comoda per tutti, cosa vogliamo farne di questa struttura? Un rifugio per gli extracomunitari come quello che ho sotto casa mia? No, sarebbe ora che si cominciasse a guardare alla comodità e alla vita degli anziani come me e più di me, che a quanto pare vengono dimenticati, Bologna è una città vecchia e io sono bolognese e affezionata al Quartiere Mazzini. Grazie.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie. Prima di dare la parola al signor Quadrelli chiedo se è in aula il signor Francesco Sansone che non risulta accreditato. Allora do la parola al signor Luciano Quadrelli dell'Associazione Santo Stefano, dopo di lui si prepari il signor Remo Quadalti del Forum del Terzo Settore.

LUCIANO QUADRELLI

L'Associazione per la tutela della Piazza delle Sette Chiese, Via Santo Stefano e dintorni, brevemente denominata Associazione Santo Stefano, presenta, nel quadro dell'Istruttoria pubblica sul decentramento il seguente contributo.

L'Associazione Santo Stefano è nata agli inizi dell'anno 2007 con lo scopo di difendere le condizioni di vivibilità della zona cittadina comprendente lo slargo, impropriamente, ma ormai comunemente denominato Piazza Santo Stefano e i suoi immediati dintorni.

È noto che da almeno dieci anni la zona è interessata da un processo di deterioramento delle condizioni di vivibilità, specialmente nelle ore notturne e nella maggior parte dell'anno, eccettuando i pochi mesi più freddi, a causa del bivacco selvaggio e indiscriminato di una moltitudine di giovani che occupano lo slargo dalle prime ore della sera fino a notte inoltrata, frequentemente fino alle luci dell'alba, facendolo teatro di schiamazzi, esibizioni musicali attraverso tamburi e strumenti simili, libagioni incontrollate di bevande alcoliche e non, deiezioni fisiologiche, liquide e solide sulla pavimentazione, sui muri, sui portoni, sulle griglie degli scantinati dello slargo e delle vie adiacenti.

Tutto ciò arreca grave disagio ai cittadini abitanti nella zona, compromettendo il diritto al riposo notturno e alla esistenza di condizioni normali di igiene e decoro pubblico.

La problematica è nota, è dibattuta da anni in svariate sedi, senza peraltro che siano mai state messe in atto da parte dei responsabili dell'Amministrazione comunale e delle istituzioni governative, misure serie ed efficaci per contenere il grave fenomeno e ridurlo entro limiti ragionevolmente accettabili.

Il dibattito, anzi la polemica, sono quanto mai vive proprio in questi giorni, pertanto è superfluo in questa sede dilungarsi su ciò, è tutto noto.

L'associazione ritiene che il progetto di decentramento debba necessariamente considerare, in fase di elaborazione, l'esistenza di questi fenomeni e di questi problemi, in vista della necessità di una loro indifferibile soluzione, pena un ulteriore, progressivo, sempre maggiore degrado della zona che potrebbe portare a situazioni davvero incontrollabili e molto pericolose.

I Quartieri, opportunamente strutturati e dotati di opportuni poteri, potrebbero svolgere un ruolo importante, sicuramente molto più efficace di quanto sia stato nel passato e sia attualmente.

In questa ottica, fra tutte le proposte che potrebbero essere presentate e sono davvero tante, l'Associazione Santo Stefano oggi sceglie e sottolinea le due seguenti.

Primo, la progettazione e realizzazione di Quartieri che siano omogenei al loro interno per quanto attiene alle problematiche più spinose, accorpando in un unico Quartiere zone con problemi simili se non uguali, e allora per esempio l'associazione vedrebbe con favore la creazione di un Quartiere centro storico, posto che, più o meno, in tutte le zone della città racchiuse nel perimetro della circonvallazione, i problemi del degrado, della vivibilità, del traffico sono molto simili, se non uguali.

La seconda proposta riguarda il corpo di Polizia Municipale. Risulta che i nuclei dei Vigili Urbani sono dislocati nei Quartieri, ma gerarchicamente e funzionalmente non dipendono dai Quartieri. Nell'auspicabile e auspicata prospettiva di una revisione profonda della organizzazione del corpo di Polizia Municipale e del suo adeguamento ad appropriate funzioni di gestione, specie notturna del territorio urbano - gestione attualmente pressoché inesistente - l'inserimento di adeguati nuclei di Vigili Urbani nella struttura dei Quartieri, con uno stretto rapporto gerarchico e funzionale potrebbe verosimilmente migliorare l'efficacia, l'efficienza e la qualità del servizio. Grazie.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie signor Quadrelli. Adesso la parola a Remo Quadalti del Forum del Terzo Settore, poi si prepari per l'ultimo intervento della mattina Marcello Chiavegatti.

REMO QUADALTI

L'intervento che presento vuole essere un contributo in particolare al punto quattro del documento della Giunta comunale, sul tema della partecipazione.

Nell'attuale situazione sociale e culturale, l'affermazione di diritti individuali e il conseguimento d'autonomia e indipendenza che hanno caratterizzato il mondo valoriale occidentale hanno avuto il positivo effetto di depotenziare il senso e il valore delle relazioni obbligatorie. Ciò ha avuto il paradossale effetto, però, di ridurre il significato e l'importanza attribuita ai legami portando a una società basata sui bisogni del singolo in una chiave autoreferenziale e individualistica.

Nella nostra città oggi abbiamo condizioni di libertà e di benessere, viviamo in un contesto urbano dotato di servizi di base garantiti, ma soffriamo per l'assenza di legami e di reciprocità.

In questa situazione il terzo settore si pone come soggetto plurale capace di accogliere la prospettiva del decentramento come risposta al crescente e necessario bisogno di comunità e di relazionalità nel quotidiano di ogni cittadino.

La partecipazione. Le organizzazioni del terzo settore, anche con la loro presenza e partecipazione, hanno sviluppato in questi anni una efficace attività di rete che può svolgere un'importante funzione di sensore dei bisogni, delle criticità e delle attese del territorio. Per questo è importante la partecipazione del terzo settore alle scelte di nuove forme di governo cittadino, con modalità rinnovate ed attuali.

Il terzo settore è, infatti, un tramite costante per contribuire ad interpretare nel modo più fedele e tempestivo, la realtà territoriale nelle sue manifestazioni, nei suoi orientamenti e segnali più espressivi.

Proprio per questo pensiamo che sia importante la partecipazione nostra alla vita dei Quartieri nella costruzione di una nuova municipalità, in un'ottica che vede il terzo settore attivo e protagonista.

Nel documento si parla di confronto democratico e partecipazione con riferimento esemplare al tema della sicurezza.

È questo oggi uno dei nodi scottanti che i politici, ma non loro soltanto, si trovano a dipanare. Come costruire sicurezza sul piano culturale ed esistenziale dentro la nuova città che si sta delineando, differenzia ormai le persone per le valutazioni alle quali ricondursi per cambiare in meglio le cose. Anzitutto si legge con occhi e soluzioni diverse il mondo della trasgressione e delle nuove e vecchie povertà, il mondo delle diversità delle culture e dei comportamenti, e questo affligge non poco il nostro modo di stabilire rapporti veri e creativi con le persone e nella città.

Nello svolgere la propria azione di apertura al territorio e alla relazione diretta con le persone, il terzo settore può dare un apporto paziente e creativo alla conquista e alla costruzione di sicurezza per tutti, calandosi dentro le conflittualità che infastidiscono, compresi i comportamenti dei giovani, degli universitari, di tutti coloro che cercano e reclamano forme di socialità e di ospitalità nei confronti di Bologna.

Ma la partecipazione non può diventare un'occasione perduta, come ad esempio lo è stata l'intera vicenda su Piazza Verdi. All'interno di un mandato amministrativo più preciso, il Quartiere avrebbe potuto meglio agire nei confronti delle scelte e delle decisioni da prendere rispetto all'avvenuto moltiplicarsi di interventi, di piani e responsabilità politiche poco definite.

Un esempio è il progetto del Tavolo Piazza Verdi, coordinato dal Quartiere San Vitale, frutto di un buon lavoro di coordinamento e di un progetto tra Quartiere, Consulta per l'esclusione sociale, Vigili Urbani, associazioni di cittadini e del terzo settore.

Circa l'auspicata capacità di mobilitare le risorse di capitale sociale quale apporto alla partecipazione, si ritiene che sia opportuno porre maggiormente l'accento sugli effetti che tale partecipazione può produrre a favore della comunità, indicando maggiori strumenti sulle possibili e diverse modalità di partecipazione, ricordando che l'associazionismo, il volontariato e le altre forme di cittadinanza attiva sono un compiuto bene di comunità.

Alcune proposte, per quanto riguarda le consulte, le commissioni di Quartiere, i laboratori partecipati e le altre forme possibili di partecipazione. Occorre sapere individuare corrette modalità di relazione tra le diverse tipologie di soggetti, nel rispetto della specificità dei mandati e dei ruoli di ognuno, in particolare nel costituire gli assetti di governance e di partecipazione sul decentramento, si auspica la definizione di: Regole sulla costituzione delle rappresentanze ai Tavoli territoriali di Quartiere del welfare; Modalità di raccordo tra rappresentati e rappresentanti; Forme, modalità e strumenti per garantire la partecipazione e gli apporti più ampi possibili, pur attraverso rappresentanze definite; Nei Consigli di Quartiere prevedere nel sistema di elezione e composizione degli stessi, la figura del Consigliere civico, che pur senza diritto di voto, possa rappresentare le associazioni e i gruppi del terzo settore presenti sul territorio.

Sarà opportuno favorire la progettazione di rete nello sviluppo della realtà del terzo settore, anche come esperienza di democrazia partecipativa oltre che azione sussidiaria per lo sviluppo del territorio.

In particolare per creare spazi vitali e di nuova aggregazione per i ragazzi e i giovani, favorire lo sport per tutti e favorire la costituzione di reti familiari attive nell'auto aiuto.

Ci sembra poi necessario, in questa fase, mantenere e dare sviluppo alle reti dei servizi a sostegno dell'esclusione sociale. Sono i servizi di prossimità - i punti di contatto, le unità di strada, i drop-in, i laboratori di strada - occorre prevedere un confronto costante e una coprogettazione rispetto alla riorganizzazione operata dal decentramento.

Questo perché le risposte che l'organizzazione decentrata di questi servizi sarà capace di dare, rischiano di essere fragili ed insufficienti in confronto alla complessità dei fenomeni presenti sul nostro territorio, per esempio le persone non residenti, rifugiati politici e senza fissa dimora.

Anche nei servizi per minori, e per il sostegno alla genitorialità interventi troppo localizzati rischiano di non rispondere alla necessità di avere azioni integrate efficaci e tempestive.

Le associazioni e le organizzazioni che si interessano di minori hanno fatto presente questi problemi, e le problematicità di quanto sopra esposto si evidenziano ancora di più nel caso dei minori stranieri non accompagnati.

Riteniamo che la partecipazione del Forum del Terzo Settore di Bologna a questa Istruttoria pubblica trovi la sua sintetica espressione nelle parole: responsabilità e innovazione.

Alla stagione dei riconoscimenti formali del terzo settore, anche la nostra città e regione dovrebbe seguire il tempo di una costituzione di linee e politiche di sostegno al suo sviluppo.

I nuovi Quartieri potrebbero così configurarsi come il luogo della co-costruzione e della co-promozione di politiche e di interventi vicini alle relazioni interpersonali e familiari, come ai bisogni, agli obiettivi, alle risorse presenti da attivare nei diversi ambiti di vita della città, e nell'auspicabile capacità di promuovere cittadinanza attiva, creare reti di socialità solidale e di auto aiuto, nella promozione e gestione di progetti ed interventi innovati sul territorio, nel produrre sviluppo di coesione sociale e di integrazione interculturale.

Grazie per l'ascolto.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie. Adesso la parola a Marcello Chiavegatti, del Gruppo Bologna per Tutti, per l'ultimo intervento della mattina. Prego.

MARCELLO CHIAVEGATTI

Ringrazio tutti. Come gruppo di cittadini abbiamo guardato punto per punto la proposta della Giunta e abbiamo fatto una serie di osservazioni critiche e anche proposte.

In merito alla volontà di aumentare il numero dei residenti afferenti ad un Quartiere, e di diminuire al contempo il numero dei Consiglieri, ci si chiede se l'intento sia effettivamente di decentramento e non invece di accentramento.

Risulta evidente una sproporzione tra la popolazione prevista per i futuri Municipi e il numero dei rappresentanti che si vorrebbero approvare; una cosa è la riduzione dei costi della politica, un'altra è lo smantellamento della rappresentatività, tanto più che in altri Comuni il rapporto cittadini e rappresentanti è ben diverso.

A Milano le zone con popolazione inferiore a 100.000 abitanti hanno Consigli con 31 Consiglieri, a Venezia la municipalità Mestre Carpenedo 87.900 abitanti, ha un Consiglio composto da 43 membri, la municipalità Marghera 28.000 abitanti, ne ha 29 di Consiglieri.

Da dove scaturisce questo numero di 15 rappresentanti per ogni Municipio? Sembra da un mero principio di bilancio economico per le casse del Comune, più che da una risposta alla sussidiarietà o alla rappresentatività, così facendo, può comportare un ulteriore scollamento della popolazione dall'amministrazione pubblica, acuendo quella sensazione di lontananza che oggi è palpabile e non deve essere trascurata.

Se ci si confronta poi con altre realtà come Milano e Venezia i numeri sono completamente distanti, questi proposti dalla Giunta rispetto a quelli di questi due altri comuni, che si possono sicuramente dire più rispondenti al principio della tanta sbandierata sussidiarietà.

Quale rappresentatività potranno avere municipi che, a parità di residenti, hanno come propri rappresentanti praticamente meno della metà dei rappresentanti rispetto ad ora? Riteniamo ragionevole avere un Consigliere ogni 2.500 abitanti, arrotondando il risultato al numero dispari immediatamente superiore.

Da qui anche la seguente proposta. Modificare l'articolo 32 del Regolamento sui diritti di partecipazione e di informazione del cittadino, in modo che un Consiglio di Quartiere

aperto su richiesta possa essere convocato con almeno cento firme di cittadini del Quartiere-Municipio, quindi comprendendo i residenti, i domicilianti e i componenti di attività economiche e professionali presenti sul territorio, ora la richiesta deve essere inoltrata solo dai residenti nel Quartiere del quale si vuole chiedere tale Consiglio.

Il Comune vive soprattutto di queste attività, e dei domiciliati tipo studenti universitari, ed è più che ragionevole e giusto che queste figure possano avere rilevanza nell'amministrazione del Quartiere o Municipio, fare proposte o critiche per e in un luogo dove trascorrere una parte importante della propria vita, che deve essere anche di qualità. Non solo subire decisioni, ma maggior coinvolgimento e rispondere così all'esigenza e all'obbligo di sussidiarietà di tutti coloro che vivono la nostra città, una volta splendida.

Un decentramento si attua attraverso il trasferimento di poteri da un'istituzione centrale ad un'istituzione periferica, con il compito di raggiungere più agevolmente i cittadini, quindi quali poteri verranno trasferiti? Se nessun potere aggiuntivo sarà dato al Quartiere non si dovrebbe parlare piuttosto di accentramento che di decentramento?

Se invece è previsto un incremento di potere per i Consiglieri di Quartiere, allora quale ragionevolezza avrebbe la riduzione del numero dei Consiglieri? I quali incidono, peraltro, poco nel bilancio delle spese della politica. E ai quali invece sarebbe bene dare almeno qualche tangibile benefit, a basso impatto sulle casse comunali.

Per quanto riguarda la composizione e il sistema di elezione - punto bis - punto sul quale non si può non essere d'accordo è la preventiva indicazione del candidato Presidente, tranne che sulla possibilità di sfiduciare il medesimo, eletto direttamente dagli aventi diritto, con altro, molto probabilmente frutto di mediazioni e logiche politiche non trasparenti.

Quindi la maggioranza degli elettori che hanno dato fiducia ad una specifica persona con proprie idee e programmi, corrono il rischio di trovarsi rappresentati da un'altra sconosciuta o addirittura della quale non condividono il modo di operare.

A cosa serve quindi la possibilità di un'elezione diretta? Elezione diretta sì, ma senza compromessi del Presidente.

Per quanto concerne gli organi esecutivi, sì all'elezione diretta anche dei Consiglieri sempre da parte dei cittadini, per non togliere a questi ultimi completamente la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, almeno a livello strettamente locale.

Ci sembra fuori luogo criticare tanto il sistema delle elezioni senza preferenza a livello nazionale, per poi proporre lo stesso, se non peggiore, nella sessione elettorale amministrativa che più dovrebbe essere vicina e rappresentativa del cittadino.

Peggioro sarebbe questo per la coalizione di maggioranza, perché l'elettore non saprebbe in anticipo chi ricoprirà il ruolo di Consigliere, in quanto designati direttamente dal Presidente, pescati da una lista di suoi stretti e fidati collaboratori, non obbligatoriamente noti ai cittadini.

In altri esempi di decentramento gli organi esecutivi sono in mano a veri e propri assessori. Le commissioni e i documenti prodotti dalle stesse, dovrebbero essere uno strumento utile nelle mani del Consiglio per prendere decisioni esecutive. Questo porterebbe sicuramente la popolazione a sentirsi più parte integrante della macchina amministrativa, sentendo che l'impegno gratuito nelle commissioni è considerato realmente dal Consiglio di Municipio.

Le osservazioni in merito allo statuto delle minoranze, si riagganciano a quelle riguardanti gli organi esecutivi, dove richiedevamo maggiore influenza da parte delle commissioni, mentre qui si prefigura lo smantellamento in toto, con il mantenimento di una sola.

Quindi, una commissione obbligatoria, nessuna Giunta con assessori, diminuzione drastica dei rappresentanti dei cittadini, risultato, di quale decentramento esecutivo e Municipi stiamo parlando? Per non parlare di come il comune centrale può, nel caso il

Municipio ritardi a prendere una decisione, prenderla direttamente scavalcando il Municipio spesso.

Pensando poi al cumulo dei mandati presupponendo che il Presidente del Municipio sia automaticamente integrato nel Consiglio comunale, chi glielo fa fare al Consiglio di Municipio di prendere decisioni?

E poi le decisioni in questo modo vengono anzi prese dal potere centrale della Giunta di maggioranza del comune. Più che un decentramento, a noi sembra che si voglia arrivare ad un accentramento del potere in istituzioni di maggioranza e in poche persone, soffocando qualsiasi possibilità di emergere alle minoranze.

E poi in che forma il Presidente del Municipio verrebbe integrato nella Giunta comunale? Come Consigliere? Ancora peggio.

Il cumulo dei mandati sarebbe assolutamente a scapito del buon operato, in tutti i campi, tanto più in politica, a qualsiasi livello. In un mondo dove la specializzazione è sempre più richiesta, la figura del tuttologo, del ciapinaro, come diciamo a Bologna, è veramente anacronistico e pericoloso.

Con l'istituzione di una ulteriore commissione di controllo e garanzia saremmo a due commissioni obbligatorie, che porterebbero a modificare quanto proposto nel paragrafo sopra del documento. Ma due commissioni sono veramente poche e proponiamo l'obbligo di almeno sette aperte al pubblico, con la Presidenza alle minoranze di almeno la metà più una delle commissioni, compresa quella di controllo e garanzia.

In merito alla partecipazione, di cui non ho sentito molto parlare in queste due giornate di lavoro, soprattutto degli studenti universitari, risparmiamo di riportare l'articolo, ma sottolineiamo il fatto che alla luce di almeno 150.000 studenti universitari, sarebbe il caso di istituire obbligatoriamente, in ogni Municipio, la Consulta degli studenti, come già istituita quella dei cittadini stranieri.

L'integrazione degli studenti nel tessuto sociale cittadino, a nostro parere, potrà portare solo risultati positivi in diversi ambiti, anche per il degrado urbano, facendoli sentire non solo parte da sfruttare e criticare, ma energia vitale, creativa e innovativa inesauribile.

Sulle zone siamo piuttosto scettici, perché le zone rischiano di essere partecipate da una minoranza, tra virgolette a capitale sociale, che se lo può permettere di partecipare e di impegnarci tempo, mentre chi lavora e ha famiglia, molto probabilmente non riuscirà a portare il proprio apporto e a fare emergere le proprie esigenze.

Chi ha più tempo sono persone in pensione che, di frequente, non riescono a percepire il disagio della restante popolazione. Bisogna tenere conto del periodo storico difficile che stiamo vivendo, dove molti devono fare due lavori per vivere e molte famiglie con figli non hanno parenti in città che li possano aiutare, anche per le più elementari esigenze, impedendo di fatto di partecipare attivamente alla vita politica.

Tutto questo li porta fuori dalla partecipazione e senza rappresentanze, alla luce anche del prefigurato taglio dei rappresentanti eletti direttamente attraverso la preferenza.

In merito alla ripartizione territoriale dei Quartieri, ci verrebbe da dire, allora se si instaurano le zone, lasciate tutto come è e decentrate più poteri ai Quartieri attuali che al minimo hanno 30 mila abitanti, capita anche a Venezia come ho detto. Ma se così non deve essere, che il dimensionamento demografico coincida anche con un modello di omogeneità di relazioni spaziali, funzionali, ambientali e paesaggistiche. In questo modo si dovrebbe ricorrere a un numero sicuramente inferiore di zone per ogni Municipio. Se non c'è una miscellanea di realtà nel medesimo municipio, è inevitabile che ci sarà bisogno di meno zone, rendendo più semplice anche il governo del territorio.

In questo modo gli amministratori potranno specializzarsi meglio e dare risposte più celeri e puntuali alla popolazione, rispettando il principio di sussidiarietà.

Noi, come cittadini di Bologna, chiediamo di poter valutare anche la proposta di suddivisione che la Giunta ha intenzione di effettuare, ritenendola parte integrante e

inscindibile di questa Istruttoria pubblica che altrimenti risulta monca. Grazie. Grazie a nome di tutti.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie al signor Chiavegatti. Era l'ultimo intervento della mattina, i lavori sono sospesi e riprenderanno questo pomeriggio alle ore 15.

Ringrazio tutti per la partecipazione e vi do appuntamento in questa sala alle 15.

La seduta, sospesa alle ore 13.00, riprende alle ore 15.00.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Riprendiamo i lavori dell'Istruttoria pubblica sul decentramento. Abbiamo aspettato qualche minuto perché non erano ancora presenti molti degli ospiti che attendevamo, comunque iniziamo.

Il primo intervento del pomeriggio è quello di Franco Malagrino dell'Associazione Cittadinanza Responsabile.

FRANCO MALAGRINÒ

Grazie Presidente. Cercherò di fare un intervento molto schematico perché cercherò di illustrare alla fine alcune proposte operative.

Il documento che è stato presentato alla base della discussione è un documento che noi valutiamo come associazione estremamente interessante e importante, anche se è evidente che in una situazione di trapasso come quella in cui ci troviamo è difficile parlare di Quartieri verso la municipalità senza fare delle scelte definitive su quale deve essere l'assetto istituzionale del Consiglio comunale o dell'area metropolitana.

Ma alcune affermazioni, soprattutto al punto 1, quindi cercherò proprio - veramente una carrellata veloce - di seguire il senso logico del documento. Al punto 1 quando si cerca di individuare i compiti, il ruolo che i Quartieri dovranno avere, si parla di analisi dei bisogni sociali, programmazione degli interventi, promozione delle formazioni sociali e dei diritti dei cittadini, erogazione delle prestazioni e controllo sulla qualità. Per fare tutto questo io penso anche allo stato attuale dei Quartieri la difficoltà della loro struttura sia politica che organizzativa. Quando si parla di ruolo politico si dice anche spessore, assicurare uno spessore alla partecipazione e alle scelte dell'amministrazione e si tende a individuare un ruolo anche di influenze approntato alla sussidiarietà e alla cittadinanza societaria. Un termine abbastanza nuovo.

Su questo alcune riflessioni. È possibile pensare che gli attuali Quartieri possano svolgere questi ruoli? Anzi, sono ruoli questi - chi vi parla è stato Presidente di Quartiere per circa tre legislature - nei quali l'impianto grosso modo con le riforme che ci sono state comunque rimane abbastanza conosciuto. È difficile pensare di riempire di contenuti questi ruoli che si vuole assegnare se non si fa una scelta di fondo all'interno di quello che dicevo prima, assetto istituzionale.

È evidente che per quanto riguarda la mia preferenza è quella di una scelta definitiva, ma purtroppo rimane anche un obbligo e c'è una potestà legislativa, quindi non è nei poteri del solo Consiglio comunale di Bologna una scelta definitiva verso l'area metropolitana. Scegliendo definitivamente l'area metropolitana si possono fare delle scelte con molta più decisione e con molta più chiarezza.

Ma visto che siamo in questa situazione di incertezza e di interregno le mie riflessioni vorranno indirizzarsi anche con proposte che possono essere applicabili all'attuale assetto dei Quartieri rinforzando, proprio seguendo il senso dei contenuti di quei ruoli che venivano indicati.

Si citano le zone quali articolazioni storiche. Sicuramente sia nell'assetto metropolitano che nell'assetto attuale le zone sono estremamente importanti per garantire l'identità dell'appartenenza, il senso di appartenenza dei cittadini al Quartiere o alla municipalità. Ma facciamo una riflessione su quello che è stato in questi ultimi quindici anni il sistema dei trasporti, dei servizi sul territorio, che è andato al di là delle zone. Pensate se facessimo, come il documento auspica, municipalità di 60.000 abitanti. Savena quando io l'ho gestito era 55.000 abitanti, ma andava da Monte Donato alle Due Madonne, due zone che erano collegate, non sono tuttora collegate con il sistema dei trasporti.

Ecco che allora quando pensiamo alle riorganizzazioni istituzionali su base territoriale dobbiamo anche necessariamente adeguare non solo l'assetto istituzionale burocratico organizzativo, ma anche l'assetto dei servizi, e soprattutto dei trasporti per garantire la mobilità e il raggiungimento da parte dei cittadini di quelle sedi istituzionali che favoriscono identità e partecipazione. Altrimenti avremmo, come molto spesso in alcuni Quartieri dobbiamo assistere, i Quartieri come erogatori di servizi alla persona ma non come struttura di appartenenza e di partecipazione.

Parla anche di elezione diretta dei Presidenti. Per quanto mi riguarda ho letto anche l'intervento che ha fatto Vandelli che è intervenuto nella prima seduta, sul modello regionale. Sono perfettamente d'accordo, nel senso che permetterebbe di candidare un Presidente di Quartiere a capo di una coalizione elettorale legata al mandato territoriale e sicuramente questo sarebbe un vantaggio anche rispetto alle scelte dei cittadini, di democrazia diretta. Questo però significherebbe anche fare una scelta definitiva sui poteri che dal Consiglio o dalla Giunta si spogliano per essere distribuiti ai Quartieri. Altrimenti diventa un puro esercizio di legislazione elettorale, e in Italia negli ultimi tempi la fantasia ha cavalcato in tutte le sedi delle istituzioni ma alla fine i risultati non è che siano stati, almeno dal Parlamento in giù, estremamente esaltanti.

Se non ci sono i poteri possiamo eleggere il Presidente di Quartiere o il Consiglio di Quartiere con qualsiasi stratagemma, ma non avendo delle certezze in merito ai poteri, i Presidenti di Quartiere o i Consigli di Quartiere oggi rischiano di essere semplicemente in mezzo a quelli che sono i bisogni sociali e a volte quelli che sono i ritardi o le difficoltà dell'amministrazione di far fronte a questi bisogni.

È evidente che se vogliamo eleggere direttamente il Presidente di Quartiere e dare un ruolo pregnante al Consiglio dobbiamo dare loro la capacità di avere dei poteri reali e di poter decidere su quelle che sono le materie delegate. Pensate, nel documento vengono citate alcune aree di intervento: investimenti, manutenzione, degrado, territorio, commercio. Su queste aree, anche alla luce dell'esperienza che viene citata del Piano Regolatore, del Piano Strutturale o come si chiama adesso, i Quartieri che poteri reali hanno, se non un mero potere consultivo? Che conoscenza hanno del territorio, aggiungo io? Anche rispetto al riferimento delle zone, quando noi parliamo delle zone e dei Quartieri pensiamo ai vecchi 18 Quartieri, cioè le vecchie zone storiche, ma i Quartieri della periferia di Bologna stanno conoscendo uno sviluppo enorme, galoppante, ci sono nuove aree urbanizzate che bisognerà prendere in considerazione e dare loro un'identità e un senso di appartenenza. Pensate alle zone del Navile, di Lama etc., queste qui non sono né assimilabili al vecchio Quartiere Lama, né al vecchio Quartiere Corticella etc.. Quindi vanno bene le vecchie zone, ma abbiamo davanti l'espansione della città. E in ogni caso mi riferisco alle tematiche e alle materie di cui parlo, su quelle tematiche i Quartieri oggi hanno scarsa influenza e non hanno nessun potere. Quindi un Consiglio eletto con criteri diversi, se poi ha le stesse difficoltà su queste tematiche pregnanti, rischia di essere fine a sé stesso.

Organi esecutivi del Quartiere. La mia opinione è che fin quando non ci sarà la municipalità non ha senso parlare di una Giunta di Quartiere. C'è già una Conferenza dei Presidenti, rischiamo di creare delle sovrastrutture. Una Giunta di Quartiere si giustifica se ci sono delle deleghe reali da gestire. Oggi i Quartieri gestiscono le deleghe sui servizi alla persona, e per tutto il resto invece hanno solo meri compiti consultivi.

Per quanto riguarda lo statuto della minoranza io non vorrei essere frainteso e non vorrei tirarmi addosso gli strali della minoranza. Ma sinceramente io penso che bisogna creare uno statuto della minoranza o bisogna tutelare le assemblee elettive a tutti i livelli, a cominciare dallo stesso Consiglio comunale oltre che il Consiglio di Quartiere. Oggi il problema non è tanto se fare presiedere una commissione, magari di bilancio, magari di garanzia, ad un Quartiere per dare un ruolo e un potere alla minoranza, di qualsiasi colore esso sia. Ma qual è il ruolo del Consiglio di Quartiere oggi? Molti di voi siedono nei banchi del Consiglio comunale, e quindi qual è il ruolo del Consiglio comunale rispetto alle tematiche gestionali che sono tutte concentrate fra la Giunta e gli organismi esecutivi, per quanto riguarda il Quartiere? Quindi è evidente che bisogna fare una riflessione per ridare centralità ai Consigli, più che a quelli esecutivi, a livello di Quartiere.

Vado velocemente. Occorre dotare quindi i Quartieri di adeguate strutture capaci di monitorare, studiare, istruire le deleghe di loro competenza in modo da supportare sia il Presidente che il Consiglio di Quartiere per elaborare progetti e indirizzi. E tra l'altro a fornire quelle informazioni e quelle analisi che possono essere al centro delle riflessioni e delle scelte del Quartiere, ma che possono essere anche delle scelte fatte in autonomia dall'organismo politico e dall'organismo del Quartiere. Perché oggi - prima ho fatto una domanda: qual è l'autonomia, la capacità conoscitiva del Quartiere sul territorio e sulla struttura produttiva per esempio, sul commercio e sulle imprese che agiscono su quel territorio? - le informazioni che un Quartiere ha sono quelle che vengono fornite a livello statistico o gestionale dal centro, e le elaborazioni in autonomia, se si fanno, sono a livello volontaristico e non una struttura adeguatamente preparata.

Vado veloce. Il ruolo della Conferenza dei Presidenti, a mio avviso, può essere sicuramente un ruolo importante e di coordinamento con la Giunta, ma - una riflessione - molto spesso il ruolo indebitamente che è stato fornito dalla Conferenza dei Presidenti ha spogliato il Consiglio di Quartiere di ulteriore centralità. Bisogna trovare un punto di equilibrio tra la necessità di avere un coordinamento con le strutture gestionali del Quartiere, ma anche di non indebolire questa centralità. E la partecipazione dei Presidenti al Consiglio comunale può essere una soluzione estremamente interessante, ma a questo punto anche le commissioni consiliari comunali andrebbero ripensate perché avremmo una commistione tra Consiglieri comunali, consultivi e invece con delle funzioni gestionali, i Presidenti.

Il ruolo della rendicontazione sociale. La rendicontazione sociale fino ad adesso è stata impegnata o su funzione gestionale come lo ha gestito il Comune di Bologna, cioè sui costi dei servizi; o su funzioni di propaganda come molto spesso le strutture private quando fanno i bilanci sociali - io mi occupo di questa tematica per un'impresa - ma raramente è stata utilizzata. Chi interverrà dopo di me - Davide Conte - è un esperto di questo tema. Raramente è stata utilizzata come supporto alla partecipazione una rendicontazione sociale che segua il processo di formazione della decisione. Se un Consiglio di Quartiere interviene sul Piano degli investimenti e gli si dice fai degli investimenti e indicami le priorità della ristrutturazione di una scuola, di un piano di manutenzione, e poi questo processo si disperde nei meandri, è evidente che se noi vogliamo supportare la partecipazione deve essere imputabile bene il livello di responsabilità. Vi farò avere per iscritto queste cose. Vado alle proposte. Cinque proposte velocemente che siano enunciate.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Devo invitarla a chiudere velocemente perché i tempi sono standard per tutti.

FRANCO MALAGRINÒ

Cinque titoli: Primo, la costruzione a livello di Quartiere di una commissione pianificazione bilancio, ma che sia supportata da una adeguata struttura per le analisi a cui facevo riferimento in modo da avere conoscenza del territorio e capacità di analisi.

Secondo, attività di reportistica, che da una parte faccia un report del mandato sulla base del quale è eletto il Presidente di Quartiere, ma dall'altra parte un report trimestrale che

segua l'attività, quindi non del bilancio di mandato ma l'attività del Consiglio e le decisioni che vengono prese, e la capacità di poterle monitorare nel tempo.

Tre, un punto di gestione dei reclami che aiuti a ridurre il contenzioso.

La costruzione di una casa dei cittadini dove le strutture di partecipazione possono trovare una sede e possono avere una rete di coordinamento.

Per ultimo, il livello di gestione funzionale del Consiglio di Quartiere sul proprio apparato. Oggi chi valuta il funzionamento della struttura di Quartiere sono le strutture centrali, non è sicuramente il Consiglio, in parte lo è il Presidente di Quartiere. Se non si ha il controllo dell'apparato, perlomeno una riflessione sull'apparato, sarà difficile parlare di autonomia dei Quartieri.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie a Franco Malagrino.

L'intervento successivo che Malagrino citava, quello del dottor Davide Conte, esperto di bilancio sociale, è già avvenuto questa mattina. C'è stato un piccolo cambio. Non risultando in aula i responsabili di associazioni iscritti nell'elenco di oggi pomeriggio, a meno che siano presenti in aula senza essersi accreditati, andrei direttamente all'intervento del primo esperto tra i presenti che è il Consigliere del Quartiere Savena del Gruppo Casa delle Libertà Bologna è tua, Luca Giuliani, che inviterei a prendere la parola.

Ricordo che per quanto concerne i responsabili delle associazioni è stato fissato il tempo massimo di intervento di 10 minuti, mentre per quanto riguarda i Consiglieri comunali, i Consiglieri e i Presidenti di Quartiere il tempo per l'intervento è di 5 minuti. Quindi cedo la parola al Consigliere Luca Giuliani.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE LUCA GIULIANI

Buonasera a tutti. Mi chiamo Luca Giuliani, sono Consigliere del Quartiere Savena. Nel ringraziare per l'opportunità che avete dato di intervenire su un oggetto così importante, senza polemica, auspico che il mio intervento insieme a quelli di coloro che mi seguiranno e che mi hanno preceduto, sia preso in considerazione per il valore che ognuno di noi può dare, in quanto nella mia breve esperienza e in una piccola realtà come quella di un Quartiere mi sono purtroppo reso conto che troppe volte la partecipazione viene intesa più che altro, per l'istituzione che la pone in essere, come un obbligo, se vogliamo una esigenza più che per una risorsa.

Fatto questo cappello introduttivo mi permetto di evidenziare subito la mia posizione che è una posizione se vogliamo comune anche a tante persone della Casa delle Libertà, ma sicuramente è figlia anche di un percorso personale visto che io sono Consigliere di Quartiere e stiamo parlando del decentramento in particolare dei Quartieri.

Io credo che non ci siano assolutamente oggi come oggi i tempi tecnici per porre mano a questa riforma e che forse sarebbe stato meglio pensarla e farla, realizzarla, in tempi meno sospetti. Potrebbe anche essere sicuramente una cosa molto interessante, però forse a sei mesi dalle elezioni mi viene da pensare che sarebbe meglio più che altro metterla tra i primi ordini del giorno del prossimo mandato.

Vorrei evidenziare brevemente due elementi perché sono a fondamento di questo mio intervento e sono a fondamento del mio desiderio di partecipare a questa riforma, e sono innanzitutto elemento significativo riguardante proprio il Consiglio di Quartiere. Mi riferisco alle deleghe per quanto riguarda le materie del sociale che sono appena state fatte e sono state fatte proprio sulla base del Quartiere considerato come è attualmente. Quindi mi sembrerebbe in un certo senso sbagliato aver fatto prima una cosa e poi successivamente doverla modificare immediatamente perché il Quartiere viene modificato.

Secondo, ancora più grave secondo me, è l'idea di Città metropolitana. Tutti noi sappiamo che comunque Bologna rientra, tra le altre, in una delle possibili Città

metropolitane future. Le Città metropolitane ovviamente hanno una diversa collocazione, una diversa ripartizione geografica al loro interno. Quindi ancora in questo senso mi sembrerebbe sbagliato, e se vogliamo anche inaccettabile, pensare di dover oggi modificare l'idea di Quartiere, per poi tra un paio di anni o comunque entro poco dover di nuovo rimettere mano a questa riforma perché con la Città metropolitana chiaramente ci sarebbero delle situazioni che andrebbero in conflitto probabilmente con quello che verrà deciso oggi.

Per cui ribadisco, la mia volontà in assoluto è quella di aspettare, se per quanto riguarda il discorso dell'assistenza sociale in un certo senso si potrebbe anche dire "purtroppo è andata così e quindi ce ne facciamo una ragione", per quanto concerne la Città metropolitana, lo sappiamo già ora, quindi sarebbe conveniente per l'Amministrazione e per la città di Bologna aspettare di vedere come verranno definite le cose e poi solo successivamente intervenire anche sui Quartieri. Grazie.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie. Adesso chiamo a intervenire Pietro Tagliati, Consigliere del Quartiere Santo Stefano del Gruppo Centro Sinistra per Santo Stefano.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE PIETRO TAGLIATI

Il punto che vorrei affrontare è quello centrale per i Quartieri, per il senso della loro esistenza, cioè quello della partecipazione.

Vorrei anche precisare che non affronterò tutta una serie di questioni che ovviamente riporterà, visto che sono d'accordo, il Capogruppo successivamente. Quindi mi posso limitare ad alcune cose. Dovrò fare anche esempi e anche in questi esempi mi limiterò per questione di tempo a disposizione.

La questione della partecipazione. Io volevo parlare dell'esperienza che abbiamo fatto nel Quartiere Santo Stefano che si può dire eccezionale, sia perché durante la campagna elettorale di Cofferati c'è stata un'enorme partecipazione dei cittadini, sia perché si è vinto in quel Quartiere che nei giorni precedenti alle elezioni era scontato fosse della destra. Questo ha portato ad una accentuazione ulteriore della partecipazione dei cittadini.

Per dire che alcune commissioni, come anche la mia, quella sul traffico, si trovavano, almeno all'inizio, una cinquantina di cittadini a partecipare. Quindi non è stata un'esperienza da poco.

Quali sono i problemi però? Questo è il punto centrale che io vorrei tenere presente - qui non vedo il collega del Gruppo AN - perché siamo sempre stati criticati su questo, sostenendo che le commissioni non servono a niente. Bisognerebbe che chiariscano, almeno qui, visto che i Consiglieri comunali che sono intervenuti la prima giornata questo argomento non lo hanno affrontato, in merito alla critica continua durante tutto il mandato sulle commissioni che non servono a niente. È chiaro, bisogna precisare su questo, bisogna dire se noi le rifiutiamo tout court come commissioni che non servono a niente, oppure non servono a niente perché ci sono dei limiti. E io più che altro vorrei affrontare, se ho il tempo, questo aspetto.

Tra l'altro nella mia ipotesi, quella che vorrei proporre, è quella di valutare l'organizzazione dei futuri Quartieri, valutarla se viene fatta in base al livello delle commissioni oppure di queste assemblee di zona che secondo me hanno due aspetti alternativi l'una rispetto all'altra, e rispetto a questa scelta ovviamente ne conseguono dei risultati diversi.

Parlando delle commissioni io dico che il problema è solo uno perché ho visto pian piano, durante questi anni, scemare la partecipazione dei cittadini. Questo cosa significa? Significa, e ovviamente tutti i Consiglieri del centrosinistra sono d'accordo, nel senso che quando avevamo delle proposte da parte di cittadini queste venivano vagliate nella commissione, venivano portate in Consiglio di Quartiere e approvate, e poi finiva tutto lì.

Ciò il problema è quello, delle competenze. Su certi aspetti bisogna essere in grado di poter proseguire, altrimenti tutte queste discussioni che si fanno insieme ai cittadini poi alla fine risultano inutili.

D'altra parte la commissione richiede da parte del Consigliere una accentuazione delle competenze perché non è mica uno scherzo tenere una commissione dove vengono portate avanti tutta una serie di proposte che richiedono competenza tecnica, almeno per quanto mi riguarda. Quindi voglio ricordare a titolo di esempio durante la campagna elettorale la critica che mi fece pubblicamente Cofferati che mi disse: "guarda, tu certe proposte non le puoi fare perché non sei un tecnico del traffico e nemmeno un architetto". Sono un cittadino di un'associazione antismog che ha fatto le sue battaglie a suo tempo e che quindi non avevo i titoli. Però ovviamente questo ha comportato il fatto che quando ho preso in mano la Commissione traffico ho subito, contrastando anche la proposta del Presidente, ho preso la Fioretta Gualdi che, se la conoscete, è un architetto e tecnico del traffico, come vice coordinatrice. Quindi ho fatto il lavoro con lei. E questo ha portato anche ad acquisire certe competenze.

Questo si collega al discorso dei compensi. Io non sono stato attratto dall'intervento di Carella l'altro giorno quando diceva che bisogna aumentare i compensi. La mia attività come cittadino, come Presidente di un'associazione antismog, è stata fatta senza compensi. Adesso sulle cose che faccio c'è un piccolo compenso, che comunque mi sembra non certo adeguato alle competenze che si devono acquisire. Su questo posso essere d'accordo, però è sempre qualcosa in più. Invece, affrontando l'altra questione.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Consigliere il tempo è già scaduto, devo invitarla a concludere il suo intervento.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE PIETRO TAGLIATI

Io volevo concludere con una barzelletta allora, quella delle assemblee di zona. Riprendo una barzelletta che è stata detta la prima giornata - vi ricordate - e che è stata poi ripresa stamattina da Paola Bacchelli. La barzelletta secondo cui vengono fatte le suddivisioni territoriali con in una mano la cartina stradale e nell'altra i risultati elettorali. Ne è seguita la proposta del vostro collega Gattuso, che si faccia un municipio per i Colli. Quindi la barzelletta è questa, che poi alla fine dice: voi andate così e poi io faccio la stessa cosa. Peraltro, dico io, sono d'accordo con te.

Io proporrei il Centro, Colli nel senso di Bologna sud, Bologna est, Bologna ovest e Bologna nord. Finito.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliere.

Adesso la parola al Consigliere Simone Spataro, Vice Presidente del Quartiere San Donato. Ricordo ancora che il tempo previsto per gli interventi dei Consiglieri è di 5 minuti e che allo scadere del quarto minuto squilla un primo avviso.

VICE PRESIDENTE DI QUARTIERE SIMONE SPATARO

Io sarò breve, anche perché mi sono preparato un documento che è stato condiviso con il Partito Democratico del Quartiere San Donato e che riassume un po' in termini generali quali sono gli elementi che il Partito Democratico del Quartiere ha ritenuto di dover sottolineare sul tema del decentramento, che è un tema che in qualche modo segna l'attività quotidiana di ogni singolo territorio.

Il Partito Democratico del Quartiere San Donato, vista la proposta della Giunta "Indirizzi per una riforma del decentramento", mentre ritiene la stessa complessivamente condivisibile, rappresentando un possibile ulteriore avanzamento del processo di trasferimento di funzioni ai Quartieri, e di conseguente adeguamento dello Statuto e del Regolamento sul decentramento, presenta le seguenti osservazioni e proposte:

Acquisito che lo Statuto della Regione Emilia Romagna definisce "Il capoluogo della Regione è la Città metropolitana di Bologna" ritiene si debba avere a riferimento detta formulazione, traendone coerentemente le conseguenze per un diverso assetto istituzionale, anche a legislazione vigente, in vista della trasformazione dei Quartieri in Municipi.

Si conviene vadano favorite tutte le modalità che vanno nella direzione di accentuare l'intervento diretto dei Quartieri in materia di servizi alla persona e particolarmente a forme partecipate di controllo sulla qualità delle prestazioni, prevedendo altresì ulteriori deleghe in tema di manutenzione e cura del territorio in ambito locale.

Sino al determinarsi di condizioni per l'elezione diretta dei Presidenti, il modello scelto da Genova (ogni lista deve indicare il candidato Presidente) pare il più idoneo ad una situazione ancora di transazione. Restando il mandato rappresentativo ancorato alle opzioni programmatiche del Quartiere è auspicabile sia istituzionalizzato un momento di verifica annuale sullo stato di attuazione del programma, con la messa in evidenza di eventuali nuovi obiettivi, dei risultati raggiunti, delle difficoltà e/o ostacoli alla loro attuazione.

Può essere estesa in tal senso la funzione della commissione pianificazione, bilancio, controllo di gestione, la cui Presidenza potrebbe essere attribuita, con funzioni di garanzia, alla minoranza.

L'istituzione di "esecutivi" di Quartiere, designati dal Presidente, va posta in stretto collegamento con le opzioni programmatiche votate dal Consiglio e potrebbe riguardare sia la delega di funzioni che quelle per "zone", tenendo comunque conto dei "costi della politica".

Il tema della definizione delle zone rimane sicuramente una delle questioni da articolare meglio, sia nell'ottica del decentramento delle funzioni, che nell'ottica della prefigurabile Città metropolitana.

Riteniamo che le zone possano essere sicuramente funzionali per l'individuazione delle istanze territoriali e per il prefigurarsi di una partecipazione "reale". Riteniamo inoltre che per realizzare compiutamente tali funzioni le zone non debbano realizzarsi come semplici ripartizioni amministrative del territorio, ma diventare aree in cui dislocare punti di erogazione dei servizi pubblici e creare per la comunità spazi e luoghi di socialità, che i cittadini possono vivere e frequentare.

Va inoltre rivista la regolamentazione delle funzioni della Conferenza dei Presidenti di Quartiere adeguandola all'esperienza in atto.

Suscita perplessità qualunque ipotesi di diversa ripartizione territoriale degli attuali Quartieri senza una preventiva definizione di criteri condivisi per indicatori più ampi di quelli postulati, quanto meno comprensivi degli attuali comuni del circondario, e comunque non sintetizzabili in un valore medio di 60.000 residenti.

Questi sono i temi che come Partito Democratico di San Donato abbiamo ritenuto possano essere importanti e sui quali ci deve essere sicuramente un'attenta discussione e un ulteriore approfondimento. Vi ringrazio.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Ringrazio il Vice Presidente Spataro, ricordo che i documenti consegnati dai relatori, se non si tratta unicamente dell'intervento letto in aula, verranno allegati agli atti all'interno di una Relazione molto dettagliata.

Adesso do la parola a Claudio Mazzanti, Presidente del Quartiere Navile.

Prego.

PRESIDENTE DI QUARTIERE CLAUDIO MAZZANTI

Credo che questa audizione debba un po' essere un momento di riflessione, di raccordo, di confronto rispetto al percorso che già è stato fatto, anche perché non è che partiamo dal nulla.

Abbiamo elaborato – insieme all'Assessore al decentramento - come Conferenza dei Presidenti, un documento su cui ci sono posizioni anche differenti, però bene o male quel documento raccoglie quello che è stato il dibattito che è uscito da questo ambito, che ha un po' coinvolto la Giunta, ha coinvolto i Quartieri, ha coinvolto anche esponenti politici cittadini.

Credo che i punti siano sostanzialmente: uno che cosa noi vogliamo decentrare rispetto a quello che abbiamo fatto fino ad oggi, con il completamento delle deleghe sui servizi socio – assistenziali e scolastici abbiamo chiuso una fase a Statuto invariato.

Credo che, senza fare grandi voli pindarici e in attesa della Città metropolitana, che credo e spero prima o poi venga fatta e quindi si passi ai Municipi, il passo ulteriore di questa fase di decentramento precedente all'istituzione della Città metropolitana sia completare quella filiera di deleghe e di attività che in altre città hanno già fatto.

Il documento che ha presentato l'Assessore Mancuso non fa altro che ripercorrere l'esperienza fatta a Torino, a Venezia, a Livorno, a Napoli, che già hanno – da questo punto di vista – completato una filiera, e hanno sostanzialmente delegato ai Quartieri tutta una serie di funzioni vicine ai cittadini, piccole manutenzioni, piani commerciali e tanti altri interventi, che possono essere benissimo decentrati ai Quartieri.

Bologna è stata maestra in questo, ha insegnato il decentramento a tutta Italia, poi è stata ferma, è stata ferma per un certo numero di anni.

Credo che non sia preliminarmente problematico arrivare a questo, questo significa però anche, una volta che abbiamo definito quanto e come decentrare, oltre a quello che già è stato fatto, definire se vogliamo dargli mansioni e vogliamo sempre di più che diventino un momento del territorio, che rispondano alle esigenze dei cittadini, anche ridisegnando quelli che sono i propri ambiti.

Nella proposta avanzata che prevede o cinque o sei realtà territoriali non vedo in questo una grande contraddizione, perché l'una o l'altra soluzione può avere validi motivi per essere sostenuta, così come – credo – neanche personalmente mi affascina più di tanto la discussione se eleggere il Presidente direttamente o in modo differito, e quindi eletto dal Consiglio.

Credo che questo non sia il problema, il problema è fare capire esattamente quali sono i compiti, le mansioni e le funzioni di decentramento che noi diamo ai territori.

Perché credo che fare funzionare bene il decentramento, significa poi essere pronti, nel momento in cui si arriva alla Città metropolitana ad avere dei veri e propri Municipi, per cui credo che se un limite c'è stato è quello di avere aspettato.

Nel 1985 io ero Consigliere, si doveva aprire una fase di ulteriore decentramento, non si fece, l'abbiamo chiusa adesso con il decentramento delle politiche scolastiche e delle politiche sociali, beh credo che abbiamo tutta la possibilità di chiudere questa fase.

Poi non so se riusciremo adesso, visto che ormai fra neanche un anno si arriverà a rinnovare gli organi, però credo che ci siano tutte le condizioni per creare un momento di importante completamento di questa funzione in attesa della Città metropolitana.

Ripeto, prima ancora di verificare la composizione territoriale, su cui ho già detto come la penso, e come eleggere questi organi, credo che occorra completare che cosa noi a questi organi vogliamo far fare.

Ultima questione, dare ai Consiglieri di Quartiere gli strumenti per poter svolgere la loro mansione, cosa che oggi non è, oggi non è assolutamente così, perché per fare i

Consiglieri di Quartiere occorre avere tanta pazienza, tanta volontà perché non sei coperto in alcun modo, assolutamente.

Quindi abbinato a che cosa vogliamo fare, c'è anche che tipo di tutela diamo perché questi possano svolgere le proprie funzioni.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie al Presidente Mazzanti, che è anche stato ampiamente sotto il tempo a disposizione.

Adesso la parola a Paolo Bernagozzi, Consigliere del Quartiere Navile del Gruppo centro sinistra per Navile.

Prego.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE PAOLO BERNAGOZZI

Io innanzitutto mi permetterei di fare una leggera correzione a quello che ha detto il Presidente del mio Quartiere, a proposito della riforma dell'85.

Noi nell'85 approvammo la prima riforma dei Quartieri, con l'intento – naturalmente – di passare da uno strumento che era solo di partecipazione, ad uno strumento anche di decisione.

Ciò che è avvenuto però dopo, e che ha cambiato di fatto e per cui occorreva sostanzialmente avviare a un altro tipo di riforma, è la legislazione nazionale, perché nel 1985 non c'era la 142. Faccio questa piccola correzione, spero non me ne voglia il mio Presidente.

Entrando nel merito consentitemi intanto un atteggiamento un po' critico, discutere del decentramento a pochi mesi dalla scadenza del mandato, rischia di apparire un esercizio fine a se stesso, spero comunque che serva quanto meno a fare riflettere coloro che saranno chiamati a governare nei prossimi anni, e soprattutto auspico che finalmente si possa passare dalle parole ai fatti.

Non vi nascondo che avevo sperato, all'inizio di questo mandato che finalmente avremmo recuperato i ritardi e la riforma sarebbe decollata.

Purtroppo questa speranza è andata delusa e il recente trasferimento del sociale ai Quartieri, pur positivo, rischia di accentuare le difficoltà e tento di spiegarne le ragioni.

Credo sia giusto chiarire la diversità tra funzioni delegate e delega politica, perché mentre la delega di funzioni è prerogativa legata alla gestione, quindi alla dirigenza e all'apparato, la delega politica ha il presupposto fondamentale di poter decidere le risorse.

Mi sento di dire che in questi ultimi anni accanto ad un continuo svuotamento del ruolo dei Consigli di Quartiere, si è assistito ad un'accentuazione di decisioni riportate al centro, un nuovo dirigismo che ha invertito spesso il ruolo tra chi è chiamato a gestire, e chi – invece – ha la funzione di indicare le scelte e gli indirizzi.

Come uscire da questa situazione è il punto che desidero affrontare, seppure brevemente, perché ritengo cruciale, per la sopravvivenza politica dei Quartieri, operare una scelta radicale.

La vera svolta che occorre fare è la costruzione del nuovo livello istituzionale cioè la Città metropolitana, trasformando i Quartieri in vere municipalità, assegnando ad essi tutte le funzioni dei comuni metropolitani, consegnando ad essi piena autonomia delle risorse finanziarie e di personale.

Mi rendo conto che questa proposta solleva una serie di problemi, a partire da quella del numero delle future municipalità, voglio su questo campo mettere un punto fermo per quanto mi riguarda, perché penso e sono convinto che i futuri Quartieri-municipalità dovranno essere al massimo sei nella nostra città.

Spero che il prossimo mandato sia propulsore di questa riforma, consapevole che se ci sarà troverà il suo avvio, salvo situazioni al momento non prevedibili, nel mandato successivo.

Mi rendo conto che l'argomento richiede tante variabili, superamento della Provincia, i cui compiti dovrebbero essere assorbiti dalla Città metropolitana, i contenuti, il ruolo e le risorse della nuova istituzione metropolitana, il rapporto con i comuni metropolitani, sono sicuramente argomenti di grande rilievo che ci impegneranno nei prossimi tempi.

Quello che auspico per i Quartieri è che si parta dai contenuti e dal ruolo nuovo che devono svolgere, evitando, lo dico come auspicio, che si parta da una visione di convenienza, ad esempio sul numero futuro delle municipalità, che sarebbe – a mio avviso – deleterio per ogni discussione.

Concludo con l'invito a chi sarà chiamato al governo della nostra città di mettere al centro questo tema, perché in fondo quando parliamo e ci richiamiamo al tema della partecipazione dei cittadini è un modo, forse, per dare loro una risposta.

Nella sostanza il cittadino o l'associazione partecipano anche in modo rivendicativo a volte se trovano di fronte un interlocutore che può decidere, altrimenti il Quartiere viene bypassato.

Consentitemi infine di formulare un appello, diamo la speranza ai futuri Consiglieri di Quartiere che il loro ruolo diventerà sempre più importante nell'amministrazione della città e della futura municipalità.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliere Bernagozzi. Adesso interviene Luca Dore, Consigliere del Quartiere Santo Stefano, dopo di lui Elisabetta Possati.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE LUCA DORE

Grazie Presidente, buonasera Assessore.

Io parlo come Capogruppo del Gruppo consiliare Centro sinistra per Santo Stefano, mi rammarico, devo dirlo, dello scarso tempo, io ho già consegnato il mio contributo scritto e dunque comincerò a declamare, se così si può dire, quando mi fermerete lì sarò arrivato e comunque resterà agli atti.

Qualcosa salterò, avrei voluto cominciare la mia riflessione sui Quartieri, con una citazione della persona che più se lo merita, cioè Achille Ardigò, vi rimando al mio intervento che potrete leggere, ma c'è una puntualizzazione di Ardigò che è esattamente questa: vi sono due vocazioni pertinenti ai Quartieri, quella partecipativa e quella del decentramento amministrativo.

Diciamo questa è la prima bipolarità. Individuiamo una seconda bipolarità nella discussione sui Quartieri e cioè la bipolarità fra governo di prossimità e governo di area vasta.

Se noi leggiamo il TUEL all'articolo 17 dice: nei comuni con popolazione superiore ai 300 mila abitanti, lo Statuto comunale può prevedere particolari e più accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzativa e funzionale. Quindi possiamo dire che i Quartieri possono trasformarsi in municipalità, diventando così strumento del governo di prossimità, mentre il governo di area vasta viene esercitato dalla Città metropolitana, diciamo la seconda bipolarità.

Infine, una terza bipolarità può essere individuata, quella insita nel principio di separazione tra politica e gestione - è già stato detto qualcosa un attimo fa - proposto così nell'articolo 107 del TUEL: principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo politico - amministrativo spettano agli organi di governo, mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo.

La domanda è perché stai citando questo principio in questa discussione sul futuro assetto dei Quartieri?

In fondo uno dovrebbe attenersi a questi principi, stop, altro non vi è da dire, ma io vorrei partire da qui per un'analisi brevissima, della crisi dei Quartieri bolognesi nel loro aspetto istituzionale.

Le circoscrizioni di decentramento, di nuovo il TUEL articolo 17, sono organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune.

Dunque, non sono Enti pubblici territoriali autonomi, ma sono organi del comune che li disciplina nel suo statuto.

Gli organi istituzionali della circoscrizione, diciamo quello monocratico del Presidente, quello collegiale del Consiglio, hanno quindi una funzione di governo, ma di secondo livello, per cui la loro funzione di indirizzo e di controllo risulta fortemente subordinata a quella del primo livello comunale, mentre per il principio di separazione, la gestione diretta dei servizi loro delegati spetta ai dirigenti, come è giusto che sia, ma come ci dice la Consigliera Possati, all'inizio non era così!

Quindi, la netta percezione degli organi politici di Quartiere di non avere poteri effettivi per rispondere alle richieste dei cittadini, richieste che nascono dal fatto che i cittadini sono più vicini al Quartiere rispetto al Comune, bene, diciamo questa percezione di incapacità di risposta è lo specchio del quadro sopra delineato, ma nel 2008 le cose sembrano cambiare e abbiamo un completamento del processo di trasferimento ai Quartieri delle deleghe in materia di servizi alla persona, che sta portando alla costituzione "di un sistema integrato dei servizi sociali a rete" e di fatto costituisce una "radicale riorganizzazione dell'Amministrazione comunale".

Cito qui alcuni soggetti che acquisiscono un marcato ruolo nell'ambito di questo nuovo assetto organizzativo.

Le ASP, le Aziende pubbliche di Servizi alla Persona, alle quali con contratti di servizio a livello comunale saranno assegnati interventi e servizi sociali educativi.

Il Settore Coordinamento Amministrativo Quartieri, che già aveva la gestione centralizzata - prima qualcuno lo ha citato - di atti amministrativi e contabili su diversi servizi e ora con queste nuove deleghe vede allargarsi l'ambito delle proprie competenze e infine la Conferenza dei Presidenti di Quartiere, che dovrà assumere un "importante ruolo di indirizzo unitario e di concertazione" - leggo dagli indirizzi per i programmi obiettivo di quest'anno dei Quartieri - "oltre ad esprimersi in merito alle variazioni di bilancio e al reimpiego delle economie di spesa delle risorse gestite unitariamente dal Coordinamento Amministrativo Quartieri, la Conferenza dovrà sviluppare in stretta relazione con la Giunta e i competenti Assessori, un'armonica azione di programmazione dei servizi all'interno di una visione unitaria della città".

Forse ho letto in fretta, ma ripeto la Conferenza dei Presidenti si esprime in merito alle variazioni di bilancio e al reimpiego delle economie di quelle che ormai sono delle spese accentrate e inoltre deve contribuire a un visione unitaria della città.

Capite un nuovo ruolo della Conferenza dei Presidenti. Allora, un giudizio su questo processo di delega, noi come Consiglio l'abbiamo dato.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Consigliere, devo invitarla a concludere il suo intervento.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE LUCA DORE

Leggo velocissimamente questo e poi concludo e vi lascio il documento.

Noi abbiamo fatto le osservazioni al documento di attuazione del processo di decentramento, nel documento in approvazione non emergono reali condizioni che indichino che è in atto un processo di decentramento ai Quartieri, ma più semplicemente

si sta predisponendo un processo di delocalizzazione e ridefinizione della struttura organizzativa e amministrativa per gli interventi e per i servizi alla persona, di pura valenza gestionale.

La funzione programmatoria e decisionale è completamente centralizzata, il Consiglio di Quartiere, organo istituzionalmente preposto all'approvazione di linee di indirizzo e funzioni di controllo, non è coinvolto in nessuna fase del processo di decentramento dei servizi alla persona.

Il rapporto con gli organi politici del Quartiere è espresso unicamente nel Comitato di Distretto, da chi è espresso? Dal Presidente, che rappresenta, quindi, il Quartiere nel Comitato di Distretto, superando l'istanza del Consiglio.

A ciò si unisca la considerazione che, mentre è al vaglio un documento che prefigura la possibilità di una riduzione delle attuali circoscrizioni da nove a sei - quello di cui stiamo questa sera discutendo e di cui va dato merito e atto all'Assessore - tutta la complessa riorganizzazione dei servizi alla persona appena avvenuta è stata disegnata sui nove Quartieri, quindi il ridisegno implicherebbe una rivoluzione e dunque è con questa forte pregiudiziale, e qui concludo, che noi partecipiamo a questa Istruttoria pubblica, perché pare già inficiato il percorso verso la trasformazione dei Quartieri in municipalità con ampia autonomia amministrativa e gestionale, una architettura, peraltro quella della municipalità, che come è già stato detto consentirebbe di prefigurare anche in assenza della legge definitiva, a statuto vigente, un futuro assetto di Città metropolitana che risponderebbe appunto alla bipolarità, gestione di governo, governo di area vasta e governo di prossimità.

A questo punto noi abbiamo, siamo entrati nel merito, lo dico all'Assessore che è qui al mio fianco, dei quattro temi specifici individuati, sistema di elezione, ruolo delle minoranze, funzione dei Quartieri e ambiti territoriali e forme della partecipazione. E' il nocciolo della questione, però è scritto, scripta manent, vorrei solo richiamare, attenzione abbiamo già fatto diverse cose, ma ho paura che prefigurino già un assetto che va più verso il decentramento amministrativo, piuttosto che verso la creazione di municipalità. Ringrazio.

PRESIDENTE SERGIO LO GIUDICE

Grazie Consigliere. Ricordo che gli interventi scritti che vengono lasciati alla Presidenza, saranno allegati agli atti e quindi consultabili.

Do la parola a Elisabetta Possati Consigliera del Quartiere Santo Stefano del gruppo Centro sinistra per Santo Stefano e cedo la Presidenza alla Consigliera Siriana Suprani.

Assume la Presidenza la Consigliera Siriana Suprani.

CONSIGLIERA DI QUARTIERE ELISABETTA POSSATI

Buonasera a tutti, ringrazio in modo particolare l'Assessore qui presente, che è l'unica figura di Giunta che è presente a questi lavori, ritengo scarsa anche la partecipazione dei Consiglieri comunali, è vero che fra di loro si sentono continuamente, ci sono rare eccezioni qui presenti, però l'idea dell'Istruttoria pubblica sul decentramento è molto buona, è molto bella, ma io non credo che ce la facciamo per noi cinque, quindi forse va riveduto e corretto il sistema, perché non trovo né proficuo, né giusto che si invitino le persone, gli si fornisce un elenco per poter parlare, poi viene modificato e si dà la parola al primo che viene.

Questo lo reputo poco educativo e poco rispettoso di quelli che hanno seguito i lavori dal primo momento e che hanno aspettato pazientemente il loro turno, anzi a me è stata data la parola anche troppo presto.

Detto questo e credo che sia importante, ritengo anche che bisognerà fare un'altra Istruttoria fra sei o sette mesi, cioè quando ci sarà probabilmente il nuovo Consiglio comunale, perché credo che i tempi siano veramente ristretti.

Io ringrazio perché ci si è posti il problema, si è cominciato a lavorare, il documento è un punto di partenza, ma a sei mesi dalle elezioni non si può proseguire.

Detto questo, desidero dare anche alcuni messaggi.

Allora, tutto quello che ha letto il mio Capogruppo il professor Dore lo condivido ampiamente, cioè questo che state portando avanti è un decentramento di questioni gestionali, noi Consiglieri di Quartiere potremmo purtroppo stare a casa, noi dobbiamo adesso approvare dei bilanci di cui non sappiamo quasi nulla, perché le notizie vengono in ritardo e ci vengono proposte dagli uffici con notizie troppo sintetiche, ma questo non è colpa dei nostri uffici solo, è colpa dell'andazzo generale.

Il povero Consigliere di Quartiere, soprattutto quello di minoranza, ha delle grosse difficoltà a seguire questo andazzo.

Quindi, se noi vogliamo dare un ruolo come è giusto, perché io credo veramente nella partecipazione e nella presenza dei Consiglieri di Quartiere, io ho fatto precedentemente per tanti anni il Consigliere di Quartiere, ho fatto pure il Presidente, ma erano i tempi in cui nell'atto politico veramente una mia firma valeva.

Adesso, non dico che non valga niente, perché non voglio discreditarne i Presidenti, però sinceramente bisogna rivedere questo marchingegno, c'è qualcosa che non funziona. E' vero anche che molti interventi che sono stati fatti vanno in questo senso, certe associazioni hanno capito male in merito a quello che dovevano venire a dire a questa udienza conoscitiva sul decentramento perché hanno posto dei problemi che non c'entravano niente con il decentramento, però piuttosto che niente bisogna sentire anche quelli, non si poteva sapere a priori.

Per quanto riguarda alcuni temi tecnici, io sono fermamente contraria a cambiare il numero di Quartieri soprattutto in questa situazione per tutte le cose che hanno detto le persone che mi hanno preceduto.

Come ha detto il Consigliere Dore, ciò che sta avvenendo nei nove Quartieri con i nuovi servizi, le convenzioni con le ASP etc. è già faticosissimo da far partire, quindi credo che bisogna mettere calma e gesso per ripensare a tutto il marchingegno e sono pure contraria alla elezione diretta del Presidente di Quartiere, perché gli si darebbe troppa importanza rispetto agli altri.

Cioè, voglio dire o diamo veramente dei poteri e dei poteri anche economici, dei soldi veramente da gestire, perché qui anche con il Coordinamento amministrativo dei Quartieri, ti vengono sottratte delle risorse in quanto se tu sei un Quartiere bravo che rispetta i limiti non ne hai i benefici, perché li accentrano e li danno a chi non è stato virtuoso.

Ultima considerazione, il ruolo della Conferenza dei Presidenti di Quartiere, i Presidenti si devono incontrare, devono dibattere e devono dibattere con gli Assessori di volta in volta, però non è che debbano prendere le decisioni al posto del Consigliere di Quartiere se no lasciateci a casa, perché non ha senso continuare in questo modo.

Per cui spero che tutto il lavoro fatto, alcuni interventi sono stati molto buoni, c'è stato quello di una signora giovane questa mattina che ha sintetizzato perfettamente quello che si deve fare.

Ultima cosa, non capisco perché ai Consiglieri di Quartiere sia stato dato lo stesso tempo dei Consiglieri comunali, i Consiglieri comunali possono dibattere fra loro quando e come vogliono in tutte le commissioni, quindi è un'occasione persa, perché il Consigliere di Quartiere sulla sua pelle ti può dire anche delle cose sbagliate, però lo vive sulla pelle.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Grazie alla Consigliera Possati.

Ha la parola ora Milena Naldi, Consigliera comunale del Gruppo Sinistra Democratica.

Volevo precisare due cose sollevate dalla Consigliera Possati, la prima è che l'ordine degli interventi è stato seguito molto rigorosamente, qualcosa è cambiato in corso d'opera solo perché molti di coloro che si sono iscritti non erano presenti in aula, quindi ovviamente si è data la precedenza a chi era già presente.

L'altra questione riguarda i Consiglieri comunali.

I Consiglieri comunali sono impegnati in Sala Bianca per una Commissione Consiliare che doveva terminare alle 15 e che invece è ancora in corso, quindi la loro assenza è pienamente giustificata.

Consigliera Naldi.

CONSIGLIERA COMUNALE MILENA NALDI

Grazie. Io interloquirò con l'Assessore Mancuso perché ho ascoltato con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto e devo partire con una domanda-riflessione: noi, Assessore abbiamo fatto, in questo mandato, e possiamo dire senza remore che siamo molto in ritardo sulla nostra ideale tabella di marcia, le riforme di deleghe ai Quartieri, e però le abbiamo fatte considerando l'attuale disegno dei nove Quartieri; ma se entro il mandato noi non ridisegniamo le municipalità nei loro confini territoriali, 5 o 6 zone secondo le ipotesi la lei delineate, e a questo nuovo assetto ci presentiamo al voto amministrativo, se non facciamo ciò, si può dire che ci troveremo ancora al punto di partenza nella prossima legislatura? Io penso di sì e quindi iniziare il ridisegno dei Municipi dentro i confini di Bologna potrebbe essere un inizio importante. Se non avessimo ciò nel prossimo mandato chiunque ci sarà al governo avrà sicuramente altri cinque anni di assoluta attesa rispetto al ridisegno delle municipalità.

Tenendo sempre in mente, cosa già detta, che l'obiettivo imprescindibile è l'istituzione dell'area metropolitana, che io credo si dovrà fare assolutamente nel prossimo mandato e se così non avverrà, la colpa di chi governerà sarà davvero senza appello. Quindi l'obiettivo strategico è l'area metropolitana che aspettiamo da decenni. Nel ridisegnare il territorio c'è poi da tenere insieme le funzioni del decentramento, della gestione, della partecipazione, che si dovrà basare su nuove regole, su nuove modalità non applicate in questi mandati e neanche nei mandanti precedenti, su nuove idee di partecipazione attiva, di gestione e di autonomia di bilancio per i Quartieri. Bisogna poi considerare che all'interno di un ridisegno unitario del territorio metropolitano, non si deve mai perdere di vista la visione del territorio, e cioè il territorio nella sua unicità, dove c'è la collina da una parte, dove c'è la pianura, dove ci sono i corsi d'acqua, dove ci sono gli insediamenti consolidati e quelli di futuro sviluppo. Il territorio infatti è uno, e uno solo, e dentro a questo si vanno a inserire tutte le scelte. È uno, e paradossalmente anche l'area metropolitana futura è ancora troppo piccola, secondo me, ma almeno in quel contesto allargato si potranno fare le scelte strategiche sulla mobilità, sulle scelte urbanistiche, nell'ambito di un concetto sempre di tutela del territorio e di risparmio del territorio. Valutando così un'idea che tenga assieme proprio "l'idea" di territorio, e anche della sua "impronta ecologica", per dirla con una parola che sembra nuova, ma è solo di buon senso, e che punta ad uno sviluppo unitario e sostenibile dentro il suo ridisegno amministrativo. In questo concetto ci stanno le scelte anche per le nuove municipalità.

Quindi essendo io d'accordo sulle nuove deleghe date ai Quartieri volte tutte a migliorare la qualità dei rapporti con i cittadini, e a migliorare la qualità di gestione e di amministrazione del nostro territorio, possiamo immaginare un passaggio intermedio per esempio che coinvolga già da subito almeno i comuni confinanti con Bologna: San Lazzaro, Calderara, Castel Maggiore, Granarolo, Zola Predosa, Pianoro, Castenaso? Possiamo immaginarci già un'area metropolitana di fatto anche a legislazione invariata? Altrimenti dove sta la modernità del nostro intervento legislativo? Dove sta la nostra capacità di pensare al futuro metropolitano?

Siamo arrivati in ritardo Assessore, lei è arrivato a metà mandato, magari se arrivava prima forse riuscivamo a portare in porto qualcosa di più. Ma cosa facciamo entro il nostro mandato se non riusciamo a ridisegnare l'assetto di 6 o 5 Quartieri? Ed è questa la domanda con la quale chiudo il mio intervento. Questa è la domanda che più premeva di rivolgerle in questo contesto di Istruttoria pubblica. Infine avendo ovviamente io letto la proposta in discussione, penso che sia una proposta ragionevole, l'unica cosa che non condivido dell'architettura dei Quartieri è quella di una eventuale elezione diretta del Presidente, spero che si possano scegliere altre modalità, perché altrimenti credo che la via del cosiddetto "presidenzialismo" possa generare mostri anche nel livello delle nostre future municipalità.

E in ultimo se vogliamo davvero fare una riforma reale del decentramento, allora dobbiamo immaginare di pensare ad una qualità degli eletti nelle municipalità di pari dignità rispetto a quelle del Consiglio comunale perché altrimenti ci saranno sempre amministratori di serie A e di serie B, si tratta quindi di puntare ad un riequilibrio dei poteri decentrati che si basi anche su un rinnovo completo della sua futura classe dirigente. Grazie.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Sospendiamo la seduta per dieci minuti, perché l'ordine dei lavori è andato più celermente del previsto a causa di alcune assenze e quindi diamo l'opportunità ai ritardatari di arrivare.

Sospensione della seduta

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Pregherei i presenti di prendere posto, perché riprendiamo i lavori dell'Istruttoria dando la parola al Consigliere Giovanni Salizzoni, Consigliere comunale del Gruppo La Tua Bologna.

CONSIGLIERE COMUNALE GIOVANNI SALIZZONI

Grazie. Del tema del decentramento si comincia a parlare a metà degli anni '50 proprio in quest'aula quando fu scritto il Libro bianco di Giuseppe Dossetti nella parte dedicata al "decentramento di Quartiere". Era il tempo della cosiddetta "distensione" che vedeva dileguarsi la rigidità centralistica dello Stato a livello nazionale e l'egemonia vetero-comunista sulla città. Era anche il tempo di Giuseppe Dozza Sindaco e Pietro Crocioni Assessore delegato al decentramento, che disegnavano la nuova organizzazione amministrativa della città di Bologna mentre il Cardinale Lercaro, con grande lungimiranza e concretezza, fondava le nuove piazze civili in periferia destinate a diventare i luoghi di relazione sociale, di incontro laico e religioso, cioè civico, intorno a cui si è poi costruita la nuova città.

Quella nuova modalità organizzativa inventata qui a Bologna diventò poi legislazione nazionale e fu senz'altro la risposta politico-amministrativa all'urgenza di partecipazione democratica che la società manifestava.

Quest'obiettivo fu certamente raggiunto nei primi decenni, ma dobbiamo ora riconoscere che dopo mezzo secolo siamo giunti ad un sostanziale fallimento non solo sul piano dell'ottimizzazione dei servizi erogati perifericamente, ma soprattutto sul piano della partecipazione reale alle scelte come i numerosi comitati "contro" testimoniano. È chiaro inoltre che il ruolo dei Quartieri va rilanciato almeno con la stessa energia che animò i nostri padri nel dopoguerra, se vogliamo riuscire a fare qualcosa di utile.

È chiaro che nel contempo, in questo mezzo secolo, vi è stato un processo di maturazione che vede il Comune caricato sempre più da compiti ampi e generali trasformandosi in una sorta di Città-Stato sempre più protagonista della vita politica. Non

si può negare che la vicinanza dei cittadini al governo comunale sia stata e rimanga una grande espressione di democrazia, il Comune infatti, proprio per questo collegamento diretto, cittadino-Sindaco, ben conosce le necessità dei cittadini. Non li conosce invece la Regione che ha poteri legislativi, e la Provincia che è una struttura di origine statalista e che è poco percepita come referente dei cittadini. Quindi possiamo concludere che la municipalità ha una propria peculiarità che è quella della vicinanza, che le altre istituzioni non hanno.

Dobbiamo constatare che i valori fondanti dei Quartieri siano oggi oggettivamente traditi poiché i Quartieri appaiono burocraticamente deludenti per i cittadini e mortificanti per gli eletti. I Consiglieri di Quartiere credo che non godano di grande soddisfazione. Ora bisogna ricordare e riconoscere che quello bolognese è divenuto via via sempre più nei fatti un decentramento politico che non ci ha portati sulla strada sperata dell'efficienza amministrativa o della sussidiarietà orizzontale.

Sussidiarietà orizzontale vuol dire "faccia il privato sociale tutto ciò che il pubblico può non fare e non che, non può fare perché non ce la fa", è un atteggiamento di sguardo e di attesa, non faccio fare agli altri quello che io non so fare o non ho i mezzi per fare, è il contrario. Questo è un po' lo snodo del mio breve intervento, che però a mio avviso può dare una svolta entusiastica come i nostri padri in quest'aula facevano.

Quindi non c'è dubbio che il fioriere dei comitati e associazioni "contro" sia un po' la prova di questo fallimento del decentramento partecipativo, perché se la partecipazione fosse reale non ci sarebbe.

Credo che sia giunto il momento di avere il coraggio di applicare diversamente l'articolo 17 del Testo Unico degli Enti Locali che parla non solo di elezione, ma anche di nomina e di designazione del Presidente di Quartiere che goda di un rapporto discendente gerarchico (Sindaco, Presidente, Consigliere comunale, eventualmente anche di minoranza) ma soprattutto capace di creare un rapporto ascendente propositivo e così di annientare i comitati "contro".

Quartieri quindi come centri agili ed efficienti di gestione sottoposti agli indirizzi degli organi comunali centrali con eventuale nomina di un direttore generale con funzioni di coordinamento e dotato di apparato tecnico e adeguati finanziamenti. Il Consigliere comunale nominato Presidente avrà quindi funzione di interprete delle esigenze dei cittadini utenti dei servizi e capace di raccogliere istanze e suggerimenti dal basso senza necessità di Consiglio di Quartiere.

Sotto questo stesso profilo andrebbe visto l'avvio del processo costitutivo della Città metropolitana, spogliandoci quindi per un po' della ritualità organizzativa e giuridica che ha riempito quindici anni di convegni, riconoscendo invece ai capoluoghi metropolitani la naturale funzione di calamita per le aree contermini facendo così emergere con forza e senza imposizioni e forzature organizzative il concetto di autogoverno e di autonomia.

Questo poteva e può essere fatto sperimentando "progetti di cooperazione mirata" tra comuni diversi e distinti capaci però di condividere non solo servizi, ma anche deliberazioni di Giunta e di Consiglio legate allo sviluppo, all'urbanistica, al bilancio. Una sorta di fidanzamento virtuoso che precede un matrimonio consensuale. Anche qui, come per i Quartieri, credo vi sia l'esigenza di reinterpretare e rinnovare i valori fondanti della partecipazione reale dei cittadini amministrati. Cioè l'esigenza di applicare una sussidiarietà non tanto verticale, cioè gerarchica, quanto orizzontale, ossia capace di coinvolgere la comunità con le proprie specifiche caratteristiche, capacità creative, operative, sensibilità e conoscenza.

La comunità organizzata liberamente come una sorta di sensore autorevole accreditato sul territorio. La sussidiarietà orizzontale, rigorosamente coniugata con la solidarietà, può garantire l'uguaglianza tanto invocata, e appare la via attraverso cui può dispiegarsi ogni potenzialità di partecipazione democratica, l'assunzione di corresponsabilità nell'interesse generale per fondare una comune coscienza civica soprattutto pensando agli attuali e futuri processi migratori.

Grazie.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Grazie Consigliere Salizzoni.

La nostra attesa è stata premiata, ci sono ancora tre interventi.

Chiederei al Presidente del Quartiere Porto, che nell'ordine avrebbe diritto di parola, se è così gentile da cedere l'intervento al Consigliere Bignami, che poi deve assentarsi.

Grazie. Consigliere Bignami.

CONSIGLIERE COMUNALE GALEAZZO BIGNAMI

Grazie Presidente e grazie anche al Presidente del Quartiere Porto.

In realtà cercherò di rubare pochi minuti, riprendendo laddove ha concluso il collega e amico Giovanni Salizzoni, vale a dire, nell'illustrazione di un principio che a nostro modo di vedere deve organizzare qualsiasi processo di riforma che vada a consentire una riorganizzazione su base territoriale delle strutture pubbliche amministrative in ragione di quello che secondo il nostro modo di ragionare, deve essere la stella polare di riferimento, vale a dire il principio di sussidiarietà.

Inteso in quest'ottica, il principio di sussidiarietà deve essere premiante, innanzitutto sulla delimitazione territoriale del perimetro e dei confini dei Quartieri che si intendono ridisegnare. Assolutamente d'accordo con quello che è stato detto e scritto dal responsabile del PD del Quartiere San Donato, laddove ritiene che vi sia un'esorbitanza nel calcolo numerico intorno ai 60 mila residenti quale parametro di riferimento territoriale, o meglio diciamo residenziale, nell'assumere un contesto demografico di queste future municipalità in 60 mila residenti come punto di riferimento. Un parametro che a nostro modo di vedere è troppo elevato, e che vulnera, appunto, quel principio di sussidiarietà di cui parlava anche l'amico Salizzoni, e che a nostro modo di vedere invece andrebbe rispettato non solo nel rispetto del parametro attuale, che gravita intorno ai 30-40 mila abitanti per Quartiere, forse anche qualcosa in più, ma addirittura in qualcosa in meno, e se proprio dovessimo definire una revisione territoriale dei Quartieri, forse sarebbe più opportuno tornare a una definizione quale quella delle vecchie zone, piuttosto che un ampliamento su alcune realtà.

In questo senso probabilmente l'equilibrio maggiore si trova probabilmente - e che oggi è stato in più interventi descritto da parte di alcuni dei cittadini intervenuti - nell'attuale situazione, un giusto equilibrio tra tutte le esigenze e i temperamenti del caso.

Perché dico questo? E perché parto dal principio territoriale come fondamento del ragionamento?

In primo luogo perché ritengo evidente che il decentramento stesso non debba a sua volta risolversi in un riaccentramento, con una redistribuzione, diciamo policentrica invece che decentrata, di quelle stesse funzioni che, a mio modo di vedere, sono al momento abbastanza ridotte rispetto alle potenzialità proprie del Quartiere. In questo senso, al contrario di quello che magari si potrebbe pensare, valorizzare e premiare in un'accezione più orizzontale del principio di sussidiarietà, le potenzialità dei Quartieri, anche andando a premiare le esternalizzazioni di alcuni servizi e di alcune prestazioni, pubbliche, si intende, potrebbe essere una buona soluzione nella misura in cui si mantiene fermo comunque il criterio di maggior vicinanza al cittadino di cui parlavo in premessa.

Perché questo? Perché è certo che attualmente le strutture burocratiche, amministrative che governano i Quartieri sono sicuramente importanti nella misura in cui li si pone nelle condizioni di fornire il miglior servizio possibile, e in questo senso l'appello al contenimento dei costi della struttura amministrativa e della macchina comunale, può essere accolto a patto che non si risolva questo nella denuncia che a nostro modo di vedere sarebbe un po' sterile, di costi della politica che in realtà a livello di Quartiere non

esistono, a meno di non voler ritenere un costo la partecipazione dei Consiglieri di Quartiere alle singole commissioni, che avviene gratuitamente o ai singoli Consigli di Quartiere, che avviene per un gettone poco più che simbolico e che quindi credo non possa essere in alcuna maniera considerato quale costo attivo della politica.

Proprio però il fatto che questi costi di fatto non sussistono, porterebbe, al contrario, laddove vi fosse un riconoscimento delle municipalità, ad una valorizzazione - lo dico consapevole anche del malumore che potrei creare - anche economica del Consigliere di Quartiere perché, nel momento in cui andiamo a responsabilizzare con un'attribuzione di fiducia superiore ai Consiglieri di Quartiere, viene da sé, a mio modo di vedere, che maggiore deve essere anche il riconoscimento del lavoro da loro svolto.

In quest'ottica si potrebbe - ove invece non si ritenesse di valorizzare sotto un profilo quale quello descritto il ruolo dei Consiglieri di Quartiere e premiando invece la sostanzialmente gratuità dell'opera - considerare la possibilità di realizzare all'interno delle municipalità, ulteriori decentramenti. Questo non verrebbe da noi visto come una farraginosità o uno smembramento della nuova municipalità, ma al contrario come un decentramento di strutture policentriche a differenza del riconoscimento in sei realtà territoriali, quali quelle che noi sappiamo purtroppo essere oggetto dello studio dell'Amministrazione.

Quindi, e concludo con una riflessione sulle tempistiche, ben disponibile al dialogo, ben disponibile al confronto, l'unica cosa, Assessore non ce ne voglia, ci pare che quest'Amministrazione sia sostanzialmente priva di legittimità per poter proseguire quest'opera di riforma che non sia al contrario, sottoposta a un ulteriore voto e vaglio da parte della pubblica opinione, e quindi necessariamente da essere inserita nei programmi elettorali e sottoposta per questo al giudizio dei nostri elettori.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Grazie Consigliere Bignami.

Sergio Palmieri, Presidente del Quartiere Porto.

PRESIDENTE DI QUARTIERE SERGIO PALMIERI

Grazie Presidente.

Io svolgerò alcune considerazioni sulla base dell'esperienza che in questi quattro anni e mezzo ho fatto nel Quartiere Porto.

Io considero indispensabile oggi attuare una riforma del sistema del decentramento. Lo ritengo indispensabile perché con la formula attuale, i Quartieri non riescono più a svolgere quel ruolo di Enti della partecipazione dei cittadini, poiché mancano strumenti normativi e regolamentari tali da poter assicurare ai cittadini che desiderano partecipare alla vita amministrativa del Quartiere, la certezza dei ritorni del loro impegno. Intendo dire che la partecipazione è un valore aggiunto, quando i processi partecipati restituiscono ai cittadini il risultato del loro impegno. L'esperienza fatta in questi anni mi dice che da questo punto di vista c'è stata sicuramente una caduta.

Quindi io credo che se il sistema di decentramento non è in grado di assicurare questo rapporto di ascolto e di restituzione puntuale ai cittadini, è evidente che non è in grado di coltivare quella crescita del senso civico che i livelli istituzionali del decentramento devono, con la loro azione, alimentare.

Manca un altro elemento. Ai Quartieri mancano gli strumenti per dare certezza al loro rapporto con la cittadinanza. Per dirla in sintesi: oggi i Quartieri, con questo quadro normativo, lavorano a mani nude. Noi assumiamo impegni nei confronti dei cittadini che vengono in Quartiere, che partecipano ai momenti di incontro, di confronto, di discussione, ma poi gli impegni che assumiamo passano in altre mani, e lì il Quartiere perde il controllo. Se arrivano cittadini a segnalare problemi di manutenzione in un parco, in una strada, il Quartiere registra, seleziona le indicazioni, le segnalazioni che riceve e poi passa ai settori competenti, e da quel momento - brutalizzo naturalmente -

tendenzialmente si perde il controllo e non si è più in grado di mantenere vivo il rapporto con la cittadinanza, dicendo che in base alle loro segnalazioni il tal giorno verrà fatto l'intervento di ripristino.

Questo oggi è uno strumento che a noi manca.

Allora io credo che il progetto di riforma presentato dalla Giunta e in discussione in quest'Istruttoria, rappresenti sicuramente un positivo passo avanti per dare maggiore certezza e più strumenti alle istituzioni del decentramento, cioè i Quartieri.

Io personalmente di quel progetto, per quanto riguarda il nuovo assetto territoriale, condivido maggiormente la proposta del progetto di sei Quartieri, perché mi sembra quello più equilibrato sia dal punto di vista dimensionale, che in particolare anche dal punto di vista della distribuzione territoriale.

Ma questo è irrilevante, credo, ai fini degli strumenti e delle nuove regole delle quali noi dobbiamo disporre in futuro, affinché i Quartieri possano tornare a essere effettivamente percepiti come i luoghi della partecipazione, ma possono rappresentare anche un'innovazione della cultura amministrativa della città. Questo deve essere l'altro passaggio fondamentale.

Oggi viviamo in un contesto, e lo vediamo soprattutto nella realizzazione delle grandi opere - è inutile che ne citi una o due a caso tanto sappiamo tutti di che cosa parliamo - di estrema frammentazione, dove la stessa opera in un luogo della città riceve determinate reazioni, in un altro luogo della città ne riceve altre, dove i cittadini sembrano scoprire, nonostante da oltre un anno si stiano affrontato questi problemi a livello cittadino, l'esistenza di quel problema solo nel momento in cui vengono a contatto, glielo fanno sotto casa.

C'è bisogno di innovare la cultura amministrativa, e questo è possibile, credo, solo attraverso una riforma del sistema di decentramento che vuol dire, in buona sostanza, una riforma del sistema amministrativo complessivo della città, ma c'è bisogno di dare più strumenti, in taluni casi anche più risorse, affinché i Quartieri tornino a essere punti certi di riferimento per la cittadinanza.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Presidente Palmieri, il suo tempo è scaduto.

PRESIDENTE DI QUARTIERE SERGIO PALMIERI

Per questo ritengo urgente attuare il progetto che è stato presentato in questa sede.

PRESIDENTE SIRIANA SUPRANI

Grazie al Presidente Palmieri.

Per l'ultimo intervento Michele Facci dell'Associazione Alleanza Sportiva Italiana, Consigliere provinciale del Gruppo di Alleanza Nazionale.

CONSIGLIERE PROVINCIALE MICHELE FACCI

Buonasera a tutti.

Anche io darò un mio breve contributo a quest'Istruttoria, farò prevalentemente delle considerazioni di forma e di metodo. Perché il ragionamento di merito può essere il più ampio, possiamo dire tante cose sulla bontà, sulla necessità di maggiore sussidiarietà, sulla necessità di una maggiore attenzione verso le istanze dei cittadini che i Quartieri potrebbero, in ipotesi, rappresentare. Però ritengo che parlare oggi, in questa particolare fase politica italiana, della vita amministrativa del nostro Paese, di riforme di carattere amministrativo, sia sostanzialmente in controtendenza, cioè in controtendenza con quella che è un'impostazione, direi a livello nazionale, di semplificazione, di virtuosismo che si chiede sempre di più alle varie pubbliche amministrazioni in un'ottica di contenimento della spesa pubblica.

Quindi nel momento in cui si parla, non solo di trasformazione o addirittura di soppressione di Enti di carattere subordinato come possono essere le comunità montane - che quindi sono Enti di secondo grado - o anche organismi comunque di carattere amministrativo, come possono essere le ATO, i consorzi di bonifica, si parla anche di soppressione delle Province, cioè di organismi elettivi, a elezione diretta. Allora in quest'ottica, io credo che andare a ipotizzare dei percorsi di riforma della pubblica amministrazione, anche se con intenti nobili di favorire un maggiore contatto del cittadino con il governo del territorio, sia prematuro.

Quindi io ritengo che questo tipo di impostazione, in questa fase, sia assolutamente prematuro, tenendo poi presente che viviamo in una città che rientra tra le nove città che dovranno diventare Città metropolitane, alla vigilia di una profonda e radicale trasformazione di carattere amministrativo, del quale poi non conosciamo esattamente ancora il contenuto.

Ricordo quanto hanno tenuto banco sulla stampa locale, le varie ipotesi di assetto della Città metropolitana, con opinioni differenti, parte dei diversi esponenti delle primarie istituzioni cittadine.

Quindi credo che volere individuare oggi forme diverse di governo del territorio, quando sappiamo già comunque che domani, domani l'altro, fra un mese, fra un anno avremo una trasformazione profonda dei confini del Comune, e quindi che necessariamente dovrà coinvolgere e comprendere anche le competenze e i confini dei Quartieri, sia assolutamente, non solo prematuro, ma rischia di diventare un'attività assolutamente inutile.

Non dico dannosa, può essere dannosa qualora questo determinasse uno spreco, o comunque un impiego di risorse pubbliche nella realizzazione di cose che poi sarebbe necessario rivisitare.

Quindi credo che qui più che il merito della questione sia da tenere in considerazione il metodo. C'è un'impostazione nazionale, un'impostazione generale di tagli anche concreti a quelli che sono i trasferimenti statali, proprio perché gli Enti locali compiano anche una riforma del loro modo di gestire le risorse pubbliche, di gestire la propria amministrazione interna.

Credo che oggi in questa particolare fase, in cui appunto si fa una richiesta precisa agli Enti locali di virtuosismo, di rimodellare l'impostazione generale del loro operato amministrativo, andare a pensare di voler modificare con verosimili costi sul territorio la loro organizzazione, non vada assolutamente nella direzione che viene richiesta nell'ottica di un contenimento della spesa pubblica.

Pertanto ritengo che, come ho già detto, non solo rischia di essere inutile, ma possa rischiare e rischi di essere dannoso in un'ottica di gestione corretta e oculata della spesa pubblica.

Grazie.

Assume la Presidenza il Presidente Consigliere Gianni Sofri

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie a lei. C'è un altro intervento perché è arrivato il Consigliere Alberto Vecchi, che si è iscritto come Consigliere del Quartiere Saragozza, del Gruppo Alleanza Nazionale, prego.

CONSIGLIERE DI QUARTIERE ALBERTO VECCHI

Buonasera.

Entro direttamente nel merito del tema decentramento, anche perché nel 2004 avevo preparato una bozza di ipotesi sul decentramento e di ristrutturazione dei Quartieri, quindi è un tema che mi è particolarmente caro.

Poi non andò in porto perché eravamo molto vicini al momento elettorale, vedo che oggi se ne torna a parlare, però mi rendo conto che anche questa volta si è arrivati tecnicamente molto vicino al momento elettorale.

Io credo che però un ragionamento importante che bisogna fare deve partire da un punto fondamentale che è questo, oggi noi parliamo di proposte di decentramento, cosa che bene o male le varie associazioni, partiti politici, gruppi hanno in mente, ma dal mio punto di vista non si può slegare dal futuro della Città metropolitana, la dimensione che andrà a prendere Bologna nei prossimi anni.

Lo dico perché oltre ad essere del Quartiere Saragozza sono Consigliere regionale, e in Regione in questo momento la bozza di Città metropolitana è pronta, ma in realtà è bloccata per un unico motivo, che tutti noi sappiamo, tutti voi sapete, ovvero che ci sono due posizioni divergenti tra il Comune di Bologna e la Provincia di Bologna.

Quindi fino a quando queste due posizioni non diventeranno convergenti, il tema Città metropolitana, e – ripeto – in Regione la bozza l'abbiamo già pronta, rimane bloccato.

A questo punto è chiaro che qualsiasi ipotesi di decentramento che dovesse essere fatta in questo ultimo scorcio di legislatura, secondo me dovrebbe essere comunque agganciata ad un'ipotesi più allargata, perché è inutile che la facciamo da qua a tre mesi, poi dopo tra un anno e mezzo andiamo a rimodificare tutto perché entra la Città metropolitana, e quindi rimodifica ulteriormente quello che noi abbiamo appena modificato.

Questa Istruttoria è utile ma sarebbe opportuno allargare il ragionamento, per essere pronti, appena diventerà attuativa la Città metropolitana, a creare una situazione uniforme in tutta l'area che si decide sia definita come Città metropolitana.

Perché sappiamo perfettamente che ci sono delle problematiche nel territorio, ad esempio includere o meno la montagna, includere o meno Imola con delle realtà diverse, è chiaro che però se noi andiamo a toccare Bologna e poi fra un anno e mezzo tocchiamo il resto, diventa un po' problematico.

Questo è un mio primo ragionamento che però considero importante, credo, nel dibattito. Il secondo è invece quale tipo di decentramento noi vogliamo, quale modello noi prendiamo.

Tante volte si è parlato di Parigi o quant'altro, rendiamoci conto che noi non dobbiamo parlare di grandi metropoli, perché Bologna non può essere rapportata a queste grandi città, dovrebbe essere più rapportata, giustamente, a Lione, Tolosa, cioè dobbiamo andare su situazioni più vicine alla realtà di Bologna.

Sul tema delle deleghe, dal mio punto di vista oggi abbiamo avuto il trasferimento importante delle deleghe delle politiche sociali, che però sono state formalmente fatte ma ancora ci sono tutta una serie di aggiustamenti dal punto di vista burocratico, ma soprattutto economico e funzionale, che devono andare a incastrarsi.

Allora io dico va bene questa discussione che è importante, ma abbiamo appena tarato il decentramento delle politiche sociali sulla situazione attuale, e già stiamo parlando di – eventualmente – modificarla quando abbiamo appena fatto una discussione di mesi, su come tararle su questa dimensione.

Allora le politiche sociali sono importanti secondo me, ed è giusto che siano delegate, ma sono anche importanti tutte quelle piccole politiche che attengono al territorio, perché non dobbiamo scordarci che il Quartiere è il primo impatto del cittadino - lo posso dire in quanto sono stato anche Presidente di Quartiere a Saragozza - il primo momento in cui il cittadino si rapporta con l'Ente pubblico molto spesso è il Quartiere.

Quindi il Quartiere su alcune cose deve riuscire a dire risposte, perché la grande frustrazione, io sono stato – ripeto – Presidente di Quartiere e qua ne vedo alcuni, è che molto spesso il cittadino ti pone dei problemi che tu comprendi e ti muovi per aiutarlo ma non hai gli strumenti per farlo, perché comunque devi rapportarti a soggetti terzi che possono o meno ascoltare le tue esigenze.

Quindi voglio dire, è chiaro che la visione globale della città la deve avere il Comune, la deve avere il Sindaco, però su alcune tematiche, qua si è parlato di politiche sociali, ma può essere anche la piccola manutenzione stradale, la scuola, le deleghe sullo sport ci sono già, ci possono essere tre o quattro cose importanti, che possono essere date ai Quartieri, avendo poi anche i mezzi per poterle realizzare completamente, perché almeno chi gestisce i Quartieri, chi in quel momento ha il comando, possa dare almeno su queste cose delle risposte concrete.

Onestamente io mi sono trovato tante volte nella situazione in cui capivo il problema, ma non riuscivo poi dopo a dare delle risposte concrete.

Per quanto riguarda il dimensionamento, io sono convinto, ed ero stato fautore nel 2004, poi ripeto non andò in porto, che l'impostazione dovrebbe essere, e qua ritorno al ragionamento della Città metropolitana, su una comunità indicativamente di 30 – 35.000 abitanti.

Perché se noi vogliamo far sì che il decentramento sia poi collegato alla futura Città metropolitana, noi non possiamo andare a creare su Bologna enclavi di 70 – 80.000 abitanti, e poi dopo quando andiamo a creare la Città metropolitana abbiamo attorno realtà di 15 – 20.000 abitanti.

Allora se noi dobbiamo fare un ragionamento complessivo, ed è quello che io sostengo, bisogna cominciare a lavorare e operare per avere delle strutture omogenee su tutto il territorio, indicativamente di 30 – 35.000 abitanti che hanno le stesse problematiche, sulle quali si può ragionare.

Se prendiamo oggi il Quartiere – faccio un'ipotesi – San Vitale, noi vediamo che abbiamo due problematiche completamente slegate, abbiamo il centro storico che ha delle problematiche importanti, il vecchio Quartiere Irnerio, e abbiamo la periferia che ha problematiche completamente diverse, anche di viabilità e di infrastrutture.

Allora voglio dire, se noi tarriamo questo ragionamento su un numero di 30 – 35.000 abitanti con territori omogenei, riusciamo anche a includere la futura Città metropolitana, quindi le future strutture che poi creeranno la Bologna dei prossimi anni. Vi ringrazio.

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie a lei. La parola all'Assessore Mancuso, prego.

ASSESSORE LIBERO MANCUSO

Buonasera.

Vorrei provare a rispondere ad alcune questioni che sono state poste in maniera più insistente e a riassumere il dibattito che c'è stato in questi due giorni.

Una prima questione è il problema posto sui tempi di questa riforma, io vorrei ricostruire un po' come sono andate queste discussioni interne alla Conferenza dei Presidenti e alla Giunta.

Quando nel marzo 2006 iniziai questo lavoro trovai un rapporto assai conflittuale tra la Conferenza dei Presidenti e la Giunta, la Conferenza dei Presidenti poneva con forza il problema della riforma dei Quartieri e della loro trasformazione in Municipi.

Presiedeva Sergio Palmieri, e fu consegnato un documento all'Assessore di grandissimo pregio, su cui l'Assessore intese impegnarsi per portarlo a termine, quel disegno era espressione di una forte volontà comune dei Presidenti di Quartiere.

Del compito di formulare il pacchetto delle deleghe da assegnare ai Quartieri furono investiti una serie di funzionari e di dipendenti del nostro Comune e questo lavoro richiese del tempo ma consentì il raggiungimento di importanti conclusioni.

Ci furono discussioni interne sempre costruttive, ci fu l'investitura del Consiglio, della Commissione consiliare, e ci fu quindi un dibattito molto serrato anche dentro le commissioni consiliari, e si è arrivati oggi alla formulazione di un progetto di riforma abbastanza definito.

Ebbene parlare di scadenza elettorale io ritengo che sia un non senso, siamo di fronte ad una riforma, lo abbiamo visto anche dalle posizioni dell'opposizione, che riguarda l'interesse dell'intera città, riguarda i problemi del decentramento dei poteri verso i cittadini, la loro partecipazione ad una visione della città vicina a loro, ai loro interessi, ai loro problemi, ad una diffusione della democrazia nel nostro territorio, a un rilancio della cultura, della partecipazione in questa città.

Io ho visto come a tutto questo abbiano partecipato, con attenzione le commissioni consiliari e in questi due giorni nel nostro dibattito, non soltanto i rappresentanti della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione, perché è necessario che si colga questo, siamo di fronte ad una riforma nell'interesse della città, che ci deve vedere tutti partecipi e nessuno vincitore rispetto all'altro, perché ripeto, dobbiamo partecipare tutti alla costruzione di questo nuovo Ente.

Non soltanto quindi deleghe di natura amministrativa, ma anche costruzione politica attorno ai Consigli di Quartiere e al loro Presidente.

Per quanto riguarda la questione della Città metropolitana io voglio richiamare come merito della Giunta, non voglio dire dell'Assessore, del Sindaco e così via, l'aver ottenuto che Bologna nonostante fosse stata esclusa dal precedente Governo di centrosinistra, e dal nuovo Governo di centrodestra, dal novero di Città metropolitana, siamo riusciti ad ottenere che venisse riconosciuta questa appartenenza di Bologna, Bologna capitale dell'Emilia Romagna, Bologna Città metropolitana, con un territorio che è quello della provincia.

L'abbiamo disegnato sin dal primo momento, abbiamo partecipato ai tavoli per la definizione di questa nuova struttura, ho sempre sostenuto che ciò che doveva essere realizzato era il progetto del disegno Pisano, una riforma che non venne convertita in legge, ma il cui valore era segnato dal fatto che rappresentava il contributo di tutti i comuni italiani, dove venivano disegnate competenze, venivano disegnate funzioni, addirittura territori, e che dunque rappresenta ancora oggi, naturalmente con una serie di ulteriori ammodernamenti, un punto di riferimento per quanto riguarda la prossima struttura della Città metropolitana.

A questo tavolo Regione, Provincia e Comuni - diceva il Consigliere Vecchi che era al corrente delle ragioni - io ho partecipato, non sono al corrente delle ragioni per le quali quella riforma si sia bloccata, non dico che il Consigliere Vecchi non abbia detto il vero, ma non sono al corrente di quello che lui dice.

Devo aggiungere che si era persino disegnato un progetto di riforma della Città metropolitana a legislazione invariata, ma il fatto che non ci sia la Città metropolitana non incide minimamente sulla opportunità, io dico la necessità, che si vada verso la costruzione di un decentramento forte.

Perché - vedete - altre città senza essere Città metropolitane, non soltanto grandi città, Napoli, Roma, ma città medie e piccole come Genova e Venezia, hanno i Municipi, non c'è ragione al mondo per cui non dobbiamo costruire i Municipi.

E per quanto riguarda il numero di questi Municipi, il fatto di decidere quanti, come realizzarli, questo oggi rappresenterebbe uno scontro politico, che io credo non sia opportuno porre in discussione, perché altrimenti paralizzerebbero ancora chissà per quanto tempo, questa riforma dei Quartieri.

Se noi riteniamo che trasformare i Quartieri in Municipi sia anche un fatto di democrazia partecipata, perché questo è, allora noi non dobbiamo scontrarci su una serie di questioni, le cui connotazioni verranno in seguito da questa sperimentazione che noi facciamo oggi, affidando una forte presenza politica ai Municipi.

Riassumendo il dibattito diciamo che vi è una sostanziale consonanza negli interventi che sono stati fatti, ovviamente con diversi accenti, nell'affermare comunque il valore dell'esperienza dei Quartieri, e nel contempo la necessità di apportare dei correttivi al modello di decentramento che si è venuto consolidando negli anni.

Molti hanno sottolineato le difficoltà derivanti dalla scarsità delle risorse economiche disponibili, alcuni hanno paventato che si voglia in realtà ridimensionare il decentramento in funzione di contenimento dei costi.

Simili perplessità vanno decisamente fugate, ora è certamente vero che il Governo nazionale ha optato con decisione per un modello di finanza locale nuovamente derivata, e largamente tributaria dei trasferimenti dello Stato, e che la drammatica congiuntura economica impone estremo rigore nella gestione della spesa dell'Ente territoriale.

Proprio per queste ragioni occorre sottolineare con forza che con il bilancio previsionale del Comune per l'anno 2009, quasi 55.000.000 di euro, di cui 20.000.000 circa corrispondenti alle nuove deleghe nel campo dei servizi alla persona, quindi 55.000.000 di euro, vengono direttamente allocati sui programmi obiettivo dei Quartieri.

Si tratta di uno sforzo assai concreto dell'Amministrazione comunale, e soprattutto di un banco di prova su cui misurare l'efficienza e l'efficacia della gestione decentrata dei servizi, che già oggi si realizza, ad esempio, con gli sportelli sociali, con gli sportelli del lavoro, con le nuove competenze affidate ai Quartieri in tema di sicurezza e di vivibilità urbana, con i nuovi compiti, delicatissimi, affidati ai Quartieri, per gestire le Consulte degli stranieri.

Non ha senso perciò attardarsi in polemiche strumentali, gli indirizzi per la riforma del decentramento che la Giunta ha proposto al Consiglio comunale, sono un contributo volutamente aperto alla discussione, e non celano alcun disegno elettorale.

L'irrinunciabile punto di partenza della riforma è che i Quartieri, o i futuri Municipi, siano sempre di più motori di senso di comunità, palestra di formazione all'impegno civico e politico – amministrativo.

È dentro i Quartieri che verranno fuori i futuri amministratori di questa città, della Provincia, della Città metropolitana, e gli esponenti politici che gestiranno gli interessi del nostro Paese a livello nazionale.

È dentro i Quartieri che si formerà la nuova classe dirigente, perché vedete nei Quartieri dove più volte sono stato presente ai Consigli, io non ho mai rilevato la presenza di contrasti o di discussioni astratte, se non appunto la presenza di argomenti che interessavano direttamente i cittadini, e questa è l'importanza e la rilevanza della vita politica nei Quartieri.

Non si tratta poi, è un tema caro questo al professor Monaco, che argomentava in proposito anche nel suo intervento al convegno sulle prospettive del decentramento del 2002, di alimentare una sterile contrapposizione tra liberali e comunitari.

Con l'attribuzione delle nuove deleghe l'Amministrazione non ha inteso meramente rianimare i Quartieri, bensì da una parte superare, nel sistema cittadino del welfare, la preesistente frammentazione di funzioni fra centro e periferia, e dall'altra rendere più accessibili e vicini i luoghi delle decisioni cittadine che troveranno, negli sportelli territoriali, un fondamentale punto di riferimento per l'esercizio dei propri diritti.

A proposito della partecipazione, e rispondendo ad una puntuale sollecitazione dell'avvocato Dalle Nogare sul tema della sussidiarietà, che poi è stato ripreso anche da autorevoli Consiglieri comunali, è lo strumento della coprogettazione che è stato introdotto con il nuovo regolamento dei servizi sociali, che offre l'opportunità, ai singoli e

alle organizzazioni del terzo settore, di prendere parte in modo attivo e trasparente al processo di programmazione e erogazione degli interventi e dei servizi sul territorio, con la possibilità di sottoscrivere accordi vincolanti per l'Amministrazione.

Voglio anche ringraziare l'avvocato Dalle Nogare, per la costante attenzione che ha riservato a questo nostro dibattito, è stato forse l'unico che è stato sempre presente.

Le nuove deleghe sono l'espressione di questo intento, e nel contempo il paradigma di un diverso possibile modello di relazioni tra Quartieri e Amministrazione centrale.

Si deve ripetere, da questo punto di vista, che la riforma del decentramento è un cambiamento già in atto, acquisiti gli esiti di questa Istruttoria pubblica il Consiglio comunale ha l'opportunità, nell'ormai breve volgere del mandato amministrativo, di suggellare questo cambiamento anche con alcune opportune modifiche al Regolamento sul decentramento.

In questo senso sarà l'impegno della Giunta nelle prossime settimane, con la formulazione di alcune concrete proposte.

Come bene hanno evidenziato gli interventi dell'avvocato Gervasio e del professor Vandelli, gli obiettivi della riforma saranno molteplici, in primo luogo restituire e rafforzare capacità di indirizzo politico – amministrativo degli organi del decentramento, Consigli e Presidenti di Quartiere, e ancorare il mandato rappresentativo dei Consigli di Quartiere all'esercizio su scala di prossimità di forme strutturate di partecipazione dei cittadini alla programmazione e all'attuazione delle forme di partecipazione che potrebbero essere radicate a livello delle zone, ossia di entità territoriali più piccole dei Quartieri.

In pari tempi occorrerà ragionare sul modo di contemperare le diverse vocazioni dei Quartieri, individuando le funzioni e i servizi che si prestano ad essere allocati al livello di governo più vicino ai cittadini, e quelli – invece – di ambito cittadino metropolitano.

In questa ottica l'ambito più interessante da approfondire, al fine di individuare nuovi compiti da affidare ai Quartieri, è quello della qualità urbana, della cura, della manutenzione del territorio e del controllo sulla qualità e l'economicità dei servizi erogati ai cittadini di quei singoli territori.

Temi – questi ultimi – che oramai richiedono risposte concrete e ineludibili, come appunto sottolineava il Presidente Palmieri.

Un altro tema importante è ancora il raccordo tra gli organi dei Quartieri e gli organi di governo del Comune, cioè Consiglio comunale e Giunta, con particolare riguardo al ruolo della Conferenza dei Presidenti, che rappresenta un momento estremamente importante nel dibattito complessivo dei rappresentanti dei territori comunali.

In questa prospettiva potrà essere impostato anche il tema dell'attuale ripartizione del territorio cittadino in Quartieri, auspicando che il tema della creazione della Città metropolitana, possa essere centrale nei programmi della prossima campagna elettorale, in modo da giungere finalmente, nel prossimo mandato amministrativo, a decisioni conclusive.

Vi ringrazio tutti.

PRESIDENTE GIANNI SOFRI

Grazie Assessore. Tocca ora a me fare una specie di saluto finale, mi guarderò bene dal tentare una sintesi perché non potrei assolutamente farlo, tra l'altro anche per non essere stato sempre presente, ma soltanto all'inizio e alla fine dei lavori di questa Istruttoria.

Devo dire però che sono sufficientemente informato, grazie ai potenti mezzi tecnologici del Comune che sono stati messi in azione, ma soprattutto a occhi e orecchie più tradizionali che mi hanno tenuto sempre informato, quindi qualcosa dirò comunque.

Prima di farlo vorrei ringraziare le molte persone che lo meritano, oltre tutti i relatori intervenuti, i relatori esterni, i Consiglieri, poi tutte le persone che hanno lavorato alla realizzazione di questa Istruttoria, l'avvocato Maria Pia Trevisani che ne ha offerto una specie di regia silenziosa e attenta, la dottoressa Monica Noschese, che ha coordinato tutto il lavoro dell'Istruttoria, i Consiglieri che mi hanno gentilmente sostituito di volta in volta alla Presidenza.

Poi la dottoressa Bruni, l'avvocato Carastro, le signore Cecilia Rossi e Natascia Nuzzo.

Io ho provato a chiedermi, per quello che ho potuto leggere dalle relazioni ricevute, ma anche dagli interventi sentiti, se si potesse individuare una sorta di differenza abbastanza sensibile tra gli interventi dei Consiglieri, o comunque dei politici e gli interventi invece dei cittadini, tra virgolette normali o comuni. Anche solo il porsi questa domanda ha un vantaggio e uno svantaggio.

Il vantaggio è che porsi questa domanda significa anche chiedersi quanto siano utili delle cose come l'Istruttoria pubblica, lo svantaggio è quello di operare delle forzature e di fare anche della demagogia.

Ciò nonostante se lo si fa con una qualche levità, si nota che i politici in qualche modo tendono, anche in questa sede, a riprodurre il loro modo più professionale, se vogliamo, di affrontare il problema, ivi comprese le polemiche, ivi compresa, non so, magari l'attenzione ma più che giustificata, all'essere in periodo pre-elettorale, senza però che si debba mai dimenticare che noi siamo sempre in periodo pre-elettorale, perché c'è sempre qualche elezione, non importa se locale o nazionale, che finisce per influenzare i nostri comportamenti. Questo credo che ognuno di noi lo sappia, o lo abbia imparato.

Invece secondo me negli interventi dei cittadini - con il limite che spesso chi viene qui come cittadino, o come rappresentante di un'associazione, è lui stesso un politico che fa anche questa cosa e quindi non è così facile tracciare una linea di divisione tra gli uni e gli altri - mi è parso di notare una maggiore freschezza, fantasia, ottimismo e capacità propositiva.

Siccome ormai faccio anche io parte del mondo professionale della politica, ritengo di poterlo dire, senza che questo possa essere ritenuto offensivo da qualcuno degli altri protagonisti di questo mondo.

Dirò poche parole, sulla scorta ancora una volta delle cose segnalatemi che mi paiono essere state le risultanze principali della discussione.

Prima mi sono dimenticato di dare una risposta alla domanda sull'utilità dell'Istruttoria pubblica - senza farsi eccessive illusioni, senza mitizzare nessuna di queste istituzioni previste dal nostro Statuto e dai Regolamenti e che quindi come tali vanno difese, ma che non vanno mitizzate - tuttavia ritengo che si possa dare una risposta positiva circa l'utilità di questi momenti, perché aprono il mondo del Consiglio (per ora parlo del Consiglio comunale, ma credo si potrebbe dire del mondo della politica locale in generale), lo aprono ad apporti diversi, capaci di introdurre nuova linfa.

In qualche modo questo è successo anche qui, come già in altre esperienze precedenti, ripeto, senza mitizzare nulla, però queste aperture a mio parere sono utili.

Come riassumere in estrema sintesi le cose che sono state dette in quest'aula? La mia sensazione è, al di là degli aspetti più propriamente giuridici o topografici, eventuali suddivisioni diverse dei Quartieri etc. etc., che il tema che più ha attirato l'attenzione è quello che si potrebbe riassumere nelle parole, che sono poi in qualche modo sinonimi, "vicinanza" e "prossimità".

Ciò la convinzione variamente espressa, e variamente ricca di derivazioni, che sia molto importante trovare il modo di riaccostare i cittadini alla cosa pubblica, alla discussione politica, attraverso un rapporto con il vicino.

La problematica del vicino sta riacquistando attualità in tutte le parti del mondo, e non è un caso che sia apparsa così forte anche nel nostro dibattito di questi giorni.

Per esempio laddove si è parlato, da parte di molti, della necessità di riorganizzare i servizi per avvicinarsi agli utenti, non solo sul piano della logistica ma anche su quello della comunicazione e dell'iniziativa. E' chiaro che questo discorso si collegava da un lato al tema della prossimità e dall'altro lato al tema sussidiarietà, sussidiarietà intesa sia come vicinanza, sia come riconoscimento delle iniziative dal basso.

Ho avuto la sensazione, ascoltando alcuni interventi, che non si tratti più soltanto - può darsi che io mi sbagli - della dialettica abbastanza tradizionale tra pubblico e privato, della dialettica relativa alle privatizzazioni, ma che si tratti invece di qualcosa di più, di uno spazio maggiore da lasciare all'inventiva di singoli gruppi, quando evidentemente è un'inventiva capace di seri prodotti.

Così pure è stato segnalato da molti come i Quartieri debbano essere luogo di incontro, di snodo, fra amministrazione e cittadini, purché questo snodo sia capace di funzionare nei due sensi, da un lato cioè essendo momento di ricezione e di ascolto dei bisogni espressi dai cittadini, dall'altro lato essendo propositivo, ovvero in grado di fornire le risposte che l'amministrazione propone.

Il rapporto necessario con la Città metropolitana mi pare che sia stato sottolineato da tutti, spetta poi a chi se ne occuperà in maniera più ravvicinata, professionale, di stabilire quali conseguenze debbano essere tratte da questo rapporto, ma che i due problemi non siano trattabili come totalmente separati, questo mi pare che sia stato concordemente segnalato.

Così come - e mi avvio a concludere - non solo i Presidenti o gli ex Presidenti dei Quartieri, il che sarebbe più che comprensibile, ma quasi tutti hanno parlato della necessità di maggiori risorse economiche, laddove si voglia che i Quartieri abbiano la capacità di esercitare, nei confronti dei cittadini con maggiore autonomia, ma soprattutto con maggiori potenzialità anche pratiche, un ruolo più importante.

Ancora è da segnalare che molti hanno espresso un favore abbastanza ampio e diffuso all'elezione diretta dei Presidenti, però qui veramente mi fermerei, perché già con questa ultima cosa sono uscito dalla genericità voluta delle segnalazioni precedenti, e rischierei di entrare nel merito di problemi che non ho studiato, e quindi che non sono di mia spettanza.

Non mi rimane quindi che rinnovare il ringraziamento e augurarmi che tutto ciò abbia una sua utilità.

Mi tocca però ancora dirvi che cosa accadrà ora, nel prosieguo dell'attività. Questi interventi, che sono in corso di trascrizione integrale e verranno messi a disposizione di tutti, saranno pubblicati molto presto nell'ambito della Relazione conclusiva sull'andamento dei lavori consiliari, curata dalla Presidenza del Consiglio.

Poi verrà trasmessa, sempre a cura della Presidenza del Consiglio, oltre che a tutti gli intervenuti, a tutti i Consiglieri comunali e servirà come base per la successiva discussione in Commissione consiliare e in Consiglio.

Buonasera a tutti, grazie e auguri.

- Sono le ore 18.00 di giovedì 27 Novembre 2008 -

ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI

Relatore	Documentazione agli atti
ENZO TRENTIN ASSOCIAZIONE VIA EMILIA A COLORI	- Proposta di deliberazione consiliare.
GIANANDREA VIGILANTE ASSOCIAZIONE IL CIRCOLO BOLOGNA CENTRO	- Relazione presentata in sede di Istruttoria.
REMO QUADALTI FORUM DEL TERZO SETTORE	- Osservazioni al documento "Individuazione delle modalità per la gestione transitoria dei servizi sociali decentrati ai Quartieri".
PIETRO TAGLIATI CONSIGLIERE DEL QUARTIERE S. STEFANO GRUPPO CENTRO SINISTRA S. STEFANO	- Documento ad integrazione dell'intervento in sede di Istruttoria; - Documento sul decentramento.
LUCA DORE CONSIGLIERE DEL QUARTIERE S. STEFANO GRUPPO CENTRO SINISTRA S. STEFANO	- Documento sul decentramento del Gruppo Centro Sinistra per S. Stefano.

Tutta la Documentazione agli atti è disponibile, in formato PDF, all'interno della sezione dedicata all'Istruttoria pubblica sul decentramento, sul sito del Comune di Bologna all'indirizzo:

www.comune.bologna.it/partecipazione/istruttoria-decentramento

